VITA PRODIGIOSA

DEL

B. ANDREA

DA MONTEREALE

Maestro di Teologia, e Missionario dell' ordine di S. Agostino

DEL

P. MAESTRO

GIOVAMBATISTA COTTA.

EDIZIONE SECONDA.

Omaggio della famiglia Canofari di Montereale, per la salute mirabilmente restituita a D. Francesco Canofari Vice-presidente della Suprema Corte di Giustizia di Napoli.



NAPOLI
Dalla Tipografia di Luigi Nobile
1824.

MOLTO REVERENDO PADRE

La R. V. rimarrà per avventura sorpresa da meraviglia, nel vedersi consecrata all' improvviso da personaggio non conosciuto la Vita del B. ANDREA da Montereale, protettore non men di sua nobil famiglia, che della Provincia tutta del Sannio, e persuadomi di leggieri, che avrà vaghezza d' intenderne la cagione. Or di questa appunto vo' renderla informata con ingenuità propria del mio carattere, dell' indole mia, e della mia Nazione. Terminate, non lungi da Montereale nobilissima terra, le fatiche Appostoliche della santa quaresima, ebbi talento di visitare sul principio di maggio per mia divozione il da me fin' allora non mai veduto Santuario del servo di Dio. Giuntovi in tempo, in cui dall' Illustrissimo Monsignor Vescovo Diocesano Antonino Serafino Camarda fu ritrovato il santo cadavere colla man de-

stra miracolosamente alzata più assai del solito, ma non per anche col capo, e petto elevato, e co' piè fuor di sito, come oggi cinque di ottobre 1726 si mira con pubblico timore e sbalordimento, mi accesi di voglia, e deliberai di quivi fermarmi fin tanto, che fatto tesoro di notizie non ancor sapute, nè rintracciate, io ne componessi la storia: ma come il primo de' voti miei solenni, e regolari toglievami da un lato il modo di commetterla alle stampe, dall' altro sembravami superfluo lo adoperare in cosa, la quale dovesse poi rimanersi sepolta in obblivione, e starsi al bujo, divisai fra me stesso d' implorare il di lui sempre apparecchiato patrocinio, e lo supplicai con viva fidanza di felice riuscimento a farmi scontrare in alcuno de' suoi divoti più teneri, il quale se ne fosse preso il pensiere.

Nè invano certamente; potendo io asserire senz' ombra di menzogna, che dieronsi di mano nel punto medesimo la grazia, e la preghiera; imperochè rizzatomi appena dappiè dell' urna venerabile mi sentii inspirato a dedicarla all'

Illustrissimo signor CENTO MARIA CENTI degnissimo padre di V. R., e benefattore non mai stanco dell' Ordine mio, massimamente nello aver inteso da uomini savj, e scevri d' odio, e di livore, che egli non tanto a spese dell' altrui pietà, che della sua particolare, posta avea la prima mano nella ristorazione del di lui sagro tempio caduto pe' terremoti del 1693 ed erasi offerto con esemplo raro di cristiana magnificenza a finirlo di tutto punto, senza che più vi pensassero le limosine cittadine, e forestiere. A lui dunque volgendomi, fui nel suo bel palazzo di Fano ad offerirgli coll' operetta medesima gli ossequj miei riverentissimi, ed accolto con gentilezza non ordinaria, udii rispondermi, *che ben volentieri si saria pigliata la briga di farla imprimere dovunque mi fosse stato più a grado; ma che io non pensassi per verun modo consecrarlagli, estimandosene immeritevole.* Nel vedere un uomo di tante celebri prerogative con tanta moderatezza feci passo a persuadergli, che non mi negasse il favore di mandarla alla luce pubblica fregiata del no-

me dell' illustrissimo signore Cavalier Giovan-Lorenzo di lui figlio, e di lui imitatore non meno nel sapere, unito ad una somma, ed esemplarissima bontà de' costumi, che nella prudenza de' maneggi, e maturità di senno in un' età non avânzata, neppure potei rimoverlo da' modestissimi sui sentimenti. Gli diedi alla perfine l' ultimo assalto, e siccome io molto ben sapeva, che per non contraddire alla divina vocazione, erasi privato del cuor suo, cioè del suo primogenito, per offerirlo in sagrifizio a Dio Benedetto nella veramente santa, e dotta Compagnia di Gesù, m' innoltrài a suggerirgli, che almen almeno mi concedesse licenza di rivolgerne a questo la Dedica, principalmente in essendo cosa sacra, e dicevóle allo stato suo religioso. Quest' ultima pruova riuscì, la Dio mercede, vittoriosa, e se ne compiacque a sola considerazione però, che V. R. se ne vaglia talora di spirituale trattenimento, dopo le applicazioni agli studj più gravi della Teologia, Filosofia, e belle lettere, e si conforti maggiormente nel seguir l' orme celesti, e virtuose del Santo

Protettore, e Missionario, sia nel ministero del dispensare altrui la parola evangelica, sia nelle penitenze, e mortificazioni del proprio volere. Ed eccole, religiosissimo, e dottissimo Padre, scifrato veramente il perchè io forestiere ignoto siami condutto a titolarle questa divota fatiga mia. Ora appagata in V. R. quella meraviglia sì naturale a cadauno degli uomini nel primo arrivo di cosa non aspettata, nè immaginata, ne le fo un dono rispettoso, non affinchè impari dalla Vita del B. Andrea a regolar la sua secondo le brame del di lei prudente, e savio genitore, ma bensì affinchè fra tanti lucidissimi specchi di santità, de' quali abbonda la Compagnia, rimiri parimente in questo espressa al vivo l' immagine di quelle virtù, che ella vi recò dalla casa paterna, s' innamori vie più dalla loro bellezza, ed agogni con maggior lena a quel sommo de' premj, che vien serbato a chi abbandona gli onori, le ricchezze, e tutto ciò, che possiede il secolo per amore di Gesù Cristo, e mirando di buon occhio la Croce, la porti sulle spalle da magnanimo, e generoso.

Accolgala V. R. lietamente, e la difenda col saper suo, se non come splendida, e ricca di frasi saporite, ed eleganti, almen come piena di quella bellezza interna, che nasce, e dal vero, e dal sacro, e non affatto disadorna di quella grandezza discoverta a Cecilio da Cassio Longino idolatra in poche, e semplici parole della Santa Scrittura: *Disse Iddio: si faccia la luce, e la luce fu fatta.* L' accolga, dissi, lietamente come cosa sua, e le dia un luogo su l' erudita sua cattedra, e se per non tradire la modestia del di lei signor padre, e de' cavalieri di lei fratelli, ho detto meno assai di quel ch' io voleva, e di V. R. men di quel, che io poteva, non mi si nieghi quel perdono cortese, cui Tacito addimanda sul fin della vita di Agricola: *Plura dixi, quam debui; pauciora, quam volui; si in alterutro sit erratum, date veniam viri illustres, et boni consulite.*

Sono di V. R.

Montereale 6 Ottobre 1726.

Devotissimo, Obbligatissimo Servo

F. Giovambatista Cotta Agostiniano.

AL LEGGITORE.

La vita veramente prodigiosa, che dell' ammirabile B. ANDREA *vien sotto gli occhi vostri, o pio lettore, si può quasi dire forestiera, e non ancor conosciuta. Scrissero, è vero, di quest' uomo del pari santo, che dotto nella sua Cronaca Ambrogio da Cora autore contemporaneo, Sanzio Riccitelli nella di lui vita stampata la prima di tutte le altre in Perugia nel* 1581 *per Andrea Bresciano, nel* 1714 *ristampata in Pisa per Giovanni Fontanini, e nel* 1713 *in Roma per Francesco Consaga. Fanno di lui onorata menzione l' Errera Spagnuolo nel suo Alfabeto col venerabile Alfonso d' Orosco, Simpliciano da S. Martino Francese nelle vite de' Santi dell' Ordine date alla luce in Tolosa nel* 1651, *Filippo Elsio Fiammingo nell' Encomiastico impresso in Brusselles nel* 1654, *Cornelio Dielman nell' Operetta in ottava forma* 1648, *l' Eschenio nel tomo secondo ne' Santi del mese di Aprile, Luigi Torelli nel tomo VII de' Secoli Agostiniani a' Fogli* 297, *Girolamo Bascapè Milanese Prete dell' Oratorio nel-*

le sue Effemeridi sacre in Napoli nel 1680 *presso il Bonis stampatore Arcivescovile, Agostino Maria Arpe Teologo della Repubblica di Genova nell' Appendice al suo Angelo dell' Apocalisse in Ancona nell'* 1642, *e nel Giornale de' Santi, e Beati dell' ordine in Genova, e col Gelsomini, e Spirito dell' Amatrice lo Stampellio, ed il Mayay citati fra gli altri da' dottissimi Padri della Compagnia di Gesù proseguitori dell' Opere del Bollando nel tomo del mese di Aprile, dove sotto il giorno diciottesimo ne registrano l' istoria. Ne scrissero, come ho detto, e ne fecero memoria tutti questi autori, e italiani, e stranieri, ma secondo che sarà noto alla vostra erudizione gli elogi loro, e la vita non passano le pochissime carte del Compendio del Riccitelli, primo fonte, da cui bebbero tutti gli altri, uno eccettuatone. Or come io ritrovandomi a visitare di passaggio il di lui Santuario in Montereale, sonomi studiato e di notte e di giorno di rinvenire dissepolta dalle rovine de' tremuoti la causa Rietina formata sopra la di lui Canonizzazione dall' Avvocato Alessandro Mausonio Aquilano con altre autentiche scritture, e processi degli ordinarj finora nascosti alle penne degli scrittori, ho avuto la buona sorte di farla crescere senza violenza a quarantadue capitoli, che sottopongo al vostro sguardo, compresi*

in due libri. Io la vi presento tal quale essa siasi, composta in fretta, e commessa alle stampe di Perugia, per anticiparvi se non il contento, almeno il merito di leggerla, e col disegno, che celebrandosi al primo di novembre di questo anno medesimo nell' insigne nostro Collegio di S. Agostino di detta Città il Capitolo Generale di tutto l' Ordine nostro Eremitano, se ne provveggano i Padri di quella sceltissima radunanza, e lor serva di spirituale trattenimento nella noja de' loro viaggi verso le loro Congregazioni, e Provincie. Mi duole per una parte, che la non poca distanza fra luogo, e luogo tolga a me il piacere di assistere personalmente alla correzione de' fogli per lo timore che non vi comparisca dinanzi mal in arnese siccome nello stile, così anche nella purità della lingua Toscana, e nella Ortografia: ma dall' altro canto mi riempie di consolazione la cortese offerta che mi vien fatta dal celebre, e gentilissimo Padre Maestro Giovambatista Paradisi ivi Consultore del S. Officio, e figlio di quel Collegio non solamente di sollecitarne la revisione a lui appoggiata dal Prelato dell' Ordine, ma eziandio di pregar con esso me l' eloquente, ed erudito Padre Bacc. Gianlorenzo Berti Rispondente a lasciar per poco gli studi suoi Teologici, ed a pigliarsi la briga di emendar l' Operetta, come quello, che

è nato, ed ammaestrato nella Patria avventurosa che il più bel fior ne coglie. *Sotto sì buona assistenza, aggiuntavi l'attenta premura del P. Lettor Serafino Costante Magnani nello accelerarne la stampa, vo' promettermi, che debba venirvi in tempo, ed a grado; e lusingandomi di avervi in appresso a presentar riverentemente colla Vita del miracoloso B. Antonio dell'Amandola la Vita insieme del Padre S. Agostino, e non so qual altra fatica, vi prego felicità.*

VITA PRODIGIOSA

DEL

B. ANDREA

DA MONTEREALE

LIBRO PRIMO

CAPITOLO PRIMO.

Natali del B. Andrea, e suo nome, e cognome secolare manifestato da' Demonj. Sua casa paterna si cangia in un Tempio, e sola non cade nella rovina comune de' terremoti.

Il B. Andrea di Montereale dell' Ordine Eremitano di S. Agostino nacque l' anno di nostra salute mille trecento novanta sette, ottavo del Pontificato di Bonifazio IX. di santa memoria (1). Non venne al Mondo per far numero, come si suol dire: ma fu mandato dalla Provvidenza divina per difesa di S. Chiesa in que' tempi calamitosi dello scisma di tre Pontefici Giovanni XXIII., Gregorio XII., e Benedetto di Luna, affinchè nell' Italia, ed in Francia colle sue Missioni Appostoliche non mai interrotte riducesse il gregge errante al suo vero Pastore, e colle preghiere ardenti movesse Gesù Cristo ad aver pietà del suo popolo. La terra, che fu degna di accoglierlo ne'

(1) *Riccilel. Vit. pag.* 1.

suoi natali non fu Montereale secondo che scrive Filippo Elssio Fiammingo (1) ma fu il picciol Borgo di Masciuni chiamato da' Latini *Mausonium* presso i fonti di Umano fiume, non lungi dall' antica, ed or distrutta Città di Amiterno nel Sannio, dodici miglia in circa distante dall' Aquila, e non più di cinque da Montereale, che lo numera per uno de' trentasei Castellotti del suo distretto. Nella Chiesa matrice di detto luogo ricevette Andrea la grazia battesimale (2). Rinunziò al demonio, ed alle sue pompe per averle in odio mai sempre; e vestì quella candida stola d' innocenza, che poi si studiò di non macchiare per tutto il lungo tempo di vita sua. Ivi unto dell' olio di salute del Sacramento della Confermazione ricevette maggior forza, e disposizione per lottare contra i comuni avversari, a' quali diè poi nel crescer dell' età sconfitte sì numerose, che neppure adesso dopo morte ponno sofferire di veder la sua tomba miracolosa, ma pieni di spavento sen fuggono, urlando, a migliaja da' corpi invasati (3). Per la lunghezza degli anni non meno, che per la semplicità, ed obblivione de' paesani non ci è rimasta veruna notizia del

(1) *Ex eodem ibi. Elssius in Æncomiast. pag.* 53. *lit. A.*

(2) *Ex causa Reatina super Canonizat. art.* 1.

(3) *Ex eadem scrip. mirac.* 5. *et ex alia Authentic.*

nome, nè del cognome, de' di lui genitori, e nè tampoco del nome impostogli al sacro fonte se non, che nel secolo passato i demoni, che in Edessa di Siria scoversero dinanzi l' Altare di Maria Vergine il nome di S. Alessio, in Palestina quello di Gesù Cristo, ed in Filippi di Macedonia la Santità di Sila, e di S. Paolo, rivelarono per divina permissione il di lui nome, ed il casato, confessando appiè del sacro Deposito, che chiamavasi al Secolo Antonio Artesi, come attesta il Padre Leopoldo Ricci Prete dell' Oratorio, che v' era presente da giovinetto. Padre della menzogna è veramente chi a noi lasciò così fatta memoria: ma non è però, che non si accosti se non altro al verisimile; imperochè per diligentissima informazione presa da noi (1) sappiamo, che oltre la tradizione de' vecchi negli anni addietro v' era la Famiglia degli Artesi nella Patria del Beato Andrea, v' era l' abitazione loro se non unita almen contigua alla di lui casa, il che suol' essere un' indizio di parentela, e sappiamo, che questa Famiglia cangiò il vecchio cognome nel cognome Di-bene, e che Pasquale Di-bene ancor vivente in oggi non per altro ha imposto il nome di Artese ad un Figlio natogli nella passata primavera, se non per risvegliare in esso la ricordanza degli Avi suoi, la Famiglia de' quali per la continuata bontà di

(1) *Ex traditione Domus Maniliae in eod. inf.*

costumi fu poi appellata la Famiglia Dabbene, perduto il primo cognome degli Artesi. Ma quando ancora rimasta non sia veruna memoria della di lui prosapia, nè di suo Padre, nè di sua Madre, è restata però fino al giorno presente la casa, dove egli nacque non senza singolar privilegio di Dio benedetto; imperocchè, non essendo fabbricata ad eternità, come i palagi de' Grandi, ma rozza, e propriamente alla contadinesca, si è nondimeno potuta reggere in piedi dal 1480 infino a quest' anno 1726 a dispetto, per così dire, di più di tre secoli, e delle tante scosse de' terremoti, che nel 1703 rovinarono l' Aquila, Norcia, Cascia, l' Appruzzo, e colle 36 Ville di Montereale, la stessa Villa di Masciuni, nella quale restò quella santa casa come il tugurio nella Vigna desolata, di cui parla il Profeta Esaja nel cap. primo delle sue Predizioni.

CAPITOLO II.

Della virtuosa educazione del B. Andrea.

Il Venerabile Alfonso di Orosco, uomo di molte lettere, e santità, e della cui canonizzazione si trattò in Roma sotto il Pontificato d' Innocenzo XII., lasciò scritto, che non solamente i Genitori del Servo di Dio furono pii, e ben costumati, ma che educarono questo lor

figlio col santo timor di Dio, e gl' insegnarono la scienza de' Santi; e lo stesso conferma l' Eschenio (1) ancor' egli scrittore delle cose Agostiniane. Dagli elogj di questi Autori così antichi, ed i quali, per essere dell' Ordine istesso, furono assai bene informati, si comprende, che non tralasciarono veruna di quelle diligenze, che il Signore per bocca dell' Appostolo delle Genti richiede dai Padri di Famiglia nell' educazion della prole (2). Proccurarono sempre, per quanto fu loro possibile, di custodire con gelosia il deposito affidato alla lor cura da quel Celeste Padre, da cui prende il suo nome ogni Paternità, ch' è sopra la terra; e quantunque come gente rozza e di Contado non arrivassero ad intendere, che corre a' Genitori l' istessa obbligazione, che corre a' Vescovi, ed a' Pastori delle anime, conoscevano tuttavia, che quel Giovinetto era a carico della lor coscienza, e che, se non gli avessero dati de' buoni insegnamenti, ne avrebbero un giorno reso alla Divina Giustizia un conto rigorosissimo. Lo Spirito Santo, che dava loro a conoscere questo preciso dovere, gl' illuminava nell' eseguirlo, e da maestro, ch' egli è nella scuola interiore, dava loro lezioni di vita eterna come alla Vedovella S. Monica in

(1) *Eschen. tom. 2 mens. April.*

(2) *Ex Arpe in Appendic. Bolland. Act.* 55. *April.*

riguardo al suo figlio Agostino, istruendoli a non perderlo di vista, ad accompagnarlo alle prediche, al catechismo, alla dottrina cristiana, alla Messa, alla spiegazione del Vangelo, ad amare Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo al par di se stesso, a raccomandarsi al Signor la mattina, a non iscordarsene il giorno, a ringraziarlo la sera, a non accostarsi a' compagni perversi, a non dar noja a chiunque siasi, a parar la greggia dagli altrui seminati, ed a non volere ad altrui danno ciò, che non avrebbe voluto per se. Con queste, e simili tinte cominciarono i buoni Genitori a formare nel figliuolo quelle prime linee di santità (1), che poi furono nel crescer degli anni da Lui perfezionate a tal segno, che ora s' inchinano a Lui i Grandi della Terra, nulla pregiudicandogli l' esser nato di Parenti ignobili, e di stirpe oscura. Oh quanto beata dovette esser la casa albergata da così virtuosi abitatori, e dove Iddio si elesse il luogo per dimorarvi col muovere i Vescovi Diocesani a benedirla, a santificarla, ed a cangiarla in un divoto, e venerabile Oratorio, dove si celebra il santo sacrificio della Messa fino al giorno presente, e dove discendono a man piena le grazie divine! Veramente la santità della casa fa fede al mondo tutto della santità di Andrea, che vi nacque, e della pietà di coloro, che lo educarono.

(1) *Ex Arpe in Append. ex Reatina artic.* 2. *ex Bescap. Efemeridi* 5. *parag.*

CAPITOLO III.

Della di Lui adolescenza, e rispetto verso de' Genitori; È Operator di prodigi fin da Fanciullo.

Dicono i Legisti, e non si può negare alla fede degli occhi, che l'educazion della prole non sia la croce de' matrimonj. Quando nascono i figli in una casa, per lo più vi muore la pace, e quanto più moltiplica la famiglia, tanto più si radoppiano i chiodi, che trafiggono i Genitori. Fallì non per tanto nel Santo Giovinetto Andrea questa regola quasi universale. Siccome nel Padre, e nella Madre, che al Mondo lo generarono, riconobbe ad ogn' ora la divina Paternità, non gli mirò giammai come uomini, ma come Dio; e rimirandoli come Dio, non fu mai loro di croce, ma di contento (1). Non ebbero mai occasione di alzar la voce, nè di sgridarlo, o riprenderlo come tardo, o non curante, o duro di testa. In qualunque ora lo chiamassero a metter le mani nelle faccenduole di casa, o di campagna lo trovavano apparecchiato. Lo posero di sette anni alle pecore, che vuol dire in un' età predominata dall' umido, ed amante del sonno: nondimeno se gli dicean, che si alzasse dal letticiuolo per udir Messa, ed uscir fuori colla mandra, non si volgeva dal-

(1) *Ex Arpe in Paneg.*

l'altra banda, ma si levava immantinente anche prima dell' aurora; e comparendo loro dinanzi qual altro Samuele, *Eccomi*, diceva, *mi è parso che voi mi avete chiamato*. Era di un' indole dolce, e pieghevole ad ogni comando secondo che attesta la causa Reatina nell' articolo quinto; e però gli comandassero qualunque cosa volessero, lo ritrovavano diligente, ed arrendevole nell' ubbidire senza dar loro occasione volontaria d' inquietarsi, ma bensì di benedirlo ben mille volte, e di lodare il Signore ch' era seco nelle di lui azioni, ordinandole a quel fine di perfezione, al quale lo avea chiamato. Terra montuosa è Masciuni, e vi duran le nevi per mesi e mesi, senzacchè quelle campagne si possono pascolare. In questo tempo di verno si rimaneva in casa applicandosi all' orazione, o a qualche cosuccia manuale, o in ascoltare da' suoi domestici qualche buon documento, schivando i giuochi, ed i trastulli ne' quali suole spumare l' età fanciullesca (1). Era l' esempio de' suoi coetanei colla modestia, e serietà del suo conversare. Quando gli occorreva di andar per le strade, e quando le funzioni ecclesiastiche, alla frequenza delle quali sentivasi fortemente inclinato, lo chiamavano in Chiesa, vi assisteva in ginocchio con un' aria di volto così composta, e soave, che sembrava un Angelo in carne (2).

(1) *Ex Riccitello in compend. vit.*

(2) *Ex Reat. artic. 9 et 11.*

Quivi erano i suoi trattenimenti più saporiti, e le sue maggiori delizie. Nè è da pigliarsi maraviglia, che un pastorello senza lettere, e senza Maestro di spirito gustasse tanto delle cose di Dio negli anni della gioventù liberi, ed inquieti (1). È la grazia di Dio come il raggio del Sole, che dove comparisce a buon' ora e dove sul tardi. Lo Spirito Santo, che la dispenza, non solamente spira come vuole, ma quando vuole; e, per cagion di esempio, alle sante Vergini Agnese, e Caterina da Siena si fè veder questo fuoco incendioso sull' aurora della loro vita, ed a S. Paolo, ed a santo Agostino già scorsi molti anni. E però compiacendosi il Signore di quell' Anima, andava bruciando col suo fuoco qualche piccola spina di difetto, che potesse germogliare dalla Terra, che portava addosso della Umanità; e vi andava spargendo, per così dire, il seme di quelle virtù, per le quali sembrava quel campo odoroso benedetto dal Signore, riconosciuto dal vecchio Patriarca Isacco nel suo piccolo Giacobbe (2). Nè così buona semenza tardò lungamente a spuntare in fiori, ed in frutti di onore, di onestà, e d' ogn' altra ricchezza celeste; leggendosi ne' Secoli Agostiniani, che la di Lui pietà, e divo-

(1) *Ex. Reatina artic.* 8. *Ex Aloys. Torel. in saec. Aug. tom.* 7. *ad an.* 1479.

(2) *Ibi art.* 13.

zione era a tutti di maraviglia (1), e sapendosi per non vana, ma costante tradizione passata di Padre in Figlio nella sua Terra fino al presente giorno, che incominciò fin dall' età fanciullesca a far miracoli col profetizzare a' suoi compastorelli, che il lupo gli avrebbe fra poco riportato un agnello involatogli poco prima dalla greggia, come ben tosto seguì, fatta ch' egli ebbe orazione.

CAPITOLO IV.

Viene applicato di sette anni alla custodia di picciol gregge. Sue meditazioni nella foresta. Sue parole sensate nel chieder l' abito di S. Agostino. Dio si piglia la cura delle di lui pecorelle.

In diversi testi della Sacra Scrittura noi vediamo, quanto piaccia a Dio benedetto la semplicità del cuore, e de' costumi. Si dichiara, che i semplici sono i suoi figli più teneri, e che ragiona volentieri con essi. Tali sono i figlioletti innocenti, i quali ancor non sanno il nome d' inganno, o di doppiezza, di odio, o di livore, di alterezza, o d' invidia; e però dalla bocca ancor lattante di questi volle la lode nel suo trionfo in Gerosolima, e

(1) *Aloys. Torel. saecul. Aug. tom.* 7. *pagin.* 296. *Elssius. Encomiast. Augustin. F. ex cod. m. s.*

e questi diè per norma a' Discepoli suoi, quando disse: *Se non vi vestirete della umiltà, e semplicità de' fanciulli, non entrerete nel Regno de' Çieli.* Or, poichè il Beato Andrea era tale per la sincerità, e purità de' suoi costumi (1), era altresì l'oggetto del cuor di Dio, che con Lui trattenevasi, e ragionava delle cose del Paradiso. Per esser da Lui ascoltato più attentamente, lo condusse nella solitudine, e fra i silenzj della foresta, dove cominciò a meditare, ed a sòffiare in quelle scintille, che sua Divina Maestà gli aveva sparse nell' anima. Fu detto di sopra, che fu in età di sette anni applicato da' poveri suoi Genitori alla custodia di poche agnelle; in guardia delle quali altri sette ne consumò (2). Ivi come a Mosè cominciarono a cangiarsigli i Roveti in misteri da contemplare. Quivi mancandogli l' ajuto delle lettere, gli apriva il Signore allo sguardo il libro del Cielo, e della Terra, e gli dava a considerare le opere sue maravigliose nella diversità dell' erbe, e dei fiori, e nella bellezza del Sole, e delle Stelle. Non movendo passo per la campagna, che non avesse una nuova lezione nel Cielo, che vedeva, o nei ligustri, che calpestava, andavasi addottrinando il Giovinetto; e gli pareva che il canto degli augelli, ed il mormorio dei rivi, e delle

(1) *Ex Reat. art.* 5.
(2) *Arpe in appendic.*

fontane fossero voci, che l'invitassero ad amare il Creator d'ogni cosa, ed a lodarlo nell'opere della sua Onnipotenza. I serpi istessi, e gli altri insetti velenosi, che incontrava nella campagna gli somministravano nuova materia per lodare l'Altissimo, e riconoscere la sua Divina Bontà; imperocchè nel vedergli strascinar il corpo sulla terra, ed esser perseguitati da chiunque s' incontra in essi non che fuggiti, ed abbominati, si struggeva in lacrime di tenerezza nel ringraziarlo, che per sua misericordia non l' avesse creato come uno di loro, ma bensì fornito d' anima ragionevole, e immortale, e ricolmo di tante grazie, e benedizioni spirituali, e temporali. Siccome non era digiuno della cognizione de' misterj della fede, che gli erano stati insegnati dal Parroco nei catechismi, ed in casa dal Padre, e dalla Madre, e dall' altra parte era di buon intelletto, e giudizio, gli andava ruminando (1) da per se stesso. Nella stalletta contemplava il Presepio, e la povertà di Gesù Bambinello, nei monti il Calvario, negli alberi la Croce, ne i roveti le Spine, che gli trafissero il capo, e nei lunghi rami la Lancia, che gli aperse nel seno una piaga così crudele. In somma dalle cose visibili s' innalzava alle invisibili per mezzo del-

(1) *Ex Reat. artic.* 7; *ex Bescapaeo* 55 1; *ex Riccio in Serm. ex Simplic. a S. Martin. in vit. SS. Ordin.*

la meditazione, ch' era il pane suo cotidiano, come si legge nell' articolo settimo della scrittura Rietina, e andava pensando di corrispondere all' amore infinito di chi era morto per tutti per la salvezza dell' uman Genere col non vivere solamente a se stesso, ma a benefizio degli altri ancora in qualche pruovata Religione. Così andava deliberando, e Dio che gli poneva nel cuore pensieri così santi, gli aperse parimente la via per eseguirli. Passava presso del luogo, dove ei pasceva le pecore, per andare a Montorio terra poco distante da Masciuni il Padre Agostino da Terni allor priore del Convento Eremitano di Montereale. Non sì tosto lo vide che corse immantinente; e gittandosi ginocchioni a' di lui piedi, Padre, gli disse con profonda umiltà, piacciati per l' amor di Dio farmi frate dell' abito, che tu porti; che ti prometto coll' ajuto del Signore di osservare la regola del Padre S. Agostino. Proferì, e replicò nel di lui ritorno queste medesime parole con tanto spirito, e divozione, che conoscendo il Prelato esser quella una vera vocazione dell' Altissimo, non seppe contraddirgli, nè differirgli la consolazione di seco condurlo al Monastero (1). Anzi vel condusse con molto contento dopo aver veduti cogli occhi proprj due cose prodigiose da lui operate nel luogo istesso, dato, che gli ebbe ragguа-

(1) *Ex Riccitel. in compend. vit.*

glio del suo continuo meditare nella foresta. La prima fu, che trattasi di grembo la zampogna gli fe' vedere a danzar le agnelle a regola di suono, come fossero state provvedute d'intendimento; e la seconda, che comandando loro di ritornarsene all' ovile, non con altra guida, che del cane, ed avvisandole a non metter piè fuor di strada a danno altrui, s' incamminarono tutte verso Masciuni a testa bassa, e non traviando nè di quà, nè di là giunsero la sera alla stalletta. Ivi furon trovate sane, e salve dai di lui Genitori, che poi venuti in cognizione del santo proposito del Figliuolo ascrissero la di lui fuga a lor guadagno, e non a perdita.

CAPITOLO V.

Con quai sentimenti, in quale anno, e in qual età, e per man di chi ricevesse l' Abito Eremitano, dove ne fusse vestito, e con quai digiuni macerasse il suo corpo nel Noviziato.

Con que' sentimenti di profonda umiltà, co' quali chiedette l' abito eremitano, con gli stessi lo ricevette in Montereale dalle mani del Padre Pietro nell' anno del Signore mille quattro cento, ed undici, correndo il quarto de-

cimo dell' età sua (1). Siccome non si era lasciato portare a quella sacra azione da leggerezza puerile, nè da lusinghe, o da minacce de' suoi Parenti, ma bensì da una brama accesa di abbandonare il Mondo, per unirsi maggiormente con Dio, non si può esprimere facilmente, con quanta risoluzione si spogliò del vecchio Adamo, quando fu spogliato delle vesti del secolo, e con quanta divozione, e gaudio dell' anima sua si vestì del nuovo, quando fu ammantato della tonaca, e della cocolla dell' Ordine. Nel vedersi porre in dosso quell' abito sparso di benedizioni, e d' incenso, e nell' udire nel tempo istesso pronunciarsi sul capo quelle parole di S. Paolo: *Ti veste il Signore dell' uomo nuovo, il quale secondo Dio fu creato nella Giustizia, e nella Santità* (2), come ne fosse coperto per man di Dio medesimo, si commossero le viscere sue; e nell' ascoltare quell' altre: *Abbassa il collo al giogo del Signore, giogo soave, e leggiero*, esultò di un santo tremore; e vel sottopose con tanta prontezza, ed umile sommissione, che riscuoteva lagrime di tenerezza da quei buoni Religiosi, che v' eran presenti. Consegnato immediatamente al Maestro de' costumi, e condotto in Noviziato mirò

(1) *Riccitel. in vit. comp. ex Bolland. Act.* 55 *April.*

(2) *Ex constit. P. p. cap.* 2.

nell' angustie di quel luogo, e nelle mortificazioni, che vi si praticano quella strada malagevole, e stretta, che guida al Cielo; e per arrivare un giorno al termine di essa, cominciò a camminarvi generosamente, nulla paventando le spine che la intralciano, delle continue penitenze, delle negazioni del proprio volere, dei digiuni, della ritiratezza, delle vigilie, del silenzio, e della legge gravosa di non aver mai ad alzare gli occhi da terra, e di avere a disvelare ogni giorno al Direttore colle varie tentazioni tutti i movimenti dell' anima o buoni, o rei. Di mala voglia si suol ridurre la timidezza de' Giovani a propalare in pubblico gli assalti delle passioni, e i difetti nascosti: ma in vece di tacere, se scivolava in qualche errore involontario, si faceva questi giusto accusatore di se medesimo nei pubblici capitoli delle colpe, che si tengono ogni Venerdì della settimana (1); e riconvenutone da' compagni, non solamente non iscusava le sue mancanze: ma le ingrandiva, e l' esagerava con gemiti, e sospiri, ricevendone il gastigo a capo dimesso senza, che mai si dolesse o aprisse la bocca ad una sola querela. Anzi in vece di lagnarsi, se ne rallegrava di molto; e volgeva in rendimenti di grazie quelle riprensioni, che porgono motivi d' impazienza, e di lamento a' meno mortificati. Colle buone rego-

(1) *Constitut. P. 6 cap. 1.*

le insegnategli in quell' anno di prova, molto si avvanzò nell' amore di Dio, nella custodia de' sensi, nella modestia, nella economia del parlare, nel dispregio di se medesimo, nell' orazione mentale, e vocale, e nella cognizione di quelle illusioni, che il nemico di ogni buon' opera è solito frapporre nella via dei santi esercizj spirituali, per atterrire, e disanimare chi vi corre a tutta lena (1). In questi esercizj di spirito, nei quali cresce ordinariamente il lume interiore si diede a considerare, qualmente avrebbe fatto un mal passo, se avendo abbandonata nel secolo una casa di stenti, e di povertà, venuto fosse in Religione per istar meglio, e non peggio; e però a quei bocconi di assenzio, de' quali si cibò con gli altri in Noviziato, vi aggiunse un' amarezza particolare, riflettendo a quel punto della santa Regola: (2) *Domerete la vostra carne coll' astinenza dal cibo, e dalla bevanda*, e sulla riflessione ancora, che non era nato di complession dilicata. Questo di più, che aggiunse spontaneamente col beneplacito però del suo Prelato, fu di condannarsi ad un digiuno perpetuo, e rigoroso in pane, e in acqua tre giorni la settimana, cioè nel Mercoledì, nel Ve-

(1) *Ex Reatina artic.* 5.
Ex Riccio Serm. m. 5.
(2) *Regul. cap.* 3.

nerdì, e nel Sabbato (1): digiuno chiamato forte dal Santo Fondatore, e da lui impreso così a buon' ora, per apparecchiarsi a ricevere maggior grazia nella solenne professione, di cui parleremo nel cap. venturo.

CAPITOLO VI.

Fa la sua solenne professione. Si prende ad imitar la vita penitente di S. Niccola da Tolentino, viene in breve a meritare il nome di Letterato, e di Santo.

Terminato che ebbe il Servo di Dio l' anno canonico di sua prova in Noviziato, fu dal Superiore ammesso alla solenne professione nell' Ordine con sommo suo godimento, e de' Padri, che ammirate avevano le di lui Virtù, e lo avevano per Giovine applicato, e di buona speranza cziandio nelle lettere. Professò nella Chiesa di Montereale in mano del mentovato Superiore P. Pietro da Terni (2), e non meno alla presenza de' testimoni della Terra, che degli Angioli del Cielo promise a Dio con giuramento di vivere fino alla morte in castità, povertà, ed ubbidienza. Sopra l' abito di bianca lana, che vestono gli Ere-

(1) *Ex Riccit. et Reat artic.* 3 *ex Boll. act.* 3 *April.*

(2) *Riccitel. in vita. Bolland. Act.* 55 *April.*

mitani di S. Agostino in riverenza della purissima Madre di Dio sovrapostosi il nero, ch' è il simbolo di penitenza, e stretto nei lombi di una cintola di pelle, lasciata dal S. Fondatore alla sua Religione in segno della caducità della vita (1), si gittò colla bocca sul pavimento, e distendendovi pur le membra in figura di Croce, si umiliò profondamente alla divina Maestà; si conobbe per morto al Mondo, e crocefisso a Gesù Cristo con chiodi così fermi, come sono i tre voti perpetui, giurati poco prima. Per meglio conformarsi a questo divino esemplare mostratogli sul monte non del Sinai, ma del Calvario, si diede ad imitare le penitenze inaudite del suo confratello S. Niccola da Tolentino, la fama delle quali non meno, che degli incessabili suoi miracoli, era appunto in que' tempi nel suo meriggio, e il cui sangue fu seme nell' Ordine di molti Santi come il sangue del Redentore fu seme nel Mondo di tutti i Martiri. Lui seguì nell' ostinazion de' digiuni continuati nelle ferie del Mercoledì, Venerdì, e Sabbato secondo abbiam detto in pane, ed in acqua: Lui nell' asprezza del letto: Lui nelle lunghe vigilie, ed orazioni: Lui nelle sanguinose carneficine del corpo suo; e Lui eziandio nel numero, e nella qualità degli istrumenti penosi co' quali incrudeliva con-

(1) *Cassian. lib.* 1.

tro se stessso, come contro uno schiavo abbietto, e colpevole; per non dire contro una bestia delle più vili. Avendo già camminato su quest' orme per tutto l' anno del suo Noviziato, si trovò poi colle gambe più sciolte a guisa di chi viaggia, per continuare il cammino con maggior lena. Era cosa di stupore il vedere con quanto di coraggio calcava le spine della negazione del proprio volere, il quale è la cosa più preziosa, che possa un uomo sacrificare al suo Dio: con quanta puntualità andava incontro al comando non solamente de' suoi Prelati, ma di chiunque si fosse: con qual rigore osservasse la purità della Regola: con quanta avidità accostasse le labbra al calice amaro del disprezzo; e con quanta fame bramasse l' occasion del patire (1). Nel leggersi a mensa la Regola, fermavasi su quel punto, che non debbono i poveri diventar dilicati nel Monastero, dove i ricchi si studiano di menar una vita mortificata, e travagliosa (2), e però Dio guardi, che si fosse mai lamentato questo vero osservatore de' precetti del Padre suo nè di cibi, nè di bevande, nè di parzialità, che usata si fosse per avventura a' Religiosi più qualificati per dottrina, o per nascita, o di più debole, o gentil comples-

(1) *Reat. art.* 5 *et Bascap. in Ef. et Torrel. in Suec. Aug.*

(2) *Regul. Augustin. cap.* 4.

sione. Sapeva, che il Signore distruggerà una volta il ventre coll' esca, che sono i cibi quella pece, e quel grasso, di cui si serve il Re dell' infernal Babilonia, per accendere la fornace del cuore sette volte di più del consueto, che la loro appetenza tarpa le ali alla contemplazione delle cose celesti, ed è contraria agli altri esercizj di spirito, non che agli studj delle lettere; e però pascendo più tosto la mente delle lezioni di Sacra Scrittura, che si leggono ogni giorno a pranzo, ed a cena (1), non solo non badava a chi fosse dato o di più, o di meno, ma ad esempio del Padre S. Agostino prendeva i cibi, come si pigliano le medicine, sebben fosse in età crescente, e bisognosa di maggior alimento (2). O sedesse, o camminasse, fosse in Chiesa, o nelle strade, nulla faceva, che offender potesse gli occhi del secolo, nè esser di sfregio alla sua Religione: ma portando nel suo corpo la mortificazione di Gesù Cristo, faceva sì, che ogni suo moto fosse decente alle Santità della sua professione, e dell' abito, che portava (3). Scrivono gli Autori, che per l' eccellente bontà, e sapere, e per gli studj della Teologia, e della pietà crebbe a tale la fama sua, che acquistò in breve tempo il nome di Letterato,

(1) *Ex Regul. cap.*
(2) *Bascapaeus Efemer. in vita.*
(3) *Regul. cap. 6.*

e di Santo, ed era acclamato per un miracolo de' suoi tempi (1).

CAPITOLO VII.

Di qual anno, in qual' età, sotto qual Pontefice fu ordinato Sacerdote. Come si apparecchiasse a celebrare. Del suo spirito ecclesiastico. Fugge ogni sorta di spettacoli. Non si vede mai ridere in tempo di vita sua.

Nell' anno di salute 1427, compiendo il B. Andrea il ventesimo quinto dell' età sua, fu ordinato al sacerdozio, correndo l' anno quinto del Regno Appostolico di Martino V., Pontefice (2). Riputandosi indegno di un Ordine così sublime, e formidabile agli Angioli del Paradiso, ne fu stimato meritevole dal suo Pastore non meno, che da' suoi Superiori immediati, i quali dalla buon' indole di Lui, ed inclinazione, dalla scienza, e dalla pietà riconoscendo lo spirito ecclesiastico, che aver dee un Chierico a tenore de' sacri Canoni, lo sollevarono a questo grado. Vi fu chiamato, come Aronne: ma riflettendo al caso lacrimevole dei figli di Eli sa-

(1) *Riccit. Vit. Arp. in Ap. Reat. art.* 3. *Dielman. in Norm. Vitae Monast.*

(2) *Ex Reat. art.* 4. *Torel. tom.* 7. *Saecul. August. ad an.* 1479.

cerdote e di Giuda, che perirono malamente non ostante la vera loro vocazione, tremò in vista dell' Altare, e si diede con più fervore all' orazione, ed alla custodia di se medesimo. Questi esempli tragici del nuovo, e vecchio Testamento gli furono di stimolo, perchè corresse nella via de' santi comandamenti, perchè non chinasse nè a destra, nè a sinistra della legge di Dio; e considerando negli Atti di S. Luca, che la Chiesa primitiva non ordinò per diaconi se non que' sette, che fur ripieni dello Spirito Santo, stabilì di crescere nella perfezione ogni volta più, per non ascendere a sì gran Dignità con minor merito. Ma perchè il risolvere della creatura poco monta senza il soccorso di una grazia vittoriosa, chiedette umilmente le virtù necessarie a chi serra in se stesso tutti i tesori della scienza, e sapienza di Dio (1). E veramente ne fu compiaciuto; imperocchè dalla scrittura formata per la di lui Canonizzazione abbiamo, che non solo non fu superbo, iracondo, bevitore, litigioso, ed uomo di cupidigia, e di avarizia, ma vediamo che fu umile, sobrio, casto, mansueto, pudico, prudente, giusto (2), ed ornato di tanta modestia, che mai non si vide alzar un occhio o a danze, od a festini, od a qualunque altro spetta-

---

(1) *Ex Reat art.* 5.
(2) *Ex eadem artic.* 5.

colo, che incontrasse per via (1). Dovunque andasse, portava il suo deserto; e proponendosi di star mai sempre alla presenza di sua divina Maestà, misurava così ben le sue azioni, per non disgustarla, che non solamente non escì mai in allegrezze dissolute all' usanza de' Giovani, ma nè tampoco aprì le labbra ad un sorriso in tutto il tempo del suo Sacerdozio, che vuol dire di vita sua (2). Nè quest' aria di gravità era in lui per verun modo, o severa, o dispettosa, ma bensì soave, ed obbligante come quella, che essendo figlia della Virtù, era mestizia secondo Dio, della cui Umanità leggiamo, (3) che non fu mai veduto a ridere, sebbene temperata fosse di così amabile dolcezza, che in sol vederne il sembiante, si confortavano i disperati. Il suo apparecchio per celebrare, e soddisfare all' ore canoniche senza distrazione, erano gli atti virtuosi di tutto il giorno, dalla abituazione de' quali sperava quel raccoglimento, che difficilmente si ottiene dal leggere quelle poche orazioni, le quali si mirano scritte nelle tavolette di sacrestia, o da quella preghiera solamente, che si fa precedere al recitamento del divino officio: *Aprite, Signore, la bocca mia a benedire il vostro santo Nome.* Nel vestirsi dei sacri paramenti si riduceva alla memoria il lo-

(1) *Ex Riccitel. in vita. Bascapaeo Effemer. in mens. april.*

(2) *Ex Riccitel. in vita. Ex Bolland. Torrellio.*

(3) *Rivel. S. Brigit.*

ro significato misterioso (1). Nel camice, nella funicella, nel manipolo, nella stola, nella pianeta riconosceva le ritorte, e le vesti di ludibrio, colle quali fu avvinto, e schernito il Redentore; e le tante croci sulle vesti, sul Vangelo, sull' Ostia, sul Calice, l' offerta, la consumazione del Corpo, e del Sangue non meno che ogn' altra azione, che si fa nella messa, lo conducevano al Calvario, e gli ricordavano il sanguinoso sagrifizio ivi consumato dal Figlio di Dio, quando si offerse vittima all' Eterno Padre per la salvezza del Mondo. Altamente impressa nell' anima del Sant' Uomo era una tal rimembranza in ogni tempo: ma nell' ora del Sacrificio Eucaristico se gli rappresentavano alla memoria così vivamente i patimenti del Redentore, che allo scrivere di Filippo Elssio Autore Fiammingo poche volte celebrava, che non piangesse con tenerissime lacrime (2). Non si sa veramente che ad un Sacerdote così assorto nella considerazione de' divini Misterj si aprisse il Cielo nell' ora del Sacrificio, e gli fossero scoperte le visioni sovranaturali, come furon mostrate a S. Giovanni di S. Facondo religioso dell' Ordine stesso, o a S. Filippo Neri, o al Vescovo S. Martino, e ad altri Santi. Taciturno era il Sant' Uomo; e sapeva dall' Angelo S. Raffaele, che è cosa ben fatta il na-

(1) *Ex Reat. art. 7. et 10.*

(2) *Elssius in Encom. pag. 63. lit. A.*

scondere i segreti del Re: ma dalla sua santità sperimentata, e da altre rivelazioni, che egli ebbe; si può bene argomentare, che fosse fatto degno di quei favori celesti, co' quali corrisponde Iddio in questa Terra ancora al ben oprare de' servi suoi (1). Or in tal guisa si diportava all' Altare il B. Andrea con raro esempio de' Fedeli qualunque volta vi saliva ad offerir per se stesso, a farsi mediatore fra Dio, ed il Popolo, e specialmente a celebrare per Santa Chiesa afflitta sì lungamente, come abbiam detto (2).

CAPITOLO VIII.

Della singolar sapienza del Servo di Dio. In quai Collegi attendesse agli studi. Va in Francia, e dà gran saggio di se nel Capitolo Generale di Mompelieri. Vien creato Maestro in età di 33 anni. È lodato dagli Scrittori per un miracolo de' suoi tempi.

Scrive S. Girolamo a Paolino, che l' Appostolo delle Genti chiamato da Dio vaso di elezione per la scienza, che racchiudeva in se stesso della Legge, e della santa scrittura, esortava Tito, e Timoteo allo studio di quelle,

(1) *Reatina art. 13.*

(2) *Ex Arpe in append. Ex Bolland.*

affinchè giovar potessero alla Chiesa colla Dottrina, e riprender coloro, che contraddicevano alle verità della Fede. Gli voleva senza dubbio Sacerdoti di buona vita, e di buon esempio, ma non rozzi, ed ignoranti; poichè, segue a dire, *una santa rusticità giova solamente a se stessa, e se per una parte edifica colle buone opere, distrugge dall' altra col non saper rispondere alle false ragioni degli Avversari.* Or di questa santa rustichezza, che redata aveva da' suoi Parenti, non si contentò il Beato Andrea in una Religione chiamata dagli Eremi alle Città da Papa Alessandro IV. perchè fosse al Mondo di giovamento eziandio colle lettere: ma si pose a polirla fin dal principio del suo monacato colla lima di molto studio. Va sospicando l' Autore de' Secoli Agostiniani, che secondo l' uso dell' Ordine in quell' età mandato fosse ad apparar le scienze nelle Reggenze d' Inghilterra, o in Mompelieri, o pur in Tolosa di Francia (1), e noi aggiungiamo, che non senza fondamento; poichè per buon Maestro di questa lingua, che gli fosse toccato a sorte in Italia, non l' avrebbe mai posseduta con tanta perfezione, come la possedette allo scrivere di un Autore della Congregazione dell' Oratorio (2). Avrebbe peccato nella pronunzia, se non ne fosse stato am-

(1) *Aloys. Torel. t. 7 ad an.* 1479.
(2) *Bascap. in Efemer. mens. Apr.*

maestrato da giovane, ed in vece di riscuotere le comuni approvazioni, predicando in quel Regno, ed in quell' idioma, saria stato di leggieri deriso come S. Paolo, quando, essendo Giudeo di Nazione, predicò a gli Ateniesi del risorgimento de' morti nella favella di Grecia (1). Ma fusse mandato a gli studj dovunque siasi; è cosa certissima, che vi fe gran profitto in brevissimo tempo, e si lasciò in dietro tutti i suoi condiscepoli (2). E non ne dovette esser di meno; conciossiacosachè il Beato Agostino Romano Generale allora dell' Ordine Lui solo scegliesse fra tutti gli altri, e seco lo guidasse nel 1430 al General Capitolo di Mompelieri, dove allo scrivere dell' Elsio, e dell' Eschenio disciolse con tanta chiarezza e sapienza i nodi più intricati della Filosofia, e della Teologia, che in età non più di 33 anni gli fu con raro esempio conferita, come quasi a S. Tommaso l' Angelico, la Laurea Maestrale; ed insieme l' autorità di pubblicamente leggere, insegnare, interpretare, ed esporre le Dottrine Teologiche, e la Santa Scrittura. Nè fu segreta l' esperienza del suo valore: nè pochi furono que' Padri, che co' loro voti, e coll' onorate acclamazioni lo elessero al Dottorato; perchè diè saggio del suo sapere dinanzi al fiore de' Maestri di tutto l' Ordine,

(1) *Act. Apost.*
(2) *Arpe in Append.*

e ne fu estimato degnissimo dai Diffinitori di tutte le Provincie, e Congregazioni ivi ragunati poco meno, che da tutte le parti del Mondo (1). Ritornato in Italia nell'ultimo anno del Pontificato di Eugenio IV., si valse del lume delle scienze speculative non sol tanto per illuminare la Gioventù di qualche Collegio di Toscana, dove fu mandato Reggente nel 1459 secondo l'Errera (2): ma per misurare il profondo de' sacri testi, ed entrare nell'intimo dell'Jus Pontificio, ad oggetto di rimediare alla miseria di quel secolo, nel quale le Verità Evangeliche appena trovavan fede, e le leggi ecclesiastiche, o venivan corrotte dagli Empj, o conculcate con grave offesa di Dio nostro Signore (3). Rilieva maggiormente questa verità da ciò, che ne scrivono gli Autori, ed in ispezie Ambrogio da Cora di Lui coetaneo con le seguenti parole da noi tolte di peso dalla sua cronaca, e tradotte in volgare; *Fu*, dice, *il Beato Andrea da Montereale dottissimo nella Filosofia, nella Teologia, e nell'Jus Canonico parimente.* Rilieva dal di Lui inventario, dove fa menzione dei Decretali, che aveva imprestati a Berardo di Pietro da Colle Calvo, e di una Glossa in tal materia similmente accomodata a Santillo di Paganica,

(1) *Elssius. Eschenius. Riccitel. Arpe. Bolland.*
(2) *Errera in Alphab. lit. A.*
(3) *Riccitel. Bolland. act.* 55 *sub die* 18 *April.*

Castellotti in vicinanza di Montereale; e rileva finalmente non meno dall' inscrizione del suo sepolcro, che dai ricordi lasciati a' Padri prima di morire, uno de' quali fu, che serbassero i suoi scritti, e libri a benefizio d' un gran soggetto, che sarebbesi vestito del santo abito a nome di quel Convento (1). Grande è stata veramente la perdita di queste Opere sue manoscritte: e non poco tesoro di dottrina sacra dovevano in se contenere, mentre prese pensiero, che si custodissero per un Maestro tale, qual riuscì poi il soggetto profetizzato da Lui, la qual cosa non avrebbe dovuto fare, se giudicate le avesse per fatiche men dotte, e profittevoli (2). Basta il dire, che erano di un Uomo, che faceva sempre precedere allo studio l' orazione, che non perdeva mai un momento di tempo, che vien noverato fra gli uomini di lettere più illustri, e più celebri non solamente dal Panfilo, dal Corano, da Spirito della Matrice, dal Bascapè scrittori Italiani, ma eziandio dal venerabile Alfonso d' Orosco predicatore di Carlo Quinto, dall' Errera, da Simpliciano da S. Martino, da Cornelio Dielmari, e dagli eruditissimi Bollandi, Autori tutti di là da' Monti (3). Per un miracolo de' suoi tempi era acclamato il servo di Dio

(1) *Torell. tom. 7 Saec. Aug. ad ann.*

(2) *Bascapaeus Efem. apr.*

(3) *In loc. citat.*

per le sue molte lettere secondo quello, che abbiam detto fin' ora, e diremo in appresso coll' ajuto di Dio (1).

CAPITOLO IX.

Umiltà profonda dell' Uomo di Dio. Come l' esercitasse negli Ospedali. Con qual' arte nascondesse i rigori delle sue penitenze. Rifiuta l' offerta di parecchie ecclesiastiche Dignità. Qual risposta desse a Papa Calisto III.

A misura, che il Beato Andrea studiava per esser dotto, vegliava ancor per esser santo. A questa unica meta indirizzava tutte quelle dottrine, delle quali fu ragionato nel Capitolo precedente; imperocchè qual raccolta se non di fumo, di vana laude avrebbe mai fatta, sebbene con Salomone fosse sceso col discorso da' cedri più superbi del monte Libanò perfino all' isopo umile, che nasce nelle pareti, e non avesse saputo Iddio? E sapendo Dio solamente, che mai gli sarebbe mancato, ancorchè fosse stato digiuno d' ogni filosofia, e di qualunque altra erudizione di secolo? Si propose per tanto di versare i sudori più copiosi, per provvedersi di Dio in ogni tempo col pru-

(1) *Augustin. Maria Arpe in App.*

dente Davide; e molto fatigò per acquistare la scienza de' Santi: scienza non di teorica, ma di pratica, i cui primi elementi al sentimento de' Padri sono gli abbassamenti di una vera umiltà. Ed oh quante volte si umiliò sotto la mano possente dell' Altissimo; e quante volte si gittò colla faccia per terra alla presenza di tanta Maestà, strascinando la lingua sul pavimento, e dicendo: *Eccovi a' piedi, o Signore, non un uomo, ma un misero verme degno, che ognun mi vilipenda, e mi calpesti!* Quantunque fosse uomo di molta virtù; e non avesse dissipata nè in amori, nè in giuochi la parte di sua eredità (1), e la fame spirituale nol costringesse a cibarsi di ghiande vili, tuttavia, riputandosi peccatore, ed immondo gli pareva di stare in quella Regione lontana, che vien detta da S. Agostino Regione di dissomiglianza (2), e con quel Giovine del Vangelo s' incamminava colle lagrime verso il Celeste Padre, e lo pregava a riceverlo in casa se non come figlio, almen come mercenario (3). Nel meditare spesse volte le umiliazioni di Gesù Cristo, e nel vederlo fra due ladroni saziato di scherni, e ignominie, si confondeva in vista delle lodi fatte alle sue prerogative sia nel sapere, sia ne' costumi; onde

(1) *Bascapaeus Efemer. April.*
(2) *August. Conf.*
(3) *Luc. cap. 15.*

quando fu giudicato degno del Magistero per l'uno, e per l' altro da tutto l' Ordine, asseriscono gli Autori, che non solamente nol chiedette in premio de' suoi sudori: ma nè tampoco sognò di pretenderlo, o di sperarlo. In vece di gradi, e dignità anche primarie, che accettò per ubbidienza, desiderava di esser fatto l' obbrobrio degli uomini dotti, e la favola della plebe; e godeva sommamente, che fossero altrui conferiti gli onori, e gli encomj, che rifiutava (1). Fuggì sempre ogni aura di vanagloria come il fiato di un Basilisco: onde sebben mai non dormisse su i materassi, nè usasse lenzuola, e forse nè meno le coltri, ma dormisse vestito sulla paglia, come dicon l' Istorie, che in altro luogo si citeranno; contuttocciò vediamo dal suo spropio, che si era provveduto di un letto di lana, di tre coperte, due cerulee, ed una bianca, e di alcune tele, le quali masserizie gli sarebbono state superflue, se non se ne fosse servito per ingannare gli occhi di chiunque entrava nella sua camera, e per fuggire il concetto di penitente, e di Santo. Non son molte settimane, che osservai la di Lui disciplina; e ben mi avveddi dell' arte, con cui se l' era composta con disegno, che non facesse rumore nel battersi, e non facesse l' uffizio d' istrumento insieme, e

(1) *Ex Reatina Art.* 11.

di tromba di penitenza. Consiste non in un masso di funi, o di catene strepitose, ma in quattro sole cordicelle armate di punte di acciajo, e piene di sangue alla metà; e dimostra con sì scarso numero di rami più tosto corti, che lunghi la paura del servo di Dio, che non glie ne uscisse qualcheduno di tasca, e non desse da sospettare col gran viluppo del suo continuo disciplinarsi. Oltre di questo avvisa un Autor Forestiero, che metteva le mani nei più bassi esercizj degli Ospedali (1), per dare a divedere con tal modo di spiegarsi il dispregio, che faceva di se medesimo nel nettare gl'Infermi, e i letti loro, e nel maneggiare le loro miserie. Per dir molto in poco, tutta la di Lui vita fu una perpetua umiltà, come si legge nelle cronache della Religione (2): Umiltà con Dio, e con gli uomini, nelle vesti, e nei pensieri, nei sentimenti, e nelle parole non fittizia, e simulata, ma vera (3). Chiari, e manifesti sono gli esempli ch'ei ci lasciò di questa virtù appò Cornelio Dielmanno, nell'Opere di cui leggiamo il rifiuto magnanimo, ch'e' fece non una volta sola, ma molte di amplissimi gradi di ecclesiastiche dignità (4): argomento di gran peso, per muovere la Se-

---

(1) *Bascap. in loc. cit.* §. 3.
(2) *Aloys. Torel. in saecul. August. tom.* 7.
(3) *Reat. Art.* 11.
(4) *Dielman. apud Bolland. cit.*

de Romana alla Beatificazione, e Canonizzazione dei servi di Dio. Non avvisa nè questo, nè gli altri Autori il come, nè il quando di questo rifiuto: ma noi abbiam trovata notizia, che offertagli la Prelatura di Sagrista Pontificio da Papa Calisto III., non l' accettasse per verun modo (1); nè verun puote interpretare superbamente la rinuncia, che ei ne fece, come furono interpretate le lagrime di S. Agostino, quando lo rubarono al Monastero di Tagaste, e lo consecrarono per forza Vescovo d' Ippona (2), poichè frequenti furono le fatte rinuncie nella maniera detta di sopra di posti molto sublimi; e vien riferita da più di un Istorico la risposta modestissima, ch' ei diede al Pontefice: *Padre santo, più mi diletta la lettura de' Trattati del mio santo Fondatore sopra il Vangelo di S. Giovanni, che qualunque mitra, e grado d' onore* (3).

(1) *Ex Codic. m. s. Conv. in 4.*
(2) *Augustin.*
(3) *Torel. ibid. Arpe. Sanmartin.*

CAPITOLO X.

Della Vita penitente, che menava il B. Andrea. Quanto rigido fosse il suo ciliccio. Dove si conservi anche oggidì colla disciplina insanguinata, ed il cerchio di ferro, che portava.

Benchè l' Appostolo S. Paolo fosse vaso di elezione, e trascelto a portare il nome di Gesù Cristo fin nelle Reggie de' Monarchi, e dei Principi della terra, e sebbene fosse sollevato alla cognizione de' Misteri più sublimi di nostra Fede, e seco fosse la grazia divina, scrive tuttavia a' primi fedeli, che castigava il suo corpo non in guisa di chi alzando la disciplina fende l' aria, e fa gran rumore; ma come chi si batte daddovero, e con flagelli sordi sottomette, e doma la carne sua. Così fè per appunto il B. Andrea da Montereale (1). Gastigò in ogni tempo severissimamente, senza strepito le membra sua, sebbene lo sortisse Iddio a segno così alto di santità, e penetrasse così addentro nelle cose divine (2). Si serba anche oggidì in un deposito a tre chiavi un piccolo cassettino rinserato pure a due chiavi parte dell' orrido, e pungente ciliccio, di cui a tal effetto vestivasi a carne ignu-

(1) *Reat. art.* 5. *et* 11. *Riccitel. in compend. Vit.*
(2) *Reat. art.* 9.

da (1). Spaventa il vederlo; poichè è una tessitura di crini di cavallo così aspri, ed acuti, che facendo io prova di accostarmelo al viso, per isperimentare quale impression vi facesse con quelle punte, conobbi molto bene da quel pungere momentaneo; quanto il dovesse affliggere, e tormentare nel corso di tanti anni, che lo portò. E tanto più, che non è intessuto come parecchi altri a modo di fascia, ma bensì a modo di mezza camicia senza maniche, che coprivagli non solamente i fianchi amendue, ma parte del collo, e tutto il petto, le spalle, e la schiena (2). Per non lasciar di se opinione di santità, o per ispegnere il concetto, che altri avea formato delle di Lui penitenze, si studiava di coprirlo ben bene, sovrapponendovi la tonaca, e non mai levandosi la cocolla, o il collarino affinchè non escisse per avventura a far mostra di se da quella parte, che congiunge il corpo col busto. Voleva, che fosse palese soltanto a Dio, ed a Lui: ma perchè i secreti de' Santi non ponno mai nascondersi con tanta industria, che Iddio finalmente non gli sveli a lor gloria, ed esempio altrui, si palesò questo ciliccio come quello del Re d'Israello (4. *Reg*. 6.), e si maraviglia ancor adesso chi lo considera, come con tale arnese in dosso studiar potesse con quiete, e e fare orazione: scrivendo Giovanni Cassiano,

(1) *Reat. art.* 11. *Et ex Dielman. in vita.*
(2) *Etiam ex Arpe in Append.*

che neppure sel cingevano gli Anacoreti per la noja, che lor recava nell' opere di ubbidienza (1). Acciocchè si accostasse maggiormente alla vita, e più la martoriasse, cingevalo con un cerchio di ferro in giro di tre palmi e due dita, fatto in due parti, e snodato in maniera, che vedendolo le genti piegare il fianco senza segno di durezza, e d' incomodità, non si accorgessero di ciò, che era. In qualsivoglia notte si flagellava non a secco, ma a sangue con fruste seminate di punte d' ago (2). Punte d' acora le chiama un' antica scrittura da me ritrovata nell' Archivio del Monastero; e non bastandogli questa, si sferzava con un' altra sparsa di rosette, e tutta piena di sangue all' altezza di quattro dita per ogni ramo di funicella secondo la testimonianza degli occhi miei. Prima di rivestirsi, così acconcio, come' gli era, dava di mano ad un sasso, e con quello percuotevasi il petto severamente (3) ad imitazione di S. Girolamo, nella cui festa si scuopre per uso antico ancor in oggi il di Lui sacro corpo non per altra cagione a mio credere, se non perchè camminò sull' orme del santo Dottore, che come leggiamo faceva l' istesso. Se non vogliam dir col Bollando, che forse in tal giorno fu riposto il di Lui

(1) *Cassian.*
(2) *Arpe Append.*
(3) *Arpe Append. Riccit. vit. C. Reatina artic.* 11.

cadavere nell'anno 1568 (1). In vece di prendere riposo dopo tanti strazi, rimettevasi l'abito, e così vestito si poneva a giacere sopra un sacco di paglia, o sul nudo tavolato con duro macigno per capezzale a meditare la flagellazione di Gesù Cristo (2), e se la parte inferiore condotta ogni notte ad un governo così dispietato si lagnava, ed avrebbe voluto dopo tanti strapazzi riposare almeno un poco sopra un letto di due materazze, che ivi erano, e delle quali si fa menzione nell'inventario, che egli fece in morte alli 18 di Aprile 1480, le era tosto addosso colle grida, e colle rampogne; mostrandole che peggior letto hanno i condannati nell'Inferno, e che l'ebbe peggiore sul Calvario il Re dell'Universo, quando non trovò altro luogo per appoggiare il capo fuor, che sulla croce, e fra le spine. Che seppure si raccomandava la di lui parte inferiore, e domandava pietà, l'andava confortando con prometterle, che in Paradiso si sarebbe rifatta delle male notti passate in Monastero. Nè questo servo di Dio chiamato *Paenitentissimus* (3) le stemprava questo assenzio a poco a poco nel cruciarla, ora col mentovato ciliccio, ora colla cintola di ferro, ora colle discipline, co' digiuni, e co'

---

(1) *Ex authent. Instrum. et Proc. Epist. ad Eustoch.*

(2) *Riccitel. in vit. C. Reat. art. . .*

(3) *C. Reat. ibid.*

sassi; ma la costringeva a bere ad ogni giorno tutto insieme questo calice di amarezza, oltre il dormir male, o più tosto non dormir mai (1).

CAPITOLO XI.

Al tocco del santo ciliccio del B. Andrea partono i demoni, e le infermità da' corpi umani in Padova, in Venezia, ed altrove. Si descrivono a prevenzione sol due di tanti miracoli operati in virtù di questa Reliquia.

Si legge nelle storie della Chiesa, che mandato nel 969 dallo imperadore Ottone a Giovanni Papa un suo cavaliere, che posseduto dal demonio si sbranava le carni co' proprj denti, si partisse quello spirito rabbioso al tocco solo della catena di S. Pietro, che fregiata di gemme, e d'oro fu mandata in Roma ad Eudozia da sua Madre moglie di Teodosio il Giovinc; e con ragione si dileguò come fumo; imperocchè qual virtù miracolosa non avrà attratto quel ferro dalle membra Appostoliche, che circondò (2)? Or tal virtù contro i diavoli in spezie attrassero dal sacro Corpo del B. Andrea

(1) *C. Reat. ibid. ex Arpe in Paneg. et ex Torel. in saec. August. tom. 7.*

(2) *Ingecund. Les. S. Petri ad vinc. August. serm. Ss.*

non solamente le sferze, ma il ciliccio, ed il cerchio di ferro, che lo cinsero, come si è detto di sopra, e che si serbano tuttavia in una picciola cassetta sotto la custodia di cinque chiavi. Io anticiperò al pio Lettore la consolazione di udir la paura, che hanno gli spiriti, e le infermità di queste sante Reliquie, quantunque sì fatti prodigj avriano miglior luogo fra gli altri, che il servo di Dio operò dopo sua morte. E' verità indubitabile, che recatane una particella in Padova, e in Venezia dal Padre Pietro Siri, e segnandone gl' infermi, e gli spiritati, se ne liberarono tanti, che nello spazio di due anni 1634, e 1636 furono fabbricati sei candelieri, una lampana d' argento dei soli voti preziosi mandati alla di Lui tomba miracolosa, oltre un bel Tabernacolo, ed alcune suppellettili di Sagrestia, che ancor si veggono. Non iscrive verun Autor a me noto, che quelle porzioni dello stesso ciliccio, delle quali fu fatta dovizia a Lisbona Metropoli di Portogallo, non che a tutte quasi le Città d' Italia (1), abbiano operate maraviglie ne' tempi antichi: ma scrive bene l' Avvocato Alessandro Mausonio nella Causa Rietina della di Lui Canonizzazione fatta nel Pontificato d' Innocenzo X., che il solo busto di esso rimasto in Montereale sia stato mai sempre un Fonte di grazie, e di prodigi abbon-

(1) *Riccitel. in comp. vit. Reat. Artic. 22.*

dante, e cotidiano (1). Aggiunge il P. Agostino Lili Priore, ed Esorcista, che dagli undici di Giugno fino alli 30 di Settembre del 1642 si liberarono segnati con quello undici indemoniati, e che, se avesse registrati gli altri miracoli fatti di prima, sarebbero innumerabili (2).

Innumerabili pur li chiama la pubblica fama sino al giorno presente, e depone il Canonico D. Sigismondo Ricci testimonio di veduta, che dall' anno 1691 in poi concorrendo moltissima gente al di Lui sepolcro, sgombrarono in soli due mesi le legioni infernali da' corpi di quaranta Energumeni (3). Per non allungarci qui di soverchio, ne descriveremo sol tre.

Giustina Moglie di Antonio di Paolo, e Domenica consorte di Filippo Palucci, amendue di una Villa di Teramo per nome la Torricella, ed amendue travagliate dallo spirito maligno, che più le vessava nelle maggiori solennità, segnate col santo ciliccio dal Padre Lili, se ne uscirono dalla Cappella del Santo Deposito libere e salve, dove entrar non volendo, erano state strascinate per forza de' loro Parenti. Era fuoco al superbo Spirito quella sacra Reliquia principalmente in Giustina; imperocchè, se con essa le si segnava la fronte, il dolore, e il demonio discendeva nel collo: se il collo, ritira-

(1) *Reat. art.* 22.

(2) *In quatern. Archiv.*

(3) *In quatern. Archiv. M. R.*

vasi nelle spalle: se le spalle, fuggivasi nelle ginocchia, poi nelle gambe, e ne' piedi fintantocchè l' abbandonò finalmente nel periodo di tre giorni (1).

Lorenzo di Giovanni Martellaccio di Pizzoli, ed in Roma, e nella Patria era stato in man de' Medici tre mesi continui infruttuosamente per una strana infermità, che mal si conosceva. Andava peggiorando di giorno in giorno, ed a' 6. di Luglio del 1642. fu sorpreso da deliquj così replicati, che la più parte del giorno, e della notte rimanevasi agghiacciato come un cadavere senza moto, e senza segni di vita. Fu bene il caso disperato da chi lo curava, e gli assisteva: ma non da lui, che mai non rifiniva di pregar suo padre a condurlo in Montereale al sacro Deposito. Veramente ne aveva ottenuta la promessa; ma come attenderglicla, se tramortiva ad ogni tratto, e non trovandosi lettica, era impossibile, che si reggesse a cavallo, non che potesse andarvi co' piedi suoi? Si struggeva di dolore il medesimo suo Padre nel non trovar maniera di consolarlo: ma vi provide il Beato con dargli tanto di vigore nella notte del quattordici di detto mese, che non potendo prima neppur muovere un braccio, fu la mattina seguente in istato di cavalcare. Pareva in sella un avanzo di morte, e chiunque l' incontrava nel cam-

(1) *In quatern. Archiv. M. R.*

mino, si faceva maraviglia del poco giudizio del Genitore, che menasse, come dicevano, suo figlio alla sepoltura. Arrivò nondimeno all' Altare desiderato: ma per maggior pruova della grazia, che aveva a ricevere, assalito ivi nuovamente da' suoi deliqui fu posto come un cadavere nell' antica Cassa de B. Andrea, che restò sotto i terremoti del 1703. Vi stette per cinque ore continue, senza dar altro segno di vita, che un tardissimo batter di petto. Fattosi intanto cavar dal Deposito il santo ciliccio, e segnato con esso la prima volta ne uscì senza appoggio, e senza l' ajuto altrui. Segnato la seconda, si partì quella stranissima malattia, ed in tre sole ore di tempo riebbe talmente le forze, che sano, e vegeto potè da per se stesso ritornare alla Patria con istupore straordinario delle genti, che nel vederlo, se ne facevano segni di croce, e dubitavano s' era desso (1).

(1) *Ex quaternione in Archiv. M. R.*

CAPITOLO XII.

Ubbidisce il B. Andrea a' suoi Superiori alla cieca. Usa loro rispetto fin dopo morto in ogni tempo, ed ultimamente con un nuovo miracolo. Perchè le di lui Immagini si dipingano con un libro nella sinistra.

Siccome non ha l'Uomo nel Mondo gemma più preziosa del suo proprio volere: se si risolve a farne una rinuncia perpetua nelle mani di Dio benedetto, che gli diede il libero arbitrio, gli svena la vittima più cara, che se gli possa offerire. Un' ostia tale al giudizio de' Padri par, che superi in qualche maniera il sacrifizio istesso di Abramo Patriarca; perchè non è sacrifizio di un solo Isacco, ma di tanti figli spirituali, e teneramente amati, quanti sono i parti della volontà, che si van formando iu tutta la vita. Or di questo tesoro così grato, e stimabile fe' un dono spontaneo il B. Andrea a S. D. M., quando le giurò perpetua ubbidienza a' piedi del suo Prelato. Ed in primo luogo si spogliò del tutto de' voler suoi, per adempiere appuntino alla legge scritta nel cor di tutti, alla legge di Dio espressa nelle due tavole, alla legge di Grazia promulgata ne' santi Vangeli, e negli altri Libri del nuovo Testamento, alla legge dell' Ordine compresa nella Regola, nelle Costituzioui, e nei comandi de' Superiori, l'osservanza delle qua-

li vien chiamata da S. Girolamo Ubbidienza (1). Lasciate da parte le prime tre, ch' ebbe comuni col secolo, direm qui alcuna cosa solamente dell' ultima, che a Lui fu propria come a Religioso (2). Ed in vero qual' è quella volta, che lasciandosi ingannare dagli occhi, ei non sorgesse la notte a soddisfare all' obbligo del divino Uffizio col rimanente de' Padri? Quando mai si dispensò dall' ore canoniche, dalla messa conventuale, dai capitoli delle colpe, dall' orazioni mentali la mattina, dalla serotina nell' annottarsi, dalle discipline nel Venerdì, dai digiuni nel Sabbato, e dall' altre osservanze dei Monasteri sotto vani, e mendicati pretesti di rigidezza d' aria, di complession dilicata, di dolor di capo, di languidezza di membra, di stanchezza dal viaggio, di applicazione agli studj di Filosofia, e di Teologia, o di altro tale (3)? Per la sua incomparabile scienza fu creato Maestro, come diremo in appresso in età di trenta tre anni: ma chi mai potè osservare nel lungo spazio di altri cinquantacinque del suo sopravvivere, che egli si prevalesse dei privilegj conceduti al suo grado? Ogni suono di campana, che chiamasse al Coro, alla scuola, a' circoli, alla mensa, era per Lui un nuovo comando di Dio, e di chi por-

(1) *Ex Hieronym. Epist. ad Tesiph.*
(2) *Ex Constit. P. 1. de divin. cultu. et P. 2. de observ.*
(3) *Riccil.*, *et Boll. in vita.*

ta le sue veci nei Conventi, incurvando il dorso alla legge, come il cavallo al seditore, non ombrando nei passi malagevoli, nè scuotendo il freno, o volgendo indietro, ma lasciandosi guidare soavemente dalla man de' precetti, e dei consigli fosse a destra, o a sinistra, senza mai dire: da qual parte si va? (1) Nei Capitoli generali di Viterbo, e di Mompellieri celebrati il primo nel 1312, ed il secondo nel 1324 si ingiunse a tutte le Provincie l'esatta ubbidienza alla santa Madre Chiesa, al Pontefice, ai Legati della Sede Appostolica, un silenzio rigoroso in Coro, in sagrestia, in refettorio, nelle camere, nei dormitorj; ed i Capitoli pur generali di Vienna nel 1362, e di Siena nel 1365 non men, che le più antiche Costituzioni dal principio della grande unione prescrissero i Depositi in vita, e gl' inventari in morte dei danari acquistati da' Religiosi, e delle cose concesse a lor' uso, come appare dalla forte, e famosa scrittura stampata in Roma nel 1700, e presentata a Clemente XI. di felice memoria, ed alla S. Congregazione della regolar Disciplina dal veramente dotto, e S. Uomo P. Maestro Niccola Serani dall'Aquila Prior Generale dell' Ordine in quei tempi, e delle cui Opere Teologiche, e scritturali ancor inedite

(1) *Ex Torell. in saec. vit. parag. 8. et Reat. art. 5.*

non men, che di sue fatiche, e sudori per la S. Sede intorno le proposizioni del Vescovo di Cambrai, e di Giansenio, non facciam qui parola, perchè ancor vive. Or questi ordini osservò perfettamente il B. Andrea da Montereale; ubbedendo al Vicario di Cristo nel predicare contro le presunzioni dei Pseudo-Pontefici in più d' un Regno a rischio della sua vita; difendendo i Prelati perseguitati per S. Chiesa tra mezzo alle fazioni contrarie (1), in custodire il silenzio ne' luoghi, e nell' ore dovute, in non violare i termini della clausura, nè il divieto di non ragionare con Donne, in non scegliersi, ma contentarsi del compagno assegnatoli per uscir fuori, in ispecificare al suo Proposto la casa, dove era chiamato all' opere di pietà, e le persone, quali dovea consolare, o afflitte da malattie, o angustiate da travagli, o dominate dalle passioni dell' animo (2). Di più ebbe sempre gli occhi fissi, o nelle ciglia, o nelle mani, o nelle labbra de' suoi Maggiori, per osservare se gli accennavano, o comandavano qualche cosa, per la pronta esecuzion della quale si distaccava volentieri dalle sue estasi, e dalle poppe della divina consolazione; più stimando il merito di non fare a modo suo, che tutte quante le delizie della gola spirituale. Quando professò, gli fu detto. Da quest' ora

(1) *Riccius in serm. s. pag. 1.*
(2) *Ex Bascap. in vita.*

in poi non avrai più libertà di vivere a tuo talento di maniera, che se ti sarà comandato lasciar l'Italia per andar in Francia, e se sia di mestieri in parti più lontane, non ti sarà lecito il ripugnare (1). Così appunto gli accadde; imperocchè essendogli comandato più di una volta il viaggiare verso le Gallie (2) e forse ancora verso Inghilterra (3), non che per l'Umbria, e per Toscana, e per altre Regioni d'Italia (4), incontrò volentieri coll'Appostolo i pericoli di mari, di fiumi, di selve, e di montagne, purchè terminasse il corso del ministero, a cui l'aveva destinato Gesù Cristo colle voci del B. Agostino Romano allor Generale, e colle deliberazioni del Capitolo di Rieti, e di altri Superiori di mano in mano (5). Coll'istessa rassegnazione agli altrui voleri si lasciò caricare fino all'ultimo di affari rilevanti, e di fastidiose dignità, fin'a gemere sotto il peso, come abbiamo dalle storie (6), ed ebbe in tanto pregio l'ubbidienza a' Prelati suoi, che secondo le note di un codice manoscritto del suo Convento non mai comparisce il Provincia-

(1) *Constit. P. 2 cap. 4.*
(2) *Ex Arpe App. et ex Bolland.*
(3) *Torel. in saec. Aug. tom. 7.*
(4) *Ex Herrera in Alphab. L. A.*
(5) *Ex Aloys. Torel. ibid.*
(6) *Ex Herrera ibid. Bolland. Riccit. Torel. et aliis.*

le *pro tempore* a visitare il di Lui deposito, che non gli mostri qualche segno di rispetto con qualche moto prodigioso del suo santo cadavere, ad esempio della Beata Rita da Cascia dell'Ordine Agostiniano, che fa l'istesso, come hanno sempre osservato le Monache custodi del di lei corpo intero, ed odoroso, e come orservai ancor'io, quando nel 1723 vi andai per commissione del Reverendissimo P. Maestro Tommaso Cervioni Priore Generale dell'Ordine, ed ora Vescovo di Faenza. In confermazione di queste verità posso qui asserire di aver veduto nel passato mese di Luglio di questo presente anno 1726 elevato mirabilmente dall'Urna il Corpo del Beato Andrea più tosto ad umil preghiera, che a comando del P. Bernardino Petretti Priore per le cagioni, che dirò altrove nel racconto di questa vita. Ubbidientissimo fu sempre il Santo Religioso, ed in avendo a tenor della promessa fatta da garzoncello osservati gelosamente i precetti della Regola d'oro del Padre S. Agostino, meritò poi che si dipingessero le immagini sue con un libro aperto nella sinistra, in cui si legge: *Praecepta Patris mei servavi.*

CAPITOLO XIII.

Dello spirito di povertà del servo di Dio. Fin' a qual grado si stendesse nell' Ordine vivente il P. S. Agostino. Come fosse osservato questo voto dai seguaci della Regola S. Tommaso d' Aquino, e Pio V. Del di Lui sproprio, o sia inventario. Che cosa contenga.

Dopo aver veduta l' esatta ubbidienza del servo di Dio da Lui esercitata in vita, e dopo morte, farem ora passaggio a vedere quanto gli fosse cara la santa povertà, l' amor della quale spogliò delle sue reti gli Appostoli (1), popolò i Deserti di Anacoreti, e fe' vendere allo stesso Fondatore S. Agostino i suoi poderetti, per dispensarne il prezzo a' miserabili di Tagaste sua Patria (2). Veramente l' esercizio, in cui fu applicato, di Pastorello ci manifesta con evidenza, qualmente poco ebbe da lasciare, e poco, o nulla ebbe che vendere nel secolo, per comperarsi in Religione un diamante di tanto valore, e di conseguenza poco, o nulla ebbe da meritare, tuttavia, poichè le brame dell' acquistare son quelle figlie insaziabili dell' Ecclesiastico, che gridan sempre: por-

(1) *Mat. Cap.* 19.
(2) *D. Augustin.*

ta, porta (1), e non v' ha ricchezza, a giudizio di S. Ambrogio, che possa riempiere il vasto abbisso del cuore umano, molto innamorato si mostrò il B. Andrea di così bella Virtù nel chiuder mai sempre l' orecchie alle grida dell' ingordigia, nel lasciare ognor famelica, e digiuna la voragine degli affetti, e nello spogliarsi affatto d' ogni desiderio, e cupidigia, per la quale sovente un povero è più interessato di un ricco, e che al sentimento di S. Bernardo più nuoce assai ad un' anima che le sostanze del Mondo (2). E però guarda che avesse mai contravvenuto a quel punto di Regola. *Tutte le cose vi saran comuni, e non darete il nome di propria a veruna di loro* (3). È vero, che gli rimase alcun' avanzo dalle collette de' suoi Provincialati, o dalle limosine di tanti anni di prediche, o dagli onorarj delle sue Reggenzie: ma gli rimirava con quell' occhio di pura necessità, con cui allo scrivere del Padre S. Agostino rimiravano i suoi figli ciò, che l' Ordine nascente lor concedeva (4); e ne faceva quell' uso, che faceva S. Epifanio del suo deposito religioso (5), S. Tommaso d' Aquino

(1) *Eccl.*

(2) *D. Bernard. et Aug. in Reg. C. 2.*

(3) *August. in reg. Cap. 1.*

(4) *De comun. vit. Cleric. serm. 49.*

(5) *Ioan. Monac. apud Nicol. Seran. in m. ad S. Congr.*

delle onze, che ritraea come Lettore di Teologia dalla regia zecca di Napoli (1), e S. Pio V. ancor frate da' suoi stipendj, e limosine, che riceveva (2), dei quali si legge, che riserbandosi qualche pecunia per provedersi di libri, o di ciò che lor bisognava alla giornata, spendevano il rimanente in beneficio de' mendici (3). Questi più tosto esemplari, ch' esempi di santità seguì in ogni tempo il B. Andrea di Montereale, valendosi di simili acquisti religiosi per li suoi notissimi viaggi da questo a quel Regno, dall' una all' altra Provincia, per compera di libri spezialmente Teologici, e Canonici bisognevoli al suo Magistero, per soccorrere al suo Convento, ed a' suoi confratelli; fra quali al Padre Francesco de' Paoli, e per far ragione con imprestiti disinteressati a quelle espressioni dello Spirito Santo, che dice ne' salmi: *Giocondo è l' Uomo, che compatisce, e che impresta.* Quando nel Giudizio di Dio chiederà per se misericordia, non saran rigettate le sue parole. Tal senza dubbio era l' uso, che faceva il Sant' Uomo de' suoi depositi secondo, che apparisce dall' inventario ancor' in essere, ch' ei fece in morte per mano di messer Paolo da Montereale notajo pubblico sotto

5

(1) *Nicol. Topius Biblioth. Neap. lit. T.*

(2) *Palatius de Gestis. Pontif.*

(3) *Idem Auth. apud Nicol. Seranum in script. seu memor. ad S. Congreg. D. R.*

il giorno diciottesimo di Aprile nell' anno di nostra salute 1480, e tale fu il di Lui distaccamento, quando rivolse in un Piviale per la sua Chiesa la veste preziosa di seta, ch'ebbe in dono dalla Regina di Francia (1), ed in ornamento di Sagrestia il Breviario coperto di velluto e fregiato d' argento, di cui gli fu fatta mercede, in vece di convertirlo in moneta a suo profitto particolare (2). Dal riferito inventario si manifesta maggiormente esser' egli stato un di quegli uomini rari, ed ammirabili lodati da Salomone, i quali non vanno addietro all' oro, e non tesoreggiano; imperocchè non vi si fa motto, che lasciasse in morte neppure un sol giulio, nè men un quattrin miserabile, che certamente avrebbe fatto ivi seguare, per non incorrere le pene di proprietario, e non esser privato dell' ecclesiastica sepoltura, secondo gli ordini del capitolo general di Siena pubblicati nel 1365, quarantasei anni prima del suo passaggio in Religione (3). In virtù di questa legge inviolabile non meno, che per non offendere Iddio principalmente in vicinanza di morte; come accenna la mentovata scrittura; ne avrebbe fatta memoria, e consegnato avrebbe il deposito in mano del suo Superiore con quella esattezza, che fe' memoria, e consegnò al

(1) *Ex codice m. s. in Conv. M. R.*
(2) *Ex illius inventario in eod. codice.*
(3) *Constit. antiq. Ord.*

medesimo i poveri provvedimenti della sua camera per fino un libro, due pezzi di tela, un vasetto di ottone, quattro forchette da tavola, un campanellino, ed alcun' altre coselle, per dimostrare al Mondo, ed agli Angioli, qualmente non avea rimirato con occhi di padronanza ciò, che serbato aveva presso di se, e che moriva con quello spirito di povertà col quale avea vissuto infino a quell' ultimo punto. Verrebbe qui ora in acconcio l' informare chi legge della viltà degli abiti, che vestiva, e di qualche prodigio operato dall' Altissimo per loro mezzo: ma per non oltrepassare i termini di una moderata narrazione, ne parleremo qui appresso.

CAPITOLO XIV.

Povertà, e nettezza del Sant' Uomo eziandio nelle vesti sia interiori, sia esteriori. Visita del suo cadavere fatta dal Vescovo di S. Agata. Lo scuopre, e lo trova colorito nelle carni. Lo riveste d' un nuovo abito. Due prodigj operati da Dio in virtù di una cocolla di detto Beato. L' altra si riverisce nella Cappella Reale di Francia.

Quantunque il Padre S. Agostino amasse la povertà nelle vesti, e si vergognasse di portarle non dicevoli alla sua bassa fortuna, alla

sua professione, ed alla sua grave età (1); non per tanto scrive Possidio, che non erano nè troppo ragguardevoli, nè troppo vili, ma che tenevano la strada di mezzo (2). Questo mezzo, e mediocrità nel vestire vedea volontieri ne' suoi Monaci, e ne' suoi Cherici il prudentissimo Fondatore; considerando, che tanto sotto i panni attillati, e fini può nascondersi la vanità, quanto sotto un abito lercio, ed abbietto (3). In somma per servirmi della sua frase, voleva i suoi figli poveri, ma delicati: or tali, e quali li desiderava il Santo Dottore, erano le vestimenta del B. Andrea suo vero imitatore, povere sì, ma nette; e perciò, che riguarda la povertà, io non intendo qui ragionare della rozzezza della tonaca sua, la quale si venera in Visso (4) nobilissima terra dell' Umbria, e non della Marca Anconitana dove vien collocata dagli eruditissimi Bollandi (5). So dalle costituzioni antiche della Religione, che non si vestiva in que' tempi fuor, che di saja vile, e grossa (6), ma intendo ragionare di quel picciolo scapolare miracoloso, che ancor' incorrotto si serba nel deposito del Monastero di Monte-

(1) *Augustin.*
(2) *Possid. in vit.*
(3) *Augustin.*
(4) *Dielmannus Riccil. in vit.*
(5) *Bolland. in notis ad vit.*
(6) *Constit. Part. 2. Cap. 5.*

reale per lo spazio di ducento, e quaranta sei anni. Nell' averlo io sotto gli occhi, e nel considerarlo più volte attentamente, lo trovai tutto composto di varj pezzi, ed in presenza de' Padri Capitolari, che mel mostrarono, ne potei contare perfino dieci; e quando fui vago di osservare s' era cucito di filo, o pur di seta all' uso d' oggidì, lo trovai cucito dove a fil nero, dove a fil bianco colle cositure così in fuori e così mal tagliate, e col giro di esso così stretto, e così miserabile, che ben conobbi adempiti da Lui i desiderj del S. Institutore, ed avverato in Lui quel punto della Regola: *non vi studierete di piacere al Secolo col prezzo delle vesti, ma colla bontà de' costumi* (1). Non men vili, e dispregevoli trovò Monsignor Circi Vescovo di S. Agata i di Lui panni interiori, quando di commissione dell' Ordinario visitò il sacro di lui Deposito, e cangiò in cristalli di Venezia dopo i terremoti del 1691 i vetri volgari (2) che aveva intorno. Nello spolverargli la tonaca, con cui fu sepolto, e soprapporgli quella, che tiene presentemente aperta di cima in fondo dalla parte posteriore, mosso da santa curiosità gli scoperse alquanto le nudità del Corpo, per accertarsi, se mantenevasi intero, ed oltre il vedere, che aveva le carni vermiglie, ed arrendevoli, mirò

(1) *Regul.*

(2) *Ex process. authent. fact. anno 1717. in cod m.s.*

parimente vestito quel sacro Corpo con mezza lana bianca così ignobile, e grossa, che si sarebbe per avventura arrossito di ammantarsene ne' mestieri della campagna (1). Nè vale il dire, che se portava in dosso abiti così negletti, doveva almeno avergli appo di se replicati, per poter servirsene nell' occorrenze; poichè aveva obbligo di coscienza di non tacerli nel mentovato suo inventario, per non disubbidire alla legge dell' Ordine (2): ma come non vi son mentovati, forza è di credere, che soli fossero quelli, che nella sacra visita fur veduti da Monsignor di S. Agata; e dee dirsi per l' istessa ragione, che, come gli Appostoli, fusse contento di una tonaca sola (3). Perciò, che riguarda la polizia, che suol' essere un certo quale indizio della nettezza dell' anima, facea similmente il Sant' Uomo buona ragione alle brame qui sopra accennate del Fondatore; poichè, sebbene non si spogliasse mai di quelle lane nè men di notte ad imitazione del suo Commonaco S. Fulgenzo, si studiava tutta via di conservarsi mondo, ed in quelle, e nell' istesso cicilio. L' indole sua era tale (4). Lo richiedeva il suo grado, e le sue dignità, e colla cappa, che si conserva in Visso ne fan fede le Cocolle nere,

(1) *Ex codice m. s. in Archiv. M. R. fol.* 52.
(2) *Const.* 2. *P. Cap.* 15.
(3) *Ex Inventar. B. Andr.*
(4) *Riccittel. in. vit.*

una delle quali si venera come abbiam detto in Montereale nel Sannio, e l' altra nella Cappella del Re Cristianissimo, dove son distinte da Dio con non pochi prodigj (1). Darem fine a questo Capitolo con narrarne due soli a maggior confermazione della di Lui povertà. Depongono più testimonj degni di fede, che nel calore di una contesa passato nel ventre da pugnalata il civilissimo giovine signor Giovanni Canofari in vece di andarsene in casa a curarsi, volgesse alla Chiesa di S. Agostino di detta Terra. Quivi spogliatosi dinanzi il venerabil Deposito del Beato vide tale la sua ferita, che avea mestieri più di celeste balsamo, che di terreno. Gliel chiedette colle sue, e colle preghiere della Madre, e l'ottenne in una punta del di Lui cappuccio, che postagli nella mortal ferita perfettamente la risanò con un' altra, che si era fatta da per se stesso casualmente. In segno della grazia ricevuta pende ancora sull' urna del suo buon Medico in una tavoletta il voto, che colla Madre gli avea promesso intorno all'anno 1717(2).

Depone altresì Andrea Micello di Cività di Chieti nel Settembre del 1694 qualmente, in avendo pianto due mesi continui per una sciatica tormentosa, deve ad una particella di detta preziosa Reliquia la sua liberazione; e

(1) *Ex eod. Cod. m. s. fol.* 19.

(2) *Ex instrum. Perilli sub. die* 5. *Maii* 1726. *in Cod. eod. m. s. fol.* 15. *in fine.*

soggiunge, che in virtù di essa fu sanato da febre etica così contumace, che dubitavasi di sua vita. La Moglie istessa, la qual dormiva in disparte, alzandosi da letto senza lume di notte a visitarlo, gli poneva la man sulla bocca, per veder, s' era morto, con questa particolarità di più, che lagnandosi l' infermo altamente, per aver perduta una particella del Santo scapolare legatagli al polso, se la trovò colla bramata sanità una notte miracolosamente in pugno dopo averla fatta cercare diligentemente ma indarno nel letto, nella camera, e perfino nelle spazzature di casa (1); onde si può dire del B. Andrea ciò, che S. Pier Grisologo lasciò scritto di S. Pietro, che *Pauperem illum expavit infirmitas.*

CAPITOLO XV.

Della castità dell' Uomo di Dio. Con qual gelosia la custodisse. Vien tentato da una gran Dama di Corte. Vive casto fino alla morte. In segno della sua purità sa di buono il suo santo Corpo; e si mantiene incorrotto infino a questo tempo.

Ella è dottrina di Giovanni Cassiano discepolo di S. Giovanni Crisostomo, che gli stimoli sensuali non sempre si destano negli

(1) *Ex eod. Cod. m. s. fol.* 27.

uomini per vizio altrui, ma per lo proprio; e la ragione si è, poichè portiamo entro di noi una tal semenza di corruzione, che al primo piovicinare della tentazione spunta di subito in cattivi germogli; e però soggiunge, che la gente di Chiostro creder non dee d'esser stata colta all'improvviso, se cade in alcun' errore alla vista di una bellezza mondana: ma deve più tosto persuadersi, che quella marcia di libidine, la quale stavasi nascosta nel cuore sia salita alla superficie coll'azione del vagheggiare (1). Or conoscendo il B. Andrea le qualità del terreno, di cui era composto, ed il mal seme lasciatovi dalla disubbidienza del primo Padre, perchè non germogliasse un giorno in qualche fiore, o frutto velenoso, si studiò di non innaffiarlo con occhiate pericolose. Però fè patto con gli occhi suoi di non rimirare, per quanto fosse possibile, gli oggetti contrarj al voto di castità, che avea promesso al Signore, e per non violarlo fuggiva le occasioni dei divertimenti, e delle commedie eziandio gravi, e modeste (2), dove si va per vedere, e non si può vedere senza danno, o almen senza rischio, come mostra l'esperienza, e come avvisano dall'Affrica Tertulliano, e S. Agostino. Per questa cagione, se aveva ad uscire fuori di Convento, il suo camminar per le strade era una

(1) *Cassian. lib.* 9 *de spirit. trist. parag*, 4.
(2) *Bascap. in vit. parag*. 3.

certa spezie di fuga; e perchè sapea molto bene con San Gregorio, che i demonj assediano le vie degli incauti, e lor propongono avanti lo sguardo or questo, or quell' oggetto lusinghevole, per farli prevaricare eziandio non volendo; quindi è, che passava per le piazze, e per li vicoli con quella attenzione, e paura, colla quale sarebbe passato di notte per una boscaglia di ladri. Uomo serio era il servo di Dio: nè mai rideva, eziandio da giovine, come dicono gli Autori (1), con tutto ciò molto più entrava in se stesso, e si componeva nel volto quando era chiamato alla visita di donne inferme, affinchè le altri assistenti non osassero di venir seco a cicaleggi, e non cangiasse nome quell' amor fraterno, che quivi l' avea condotto a fare un' opera di pietà. Per la gelosia, che aveva di custodire la purità del suo cuore entrava col pensiere nell' Inferno (2), prima di metter piede in Confessionale nei giorni di concorso principalmente; e così se mai gli scorreva l' occhio sul volto di qualche femmina, o da Lei ascoltava il racconto minuto di qualche fragilità, la mirava, e l' ascoltava con quella indifferenza, colla quale avrebbe rimirato un sasso, od un tronco d' arbore, o gli averebbe sentito spiegare i loro affetti, se pur fos-

(1) *Riccitell. in vita.*
(2) *Ex Reatina art. 5.*

sero stati capaci di amore, o di discorso (1). Parlando S. Giovanni Climaco nella sua Scala della vanità di questa vita dice, che al peccato di gola succedette in Adamo la ribellione del senso, e cominciò tosto a desiderare per moglie colei, che gli era stata conceduta per compagna (2). Or questa porta ancora chiuse il Beato Religioso al nimico della lascivia; disputandogli l'entrata nell'interno suo con quelle perpetue astinenze, e digiuni rigorosi, e forti, de' quali ragionammo nel Capitolo ottavo. E non solamente le sottrasse col cibo, e col vino la materia da imperversare: ma l'espugnò in maniera colle sferze, e colle punte de' cilicci (3), che si rendette quasi insensibile agli assalti di maggior rischio, come gli accadde in Parigi. Frequentava l'anticamera della Regina di Francia, che per la fama de' di Lui miracoli, e della di Lui dottrina sel prese per Direttore. Per cagione di tale impiego non potè a meno di non contrattare più volte colla Dama, da cui veniva introdotto negli appartamenti reali. O volesse costei provare se egli era veramente quel sant' uomo, che il Mondo diceva, o si fosse invaghita di quella avvenenza, e beltà, di cui era stato dotato dalla Natura secondo l'antiche tradizioni, o più probabilmente

(1) *Ex Reat. ibid.*
(2) *Joan. Climac. Scal. grad.* 15.
(3) *Ex Bolland. Riccit. Bascap. in vita.*

fosse questo un tiro del demonio, per fargli perdere col credito il frutto delle prediche, che faceva, uscì alquanto fuori dai termini della modestia cristiana, e gli scoverse (1) l' amor suo. Si riempiè il buon Padre di raccapriccio a simil dimanda. Abbassò gli occhi, e le rispose come Giuseppe il casto alla donna di Egitto (2), che non potea peccare contro la Maestà di Dio benedetto, a cui giurato aveva il voto di castità, nè fare un simigliante oltraggio alla casa del Re, dove non era degno di comparire. Da quell' ora in poi paventando maggiormente, e nulla fidandosi di se stesso, si diede a domar la sua carne fino alla più depressa servitù (3): e vedendo, che avrebbe vegliato in vano in guardia dell' anima sua, se non si fosse il Signore degnato di custodirla, prostrato in terra, confessò la infermità, e debolezza del suo fango a chi poteva fortificarla; e lo pregò per le viscere di Gesù Cristo, a non abbandonarlo colla grazia negl' incontri di tanto pericolo, affinchè potesse serbargli incorrotto fino alla morte quel fiore di verginità, che aveagli offerto in sagrificio di odore nella sua professione. E veramente si può credere, che Dio l' esaudisse, dac-

(1) *Ex* 2 *Codice m. s. Mont. Reg.*
(2) *Genes. cap.* 39.
(3) *Ex Reatina artic.* 11.

chè cominciò dalla puerizia ad esser Santo (1); si mantenne pudico in tempo di sua vita, e dacchè non permise il Signore, che uscisse mai dal suo cadavere quell' aria contagiosa, che sfiata dal lezzo della nostra misera umanità, ma fu servito di conservarlo intero, ed odoroso fino al giorno presente (2).

CAPITOLO XVI.

Prelature del Beato Andrea nella sua Religione. Vien deputato Priore di alcuni Conventi. Sua Prudenza, Soavità, e Discrezione nel Governare. Vien' eletto Diffinitor generale, e Reggente di Siena, e tre volte Provinciale. In qual tempo, e con qual frutto.

Per la fama, che correva nella Religione Eremitana di S. Agostino della bontà, scienza, e discrezione del B. Andrea, o più tosto per movimento dello Spirito Santo, il quale invocato assiste all' elezione dei Prelati degli Ordini, fu sortito al Governo della vasta Provincia dell' Umbria nella Congregazione raunata nella Città di Rieti nell' anno del Signore 1444, volgendo il quarantesimo settimo dell' età sua, e

(1) *Ex Codic. m. s. Mont. Reg. fol.* 36.

(2) *Ioseph. pamphil. in Cronic. sub. ann.* 1484. *Ex Reat. artic.* 21.

l'ottavo del Pontificato di Eugenio Quarto (1). Fu assunto appena alla cura di Popolo si numeroso, che spaventato dalle minacce di Dio ne' Profeti contro i Pastori dell'anime, i quali pascono se stessi, e non il Gregge, ed impaurito principalmente da quelle: *Custodiscimi quest' uomo*; *e fa*, *che non rovini sotto perdita dell' anima tua* (2), avrebbe rinunciata la dignità nelle mani del Prior Generale, (3) siccome le mitre nelle mani del Papa: ma poichè nel comun consentimento degli Elettori conobbe la volontà di Dio benedetto, per non contraddirle, sottopose il collo al governo spirituale, e temporale di tanti Monasterj. Per riescire felicemente in questo impiego appellato l'Arte delle Arti da S. Gregorio, si diè di proposito a pregare con Salomone la Divina Sapienza, a degnarsi di scendere dall' altissime sue sedi, ad esser seco, ad assisterlo, a seco travagliare, e a dargli, come a quel Re, uno spirito pari al bisogno. Per rendersi poi degno di essere esaudito, prima di sovrastare altrui col comando, si umiliò sotto i piedi di tutti (4), dicendo al Signore: *E qual merito ho io*, *di reggere la vostra Plebe? A-*

(1) *Herrera in Alph. lit. A. Ex Regestis. Ord. Erem. S. Aug.*

(2) *Primo Reg.*

(3) *Dielm. in vit.*

(4) *Regul. S. Aug. cap.* 11.

verei sognato giammai di passare dalla guardia di pochi armenti a pascere questo picciolo Israelle? V' è forse in tanta moltitudine di Religiosi chi sia nato più bassamente di me? Se io fossi rimasto al secolo, la maggior parte di quelli, che or s' inginocchiano a' piedi miei, e mi ubbidiscono, si sariano per avventura degnati di rimirarmi? Non è forse vero, che appena avrei potuto sperare, di servir nelle case loro in qualità di fante, non che di riscuoter da essi rispetto, ed ubbidienza? Vuol dunque ragione, che secondo i precetti lasciati dal Santo Fondatore, io non mi rallegri per la potestà del dominio, ma bensì per la servitù della carità (1), *che io non alzi la testa sopra coloro, a' quali non avrei osato di accostarmi, e che io povero, e di stirpe volgare non mi gonfi in un luogo, dove vengono ad umiliarsi i ricchi, ed i nobili* (2). Con questi sentimenti parlava a Dio il Santo Prelato, per ottenere la Grazia di moderare i sudditi soavemente, e di non avere a piangere un giorno con que' Superiori nomati dall' Ecclesiastico leoni altieri, soperchiatori de' loro domestici. Ed in fatti ottenne il Sant' Uomo dal Signore quello, che domandò; poichè sebbene esigesse così severamente da se stesso

(1) *Regul. cap.* 11.
(2) *Ibid. cap.* 2.

ogni minuzia in materia dell' osservanza, usava non per tanto co' soggetti suoi ed amorevolezza, e mansuetudine, non caricando loro addosso con zelo indiscreto: nè obbligandoli a quel modo sì rigoroso di vivere, ch'ei teneva: ma animandoli ed accarezzandoli, e trattando con loro secondo la Regola, non come co' servi costituiti sotto il rigor della legge, ma come co' fratelli, e co' figli sotto la soavità della Grazia (1). Con questa dolce maniera di governare, rapiva il cuor di tutti; e se gli obbligava talmente, che facevano a gara in seguirlo nell' esattezza intorno alla regolar disciplina, nell' attenzione al divino servizio, nell' orazione, nella ritiratezza, nella modestia degli occhi, e degli abiti, nell' orazione, nel silenzio, e nello studio, e nella buona amministrazione de' Monasteri. *Ti elessero Principe, dice lo Spirito Santo, e t' imposero gli uomini sul capo: affinchè tu gli regga, e gli porti? Sovvengati, che quantunque per lo grado tu sia sopra di essi, diportar ti devi fra di loro come uno di loro.* Così fece il servo di Dio. Trattò con essi quasi del pari: ma non è però, che si abassasse a segno, che ne patisse il decoro, e l' autorità (2); poichè se v' eran piaghe, le quali non si potessero guarire co' balsami, vi adoperava il vin ge-

(1) *Reg. cap.* 11.
(2) *Regul. cap.* 10.

neroso di una salutevole riprensione, correggendo gl' inquieti, mortificando gl' insolentelli, e gl' indisciplinati (1), per lo ravvedimento de' quali si squarciava le carni co' soliti flagelli con S. Tommaso da Villanuova segretamente. Conobbero i Generali, e conobbe la Provincia tutta l' odio implacabile, che egli aveva al peccato, e colla prudenza, e buona maniera l' accoppiamento in Lui della misericordia, e della giustizia (2); e però gli commisero quelli con raro esempio il Priorato insieme, e la Cattedra Teologica del Collegio di S. Agostino di Siena nel 1459; e questa con esempio non men raro, e con maggiore applauso di prima non solamente nel 1444 lo elesse in Rieti per suo Diffinitor generale per lo Capitolo di tutto l' Ordine convocato in Avignone, e poi trasferito in Bourges nel 1447, ma oltre avergli appoggiati non so quali altri Governi, se lo scelse in Provinciale due altre voltre negli anni di nostra salute 1457, e nel 1471 con accrescimento non ordinario della perfezione religiosa, e della gloria di Dio (3).

(1) *Ibid. cap.* 11.

(2) *Causa Reat. art.* 11.

(3) *Herrera in Alphab. lit. A. Bolland. in notis. ad vit. Regist. ord. ad illos annos.*

CAPITOLO XVII.

Fortezza del servo di Dio nelle avversità, Dove, in qual tempo, e per qual cagione fosse perseguitato. La di Lui pazienza è chiamata impareggiabile dagli Autori.

Per Santo, che fusse il B. Andrea, per lodi, che avesse a cagione della sua mansuetudine, e prudenza ne' Governi, non gli mancaron però le sue croci da meritare. Croci furono queste di persecuzioni, e di ingiurie accennate dagli scrittori, e da Lui tollerate con animo franco, e costante (1). Riflettendo a quella eccelsa mano, che gliele mandava a di Lui maggior merito, si preparava ogni giorno alla tentazione secondo l' avviso dello Spirito Santo con risoluzione magnanima di passare per le vie spinose, e di seguir le vestigia di Colui, che disse a' suoi discepoli: *Se io sono stato oggetto di odio, e di calunnia, vel dovete aspettare ancor voi, non essendovi servo maggiore del suo Padrone.* Il prepararsi, ch' e' faceva, era di profondarsi nella cognizione de' suoi peccati, per quali diceva di meritare l' Inferno, non che le tribolazioni di questa vita, di rompere, e di affogare i moti dell' irascibile alla prima comparsa, che facevano nel cuore, di caricare se

(1) *Herrer. Alph. lit. A. et Caus. Reat. art.* 11.

stesso di quelle onte, e villanie, che gli potevano esser fatte dagli altri, di meditare con quanta fortezza le aveau divorate gli Appostoli ne' Concilj allorchè furon degni di patir vilipendio per lo nome di Gesù Cristo, e sopratutto di chiedere a Giesù Cristo medesimo la pazienza, per sopportare, senza alterarsi: imperocchè diceva: *Se l'istessa memoria degli scherni, e delle offese, non che lo sdegno, e la vendetta si proibisce dalla rettissima legge di Dio; come posso io, senza violarla, e senza disgustarlo, adirarmi, e rimembrarmi di qualunque torto, e derisione, che mi venga dagli Uomini? E se mi vien detto nel Vangelo che io faccia del bene a chi mi odia, e volga la guancia diritta a chi mi percuote la sinistra; qual libertà mi rimane di parlare aspramente, e risentirmi* (1)? Così la discorreva fra se stesso l'Uomo d'orazione; e con queste riflessioni cristiane impresse nella mente, e rappresentategli dal santo lume nelle occasioni delle prove cotidiane, inghiottì francamente più volte que' bocconi di fele, e di assenzio, che soglion venire dalla man de' Provincialati, e degli altri Governi ancorchè applauditi, o più tosto dalla mano di Dio. In testimonianza di che, scrive il dottissimo Errera Autor Spagnuolo, e lo conferma con altri il Bollando, che mandato

(1) *Jo Cassian.*

dalla Religione nel Convento di Norcia col carattere di Vicario generale nel 1452, e nel 1455, gli si destò contro una tempesta così lunga, e furiosa da' Secolari, e da' Religiosi, che nel 1461, e 62 avrebbe, per così dire, naufragato: se quegli, che comandò colà nel mare di Tiberiade a' venti, ed alla burasca, non l'avesse finalmente acchetata (1). Ebbe strapazzi per fin da' Conversi (2), al riferire dell' Arpe: si armò l' Inferno contro di Lui, come dicon le storie dell' Ordine (3); ma le comportò con quella rassegnazione al divino volere, con cui sofferse i travagli ne' viaggi, le infermità, e le persecuzioni degli scismatici in Francia, ed in Italia (4), e tutte quelle altre avversità, che dierongli il merito di esser celebrato nelle cronache per *Uomo di pazienza impareggiabile* (5). Priego il savio Lettore a non avere in minor conto gli Ordini Religiosi, perchè si trovino in essi monaci tali, che facciano oltraggio a' superiori in ispecie di tanta virtù. È disposizion dell' Altissimo, che in ogni Rocca di Sion vi abbbia il suo Jebuseo, per pruova de' suoi Eletti (6). Come potrebbono mai i servi del

(1) *Herrer. in alphab. 4.*
(2) *Arpe in app.*
(3) *Torel. in vit.*
(4) *Riccius Serm. m. s.*
(5) *Saecul. Aug. tom. 7. et Ambr. Coran. Cron.*
(6) *Reg. 2, c. 5.*

Signore esercitarsi nella tolleranza, se tutte le cose riescissero a seconda, e non venissero travagliati da qualche imperfetto? Due soli figli aveva in casa il Santo Patriarca Abramo, e pur quello, ch' era nato secondo la carne perseguitava l'altro, ch' era nato secondo lo spirito, come scrive S. Paolo; e soggiunse il P. S. Agostino nella epistola al Clero d' Ippona scandalezzato di un' eccesso succeduto nel suo Monastero, che non solamente nella Casa di di Abramo, ma nella famiglia di Dio, di Adamo, di Noè, di Davide, e di Cristo medesimo abitarono i buoni ed i cattivi, ed i cattivi per esercizio de' buoni (1). Ritorniamo adesso donde partimmo. Come la Religione Eremitana dopo mille, e trecent' anni dalla sua nascita avea di mestieri di maggiore osservanza nel Convento di Norcia, ed Ei v' era stato mandato a ristorarla forse con mal pro di quei Religiosi, e Cittadini, avrebbe di leggieri accostate le labbra alla bevanda stemprata da qualche Monaco a S. Benedetto Patrizio di quella Città; se gliel' avesser presentata; non che sofferte le loro vessazioni. Anzi se ne saria rallegrato, sapendo coll' Appostolo, che la tentazione è madre della speranza, e la speranza germoglia i beni di eterna vita (2).

(1) *Epist.*
(2) *Ex Reatin. art.* 8.

CAPITOLO XVIII.

Della di Lui altissima orazione. De' favori ricevuti da Dio per essa, ed in particolare del dono di profezia. Predice un parto felicissimo alla Regina di Francia, a se stesso il giorno, e l'ora della morte, ed ai Padri l'acquisto di un insigne Letterato. Chi fosse questi, ed in che tempo morisse.

Non accaderebbe il riferire in questa vita, che il B. Andrea fu uomo di orazione, imperocchè, come mai avrebbe potuto esser Santo senza il raccoglimento interno? E come raccorsi senza unire le potenze dell'anima? E dove unirle dissipate, fuor che nella meditazione, senza la perseveranza della quale appena gli sarebbe riescito di compiere agli obblighi di cristiano (1), non che di crescere in santità? Nondimeno ne direm qui due parole soltanto di passaggio più tosto per dovizia, ed ornamento dell' istoria, che per bisogno. Considerando egli per tanto, che le orazioni costanti, umili, e fervorose sono, allo scrivere de' santi Padri, *i nervi, le mura, le spade dell' anima, per muovere all' acquisto del Cielo, per difendersi da' nemici spirituali, per trionfare dell' In-*

(1) *Ex Belarm. apud Busquam. med. par. 2. fol 420.*

ferno tutto, e che son parimente il cibo, le penne, e le delizie dello spirito, per non mancare nella gran via, che conduce al Monte di Dio, per innalzarsi all' unione con esso, per essere introdotto nella cantina del Re ad inebriarsi di carità con gli Angeli, ed Amici suoi, trovò in ogni luogo il tempio per occuparvisi. Dice la informazione delle di Lui virtù presentata ad Innocenzo X., e a' Cardinali di S. Chiesa; che consumava poco meno di tutte l'ore del giorno negli ozj della contemplazione, che fu eccellentissimo in quella, che la divozione nell' applicarvisi fu grande, che oggi si trovava con Maria Vergine sotto l' ombra della Croce, o del sasso del Sepolcro a considerarlo languente, o morto, o commesso alla terra, e domani sull' Orebbo, oppure sull' Oliveto in compagnia degli Appostoli a vederlo ora tutto coperto degli splendori della sua Divinità, ora a poggiare al Regno della sua gloria (1). Soggiunge lo scrittore più diffuso delle cose dell' Ordine, che il sole lo lasciava la sera in ginocchio nel suo tramontare, e la mattina nel nascere lo trovava ancora in ginocchio in qualche cantone della camera, o della Chiesa, profondato nelle meditazioni, e di questi, e degli altri Misteri di nostra Fede; ed un Autor non domestico, ma forestiere narra nelle

(1) *Causa Reat. artic.* 7. *Torrell. in loc cit.*

sue efemeridi, che il di Lui vivere fu un continuo pregare (1), quando dall' altra parte bastava, secondo la Regola, che salmeggiasse, o meditasse nell' ore, e ne' tempi constituiti (2). Oh quante dovettero essere l' estasi, i rapimenti in aria, e i voli di quella grand' Anima! ma di queste cose grandemente ammirabili non ci è rimasta altra notizia fuor di quella, che viene accennata più tosto, che descritta nelle parole seguenti da noi volgarizzate: *I testimonj informati del vero potranno far fede alla Sacra Congregazione de' Riti, qualmente in premio delle di Lui virtù, e santità fu da Dio privilegiato con molti doni sovranaturali, ed oltre di questi del dono ancora di predir le cose future* (3). Ed in fatti appare per autentico instromento, che dolendosi seco i suoi Compastorelli, quando era ancora nel fior degli anni, che il Lupo gli avesse predato un agnello: *Lasciate, disse; adesso adesso vedrete il ladro a farne la restituzione*, come veramente seguì nel medesimo tempo (4). Predisse alla Corte di Francia, dove predicava, la nascita di un suo Principino, ed a quella Regina, di cui era Direttore, tolse lo spavento, ed il pe-

(1) *Bascapaeus. in vit.* §. 2.
(2) *Regul. cap.* 3.
(3) *Caus. Reat. Artic.* 13. *et* 14.
(4) *In act. Perilli.*

ricolo evidente di morire nel parto; con assicurarla (1) che sarebbe uscito alla luce felicemente. Predisse alla presenza de' Padri il giorno, e l'ora della sua morte, e prima di render l'anima a Dio, supplicò que' Religiosi, a tener in buona custodia i libri, e manoscritti, che lasciava per un personaggio, il quale sarebbesi aggregato in breve a quel Monastero, e sarebbe stato un' *Arca di scienza*; profetizzando nel 1479 ciò, che poi succedette intorno all' anno 1509, cioè l'acquisto, che fece del Padre Maestro Sanzio Alessi, Arca veramente di scienza per le cognizioni di Filosofia, Matematica, di lingua Greca, e Latina, e di Teologia da lui insegnata nei principali Collegj dell' Ordine, e possedute in sommo grado (2). Questo grand' uomo gli era stato mostrato da Dio in ispirito, affinchè avesse la consolazione di vedere chi sarìa stato l'erede delle di Lui dotte Opere, e della di Lui umiltà, dacchè sappiam dalle Storie, che chiamato alle dignità Ecclesiastiche dalle Cattedre di Bologna, di Napoli, di Roma, e dallo Studio Perugino, dove fu Lettor pubblico di Filosofia per quindici anni, rispose a Pio IV., come egli a Callisto III.: *Beatissimo Padre: la quiete, e lo studio sono i miei Vescovadi.* Morì l'uomo letterato nel 1561.

(1) *Ex Cod. m. s Mont. Reg.*
(2) *Ex Recitel. in vita.*

compiuti gli anni 50 dell' età sua, e pregando il suo buon Maestro, e Profeta a sofferirlo in sua compagnia, volò al Cielo a goder seco per una eternità de' frutti della sua preghiera, e della sua sapienza, come piamente si crede (1).

CAPITOLO XIX.

Predica il B. Andrea per cinquanta anni continui a pro della Chiesa. Stato della Chiesa medesima nel secolo del mille, e quattrocento. Predicava in tre idiomi. Si spopolavano le Città ad udirlo per la fama del di Lui sapere, bontà di vita, e miracoli. Qual frutto ne vedesse a' tempi suoi.

Di Mosè si legge nell' Esodo, che dopo i ragionamenti avuti con S. D. M. sulla cima del Monte Sinai scendesse alle falde, dove erano le Tribù Israelitiche, a promulgare la legge antica (2), ed abbiamo dal Vangelo di S. Marco, che alzandosi Gesù Cristo Ben nostro dall' Orazione, lasciasse la solitudine di Betsaida, per soccorrere la navicella degli Appostoli, che pericolava fra le tempeste im mezzo al mare (3). Così appunto dee dirsi del venerabil servo di

(1) *Torell. Bolland. in vit. et Reat. artic.* 14.
(2) *Exod. cap.* 19.
(3) *Marc. cap.* 6.

Dio: dopo le molte orazioni, ed i ragionamenti segreti col Signore abbandonava la solitudine, per instruire il Popolo nella dottrina della Fede, e per ajutare la nave di S. Chiesa combattuta sì lungamente da' venti contrarj nel secolo del quattrocento. Ci sovviene di averne fatta parola di sopra: ma qui ne darem conto al Lettore, come in luogo più proprio, affinchè si vegga maggiormente quanto ben'ei le facesse colla sua dottrina pura, e cattolica (1), unita ad un zelo incendioso di salvar anime (2). Nell' anno 1378 Roberto preso il nome di Clemente VII., aveva dato principio allo scisma ventesimo quarto, ed alzata avea la sede in Avignone contro Urbano VI., e Bonifacio di lui successore (3). Dopo la morte di Roberto nello scisma ventesimo quinto, e nell' anno 1394 eletto da' scismatici Pietro di Luna tenne la sedia in Paniscola di Spagna quasi trent' anni contro Bonifacio, ed altri, che vennero dopo di lui (4). Nel Conciliabolo di Costanza apertosi da Giovanni XXIII. nella presenza di Sigismondo Imperatore fu deposto dal trono Pietro di Luna, nomato Benedetto XI., o pur XII., e fu seco deposto parimente Gregorio

(1) *In Epitaph. Sepulcr.*
(2) *Bascap. in vit. §. 1.*
(3) *G. Marcellus in Tabul. Cron. fol. 17.*
(4) *Spond. an. 1424.*

XII., il quale sedeva in Rimini, creatosi in quella adunanza Martino V., a cui erano state cedule le chiavi ecclesiastiche dal mentovato Papa Giovanni (1). Lo stesso Martino V. , sotto il quint' anno del cui Pontificato ascese il Beato Andrea al grado del Sacerdozio, e continuava il corso della santità, e delle scienze, ragunò i Padri nel Concilio di Basilea approvato soltanto in ciò, che riguarda la materia di qualche Causa Beneficiale, e delle Censure, e vi promosse la riforma degli Ecclesiastici, e Secolari lordati da vizj : ma vedendo Eugenio IV. di lui successore, che sotto un tal pretesto vi si facevano delle proposizioni pregiudiziali all' Autorità Pontificia; richiamò indietro i suoi Legati, e volle sciogliere la ragunanza trasportando il Concilio a Ferrara, e da Ferrara a Fiorenza, per cagion di peste. Vi resistettero i Padri; e decretarono contra la di lui volontà con questo di più, che il Clero, il Re Carlo VII., ed il Consiglio di Francia si unirono in Bourges, e valendosi delle divisioni fra quel Sinodo, ed il Papa, fecero quella *Prammatica Sanzione*, che diede poi tanta noja alla Sede Appostolica (2). Or a rimediare alla Chiesa di Dio in così lunghe calamità nacque appunto come si disse il B. Andrea da Montereale (3). Crebbe, e divo-

(1) *G. Marcell. ibid. pag.* 15.
(2) *G. Marcel. ib.*
(3) *Bolland, Ricc. in vit.*

randolo lo zelo della casa di Dio, nell'udire, che era diviso Cristo, ed altri diceva: Io son di Paolo, ed io son di Apollo, e laceravasi l' unica di Lui veste: sudò, spese per riunirla non meno di quel mezzo secolo intero. Cinquanta anni non interrotti consumò in questa grand'opera, per sostenere il partito della Verità contro le Fazioni scismatiche a rischio eziandio del suo sangue. Come Pericle balenava, tuonava a' suoi tempi, e mettea sotto sopra tutta la Grecia, così il servo di Dio folgorava, saettava da' Pulpiti colle sue dottrine canoniche, e scritturali; accorrendo a guisa di fulmine or' in Francia, ed or' in Italia (1), abbattendo i Contumaci, riscaldando i Tiepidi, animando i Risoluti a dichiararsi pel suo vero Pastore, e predicando loro or nell'idioma Francese, or nell' Italiano, ed ora nel latino, che possedeva eccellentissimamente allo scrivere del Bascapeo (2). Siccome aveva il mel nella bocca, e faceva per lo primo ciò, che predicava, ed accompagnava co' miracoli le parole (3), si spopolavano ad udirlo le intere Città con tal approvazione dei mentovati due Regni, e con tal frutto spirituale dell'anime, che sembrereb-

(1) *Ex Philip. Elssio in Encom. lit. A. pag.* 58.
(2) *In Efemerid. April. vit.* §. 2.
(3) *Ex Inscrip. Sepulcr. Bascapaeo ibid. Ambr. Coran. in loc. cit.*

be un' iperbole a chi legge questa vita, se tutti gli Autori di diverse parti di Europa non iscrivessero con Filippo Elssio Brussellese: *Concionantem mellifluum, et celeberrimum egit, ad quem audiendum integrae Urbes irruebant, copioso animi fructu* (1). In somma e colle Missioni Appostoliche, e co' prodigj tanto si adoperò per la Sposa di Gesù Cristo in tempo delle sue divisioni, e dell' eresia di Giovanni Hus, e di Wicleffo non meno, che di Niccola Galeco, di Matteo Palmiero, di Pietro d' Osma, e di Ermanno Rissuico (2), che gli furono più volte offerte da' Papi le mitre in ricompensa; e meritò nella scrittura ad Innocenzo X. l' elogio *d' Uomo interissimo, di Servo di Dio fedelissimo, di Predicatore instancabile della parola divina, e di Confessore, e Difensore della Fede* (3). Rifiutò l' umil Padre sì fatte Dignità, come dicemmo; ma in vece di quelle ebbe il contento di vedere a' giorni suoi l' unione fra la Chiesa Greca, e Latina nel Concilio di Firenze, e di vedere dopo cinquant' anni di turbini resa alla S. Sede la bramata serenità nella canonizzazione di S. Nicola da Tolentino della stessa Religione, alla cui protezion, e meriti si dichiarò di do-

(1) *Riccit. Boll. Torell. et Elss. ubi supra.*
(2) *Ex G. Marcel. ibid.*
(3) *Causa Reat. Art.* 54.

verne l'ultimo colpo Eugenio IV. Sommo Pontefice : *Sed et illud celeberrimum extitit ipsius Eugenii voto expetitum, et successorum Pontificum oraculo firmatum, quod Ecclesia Romana jam per annos amplius quinquaginta variis Schismatum turbinibus exagitata, Sancti Nicolai meritis et intercessione eliminatis erroribus summam praeter spem tranquillitatem consecuta est* (1).

CAPITOLO XX.

Amore infiammato del santo uomo verso Dio e verso del Prossimo. Gli articoli sopra la di Lui canonizzazione danno il nome di Eroica alla di Lui Carità. È tribolato per lo sovvenimento di una Vedova. Secondo la tradizione Dio lo assiste con un miracolo.

I due primi precetti della Regola del Padre S. Agostino lasciati a' suoi Monaci, che Monaci, e servi di Dio erano veramene appellati nel quarto Secolo i suoi figli eremitani, sono (2) l'amore di Dio, e del prossimo, nei quali si contiene tutto ciò, che comanda la Leg-

(1) *Ex Brev. Augustin. 5 Jun. in sec. lect.*
(2) *Ex Epist. ex Card. Novis. in hist. Pelag. et ex PP. Bened. a Prat. in vit.*

ge, ed i Profeti. Principali gli chiama il Santo Legislatore; e come a' principali lor diede il B. Andrea il primo luogo fra' suoi amori. In esecuzione di essi amava Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente, delle volte con S. Teresa, e S. Francesco Saverio senza speranza di mercede, o timor di castigo, e delle volte con Davide, ed altri non meno illuminati e teneri Amatori, stimolato dall'una, e dagli altri. E nel mirare la pena, o il premio da Sua D. M. proposti a chi ama il sommo Bene, e a chi non l'ama, *E chi son io*, diceva nelle sue meditazioni, *che si abbia a parlare in Cielo di me, che per me si abbia da fare una legge d'amore, che abbiasi ad incidere ad eterna memoria di man vostra in una pietra, perchè io non me ne scordi, e che mi abbiate a promettere il Cielo, se io la osservo; e se io non l'osservo a minacciarmi l'Inferno, ed il morire in vostra disgrazia? Son' io per avventura altro, che un cane putrido, ed un pugno di polve, e di cenere? Io vi amerò, Signore, perchè voi mel comandate, e indipendentemente ancora dal vostro comando non vorrei cessar dall'amarvi, perchè voi siete Padre, ed un Padre così amabile, e di viscere così buone. E siccome Voi il siete per tanti titoli, ahi che gran pena sarebbe la mia,*

se io vi sentissi un giorno a lamentare, e dirmi: Se io son Padre, dov' è l' amor mio? Un tal rimprovero fattomi di vostra bocca sarebbe per me certamente un peggiore Inferno di quello, che mi andate minacciando se non mi risolvessi ad amarvi secondo, che io vi amo, o mio Dio, e per debito, e per gratitudine (1). La Causa Rietina intorno alla di Lui Canonizzazione dà il nome di eroica a questa sua Carità: *Fu,* dice, *nell' articolo nono, la Carità del Servo di Dio in grado eroico; avvegnachè amasse Dio sopra tutte le cose, e i di Lui pensieri, ed affetti non sapessero altra strada, che quella del Cielo.* Quindi è, che non rifiniva mai di favellar di Dio nelle conferenze, di promuovere il di Lui onore nell' esortazioni, e nelle prediche, di premere sull' osservanza de' divini comandamenti; riempiendosi di allegrezza nell' incontrarsi in uomini, che lo rispettassero in Chiesa, che contemplassero la di Lui somma Bontà, Purità, Liberalità, Grandezza, e Misericordia. *Gustate,* diceva loro, *almeno un poco nella santa meditazione, e vedete, quanto è soave il Signore; oh Beato chi l' ama, e chi lo serve* (2)! In somma pareva il sant' Uomo in

(1) *Ex Reat. art.,, ex Bascap. 2. ex Riccit: Boll. et aliis in vit.*

(2) *Reat. art. 7.*

detto, e in fatto quell' uomo composto di fiamme, che riconobbe in Paolo S. Giovanni Crisostomo; onde chiunque fra tanti travagli, e penitenze gli rimirava in volto quel vivo color di rose, che ancor si vede ne' suoi ritratti, si consolava; e vedeva in Lui dipinti que' segni di carità, de' quali ragiona S. Giovanni Climaco nei gradi della sua Scala(1): cioè, che quando un uomo spasima di amore per lo suo ultimo fine, rifiorisce la di Lui carne, e mostra in viso, come per uno specchio, la fiamma interna, che lo divora. Un' arsura così grande si mostra medesimamente dalla sete, che aveva del bene de' prossimi suoi, nella persona de' quali riconosceva l' immagine di Dio, e la persona di Gesù Cristo. Non si stancava mai di soccorrergli, e nel corpo, e nello spirito. V' è chi dice, che patì delle tribolazioni con S. Giovanni Crisostomo, per lo sovvenir, che faceva ad una povera Vedova carica di figlie vistose, e pericolanti, e che sorpreso dal Priore, nel recarle la limosina in porteria, gli cangiasse nelle mani il Signore il pane in rose(2). Sia questa verità, o nol sia, non si ponno però negare alla fede pubblica del suo spropriò gl' imprestiti graziosi, e colle limosine, i provvedimenti, che faceva di coltri, letto, ed al-

(1) *Scal. Grad.* 3.
(2) *Ex Codic. m. s. Mont. Reg.*

tro mobile di camera co' suoi sudori non per suo uso, ma per altrui ad esempio dell' Abate Archebio riferito da Cassiano (1). Era Uomo di chiesa, e di solitudine; con tutto ciò trovava il tempo di entrare nella casa del pianto, consolando gli Afflitti, servendo negli Ospidali, e spendendo nella visita de' suoi Religiosi infermi quell' ore di onesta ricreazione, che son permesse dall' Ordine senza stomacarsi in vista delle loro piaghe, anzi tanto più commovendosi nelle viscere della pietà, quanto più eran lerci, o nelle membra, o nelle vesti. Riserberemo il rimanente al Capitolo venturo.

CAPITOLO XXI.

Fa ritorno dalle Missioni a Montereale. Suonano le campane miracolosamente. Predica vecchio nelle Ville, e Castella. Attende ad udire le confessioni de' Fedeli. Come si riportasse con gli ostinati ne' peccati mortali, ed abituati ne' veniali. Elogio, che fa di lui la Causa Reatina.

Ritornato già vecchio dalle sue Missioni Appostoliche il B. Andrea, e secondo le tradizioni de' Sanniti pubblicatosi il suo titorno col suono miracoloso delle campane di Montereale,

(1) *Bascap. in vit.* §. 3.

posto, ch' egli ebbe il piede in Cascina, Villuccia poco distante, in vece (1) di concedere riposo al corpo suo già stanco, e cagionevole diedesi alla pratica di quell' opere di carità, che risguardan lo spirito: Fatiga del tutto nobile, e divina, come l' appella S. Dionigi Areopagita. Seguì ad offerire i suoi digiuni, le sue preghiere, ed il suo sangue per la conversione de' peccatori, a frangere il pane della parola di Dio a' Fanciulli, ad ammaestrare gl' ignoranti, ed a predicare con Gesù Cristo per le Ville, e per le Castella senza badare alla perdita del decoro acquistatosi, come fu detto, in tanti anni ne' primi pulpiti d' Italia, e di Francia (2). Scesa sopra di Lui per questo mezzo la benedizione del Povero, sebbene ancor molle di sudore entrava nel Confessionale (3), a raccorne il frutto; non mai passandogli per pensiere, che il peso fusse grave soverchiamente, e che, non essendo Paroco, poteva dispensarsene senza colpa. Nello inginocchiarsi a' piedi suoi o persone rozze, o di coscienza imbrogliata, od angustiata da timori, e da scrupoli, non mostrò, che si sappia, giammai verun segno d' impazienza per lunga, e tediosa, che fosse la loro confessione. *Se Dio le soffre*,

(1) *Ex Cod. m. s. cit.*
(2) *Ex Elss. in Encomiast. pag. 53 lit. A.*
(3) *Ex Bascap. parag. 3.*

diceva, *per tutto il tempo della lor vita*, *e le ascolta paternamente, come non debbo udirle con sofferenza, quantunque non se ne sviluppassero in tutto il giorno? Mi ha forse S. D. M. fidato il talento, perchè io mel tenga nascosto nel fazzoletto con quel servo inutile del Vangelo, oppure perchè io ne faccia traffico a salvezza dell' Anime?* Riassumeva per tanto sì grande ufizio di carità senza stancarsi: ed attestano gli eruditissimi Bollandi col Bascapeo dell' Oratorio di S. Filippo, che consolava gli Afflitti con affetto indicibile, spaventava, e riprendeva severamente i peccatori ostinati, e di mal' abito (1), ponendo loro dinanzi gli occhi il pericolo evidentissimo di dannarsi, e facendo lor toccar colle mani, che cosa sia veramente la perdita della Grazia di Dio, l' offesa di Dio onnipotente, l' esilio perpetuo dal Paradiso, l' avere ad abitare fra gli ardori sempiterni senza minima speranza di veruno di que' diletti, lungi da' quali non sapevano vivere neppure un momento. Queste cose di tant' orrore dava a conoscere a simil gente di ricaduta; e perchè, come quasi disperata non si desse a più insanabile rilassatezza di costumi, la guidava poi a vedere l' infinito abisso delle divine Misericordie, le piaghe di Gesù Cristo aperte, e le mani distese

(1) *Bolland. Basc. in vit. ibid.*

sul Calvario in atto di abbracciarla, e riceverla a penitenza, offerendosi in oltre di raccomandarla al Signore nella Messa, e di concorrere eziandio con qualche goccia del sangue proprio in quell' opere di soddisfazione, che le ingiungeva discretamente. In tal guisa proccurava il Sant' Uomo la correzion de' perversi, rimettendogli nel cammin dritto, e rimettendo nel buon sentiero quelle persone, le quali cadendo per anni, ed anni in colpe leggiere (1), se ne accusano sempre, nè mai si studiano di emendarsene con dire: *son cose leggiere*. Le illuminava assai bene sopra un simile abbaglio; e lor faceva conoscere, che per sino una menzogna quantunque di burla, o di scusa non devesi tener per leggiera, quando non esca di bocca all' impensata, ma si dica con animo deliberato, e che non cercando di purgarsi da simili difetti, nè quasi mai avendone il dolor necessario, potean temere di molto del valore e del frutto del Sagramento. Che più? siccome, al riferire del Riccitelli, e de' Bollandi, (2) e d' altri parecchi Scrittori concorreva a Lui per consiglio, o per consolazione, o per altro tale un popolo innumerabile, si fe' sempre tutto a tutti coll' Appostolo delle Genti. *Ricorre-*

---

(1) *Bascap. in vit. parag.* 3.

(2) *Act. Sanct. mens. April. Riccitel. et Aloys. Tor. in vit.*

vano, son parole cavate fedelmente dalla scrittura informativa alla S. Sede, *al servo di Dio ancor vivente infinite persone parte a consigliarsi seco, parte a raccomandarsi alle di Lui orazioni, ritornandosene consolate. In somma è cosa indubitata, che fiorì mirabilmente nella carità verso Dio, e verso il prossimo, dispensando tutto il suo tempo nel predicare, insegnare, nel visitar gl' Infermi gl' Incarcerati, e gli Afflitti, nel riceverli con indicibile carità, e consolarli con sommo affetto, e nell' esercitarsi in tutte le altre opere di Misericordia fino alla morte* (1). Anzi fin dopo la morte secondo, che apparirà da un gran miracolo da riferirsi da noi sul principio del libro secondo.

CAPITOLO XXII.

Dell' ultima infermità del servo di Dio. Con quali sentimenti morisse. Sua morte da Lui predetta, annunziata dagli Angioli, e dal suono miracoloso delle campane. In quale anno veramente seguisse.

Egli è vero, che un Santo può essere meno eccellente in una virtù, che in un' altra: ma come elleno a guisa delle grazie non si di-

(1) *C. Ricct. art.* 9. *et* 10.

suniscono mai, così chi ne possiede sol'una, le ha tutte; e per cagione di esempio, mi si dia un Santo ardente di carità verso Dio, è impossibile, che nol sia verso del prossimo ancora, e che insieme non sia ubbidiente, umile, e mansueto, e così discorrendo. Che cosa è mai la fede, la speranza, e l'umiltà secondo la morale del Padre S. Agostino, se non un amore, che spera in ciò, che gli vien promesso da Dio, che gode di abbassarsi al suo Creatore, e di viver nascosto agli occhi del Mondo? Ebbe dunque ragione il Vescovo Ausonio nella sua celebre causa Rietina, di asserire alla S. Sede Romana, che il Beato Andrea da Montercale fu adorno di viva fede, di verde speranza, di purità, di onestà candidissima, che fu guernito di umiltà, di povertà, di astinenza, di clemenza, e mansuetudine, di fortezza, giustizia, e temperanza (1), e di conchiudere nell'articolo quinto, che ei fu *eccellentissimo in ogni virtù.* Tutti questi son rami, che uscirono dalla radice di quella carità incendiosa del Venerabile Religioso, della quale divisammo ne' due Capitoli precedenti. Or consumato egli in queste virtù fu assalito dall'ultima malattia nel Lunedì seconda festa di Pasqua di Risurrezione dell'anno 1480. Il periodo di essa durò sette giorni, nei quali, combat-

(1) *Caus. Reat. art.* 5.

tendo colla forza del male lo tollerò con pazienza invitta (1). L' occupazione di Lui in questo tempo così prezioso fu di apparecchiar la sua lampada, per aspettare il Signore, d' invitare alla virtù chiunque veniva a visitarlo, ed in ispezie i suoi Fratelli, che gli stavano accanto. Dicê la storia, che fe' loro un ragionamento da quel sant' Uomo, ch' egli era, esortandoli alla perfetta vita religiosa, ed all' intera osservanza della Regola del P. S. Agostino (2). Fatto nel giorno di Aprile diciottesimo per mano di Paolo Trellio Notajo un fedele inventario di quanto aveva ad uso, a tenore delle diffinizioni dei Capitoli Generali Viennese, e Sanese celebrati nel 1362, e nel 1365 lo consegnò nelle mani del suo Superiore, e gli chiedette i SS. Sagramenti. Fu straordinaria la divozione, colla quale gli ricevette, ed in particolare il sacrosanto Viatico (3). Portatogli al letto, l' adorò con umiltà profondissima, ringraziandolo teneramente, che si fosse degnato di visitare un indegno, come si protestava di esserlo alla presenza di Lui, e degli Angioli, e di confortarlo, per non mancar di forze nel viaggio di eternità. *E che potevate Voi far di più o Signore*, dicea nel cibarsene, *che di partir-*

(1) *Riccit. Bolland. et Reat. artic.* 11.
(2) *Torell. et Bascap. in vit.*
(3) *Reat. Art.* 15.

vi dal vostro adorabile Tabernacolo per pascere delle vostre carni stesse, e del vostro buon sangue chi non ha mai fatto niente per Voi? Sono altro io forse, che fango, e peccati (1). Comunicato, che fu, abbassò gli occhi, e si pose in altissima orazione, nella quale gli fu rivelata l'ora ed il punto della sua morte, predettà a' Padri con tutte le sue circostanze non meno, che l'acquisto, e l'aggregazione al Monastero del dottissimo, ed insieme virtuosissimo Maestero Alessi, di cui fu ragionato nel capitolo diciottesimo di questa vita (2). Dopo queste due Profezie, le quali poi si avverarono, chiedette loro perdono, se non gli avesse edificati col buono esempio, o se mai gli avesse contristati; e gli esortò alla perfetta osservanza della Regola del Santo Padre (3). Di questo, scrive Possidio, qualmente vicino a morte si fe' copiare in varie carte i Salmi Davidici di penitenza, e che gli meditava con amarissime lagrime di contrizione affissi appiè del letto, per lavare le colpe antiche. In quali eccessi aveva mai scivolato il B. Andrea, se cominciò fin da picciolo ad esser santo? Volle nondimeno recitarli, e meditargli anch' esso, e lavar di duro pianto il sacco di

---

(1) *Ex Bascapeo.*
(2) *Bolland. ibid. Arpe in Append.*
(3) *Torell. Riccit.*

paglia, in cui giaceva, per morire da penitente: gli recitò fino all' ultimo; e sentendosi abbandonar dallo spirito lo rese al suo Creatore, nel pronunziare quel passo Davidico: *In pace in idipsum dormiam, et requiescam* (1). Chiusi gli occhi appena ad un sonno soavissimo di pace, si udirono i Cori degli Angioli a cantare, e festeggiare sul tetto della sua camera; suonarono (2) le quattro campane della Chiesa da per se stesse per lo spazio di ventiquattr' ore continue: Si votò Montereale, e le trentasei Castella del suo distretto, gridando misericordia, ed operò Dio infiniti miracoli, come vedremo, a di Lui intercessione. Morì come visse nella Domenica in Albis sotto l' anno nono di Sisto IV. secondo il Riccitelli, a' 22 di Aprile; secondo l' Elssio, nell' anno 1479; secondo il Corano di lui contemporaneo, nel 1396: secondo i Bollandi, al supplimento promesso de' quali porgeremo notizia, esser cosa manifesta nella scrittura originale, che abbiamo qui aperta in questo punto sotto gli occhi qualmente ei fe' il suo inventario su gli ultimi passi di sua vita per man di Paolo Trelio Notajo, nel 1480, alli 17 di Aprile, (3) nella terzadecima Indizione sotto il Regno del Re Ferdinando.

(1) *Reatina. ibid.*

(2) *Torell. Bolland. Bascap. art. ibid. et.* 17.

(3) *Elssius Encom.* 1654 *lit. A.*

Coran. Cronic. Bolland. 8 *April. Ricoit. in vit.*

CAPITOLO XXIII.

Per soddisfare alla divozione, e gran concorso de' Popoli si tiene esposto il di Lui S. Corpo per trenta giorni. Si mantiene odoroso, incorrotto, e palpabile. Castigo di due persone, che ne sparlavano. Si seppellisce nel Coro. Si trasferisce all' Altar maggiore, e poi s' innalza sull' Altare del nome suo.

Per soddisfare alla divozione del Popolo innumerabile concorso da' Paesi lontani, e vicini a riverire quel sacro cadavere, fu necessità di differire la sepoltura non quattro, o sei giorni, come delle volte è accaduto nel felice passaggio all' altra vita de' servi del Signore, ma ben per lo spazio di trenta giorni continui, e non di tre secondo, che scrisse Cornelio Dielman Gandavense in un libro in ottavo, che intorno alla norma della vita monastica Agostiniana diè in luce nell' anno 1648 (1), facendo il Signore, che si storcesse bruttamente la bocca ad un Ecclesiastico, e che un Laico venisse bastonato da' demonj, per aver detto: *a che tener insepolto questo Frate per tanto tempo; non ha forse il corpo come uno di noi* (2)? Erasi ricolorita

(1) *Bolland. Ricc. cit. et Reat. art.* 18.
(2) *Reat. Art. ib.*

di vive tinte la carne sua; nè in tanti giorni, che quelle benedette membra stettero insepolte, si potè mai scoprire in loro o i segni dell' astinenza, o le ingiurie della vecchiaja, o della morte. Gli passeggiava in volto una certa aria da Angelo così dolce, e soave, ch' era di conforto a chiunque lo vagheggiava; e facea piena fede della gloria, che in Ciel godeva quella bell' Anima. In una antica scrittura del Monastero abbiam letto, che convenne metter le guardie intorno al di Lui Feretro per la gran folla delle Genti, le quali, già venerandolo come Santo, facean prova di strappargli le vesti di dosso, e di averne chi un pezzetto, e chi un altro da tenerselo per reliquia. Vi andavano, e ritornavano più volte a baciargli le mani, ed i piedi, tratte non solamente da vista così gioconda, e propriamente di Paradiso, ma dalla fragranza odorosa, che menava in segno della sua castità; e si riputavano avventurate, se potevano accostarsigli la seconda, e la terza volta per la consolazione di raccomandarsi più da presso al di Lui patrocinio. Verità è questa comprovata dalla testimonianza di 340 anni, nel corso de' quali si è sempre veduto, e si vede ancor in oggi interissimo, e bianco senza ombra di corruzione, e di quel mal' odore, che sfiata dal fango della nostra misera umanità. Anzi è per anco così palpabile, che visitato da Monsignor Giacomo Cir-

ci per delegazione di Monsignor Ippolito Vicentini (1) Vescovo di Rieti, ed insieme Diocesano, nel premere col dito il sacro Corpo, oltre al vederlo ancor vermiglio, osservò, che la carne premuta ritornava al suo luogo come d'uom vivo, con molta sua meraviglia, e d'altri, che v' eran presenti. Molti senza dubbio furono i miracoli da Dio operati in que' trenta giorni a di Lui intercessione, il numero, e l'evidenza de' quali non meno, che la bellezza, l'odore, e l' incorruzione delle sue membra fecer risolvere i Padri del Convento, e l' Università di Montereale a provvedersi di una cassa di ferro, per seppelirlo in quella in un Deposito a parte. Chiusovi dentro, e ben sigillato fu posto in una Capelletta del Coro; e nel 1568 a maggior culto, e soddisfazion della Gente, che bramava vederlo comodamente, sfondatosi il muro piano a terra sotto appunto l'Altar maggiore sia dalla parte anterior della Chiesa, sia dalla deretana del medesimo Coro, ed apertosi frà la mensa, e la predella l' onesto Deposito, che rimurato ancor si vede, vi fu quinci trasferito in una delle due casse di legno, nelle quali si faceano entrare gl' indemoniati, e gl' infermi a ricevere la santità prima dell' anno 1703, nei terremoti del quale una ne rimase sotto le rovine del campanile col piccolo Oratorio dove ella stava, e l' altra ser-

(1) *Ex Process.*

vi nella Chiesa Collegiata di S. Maria in Pantanis fuori quattro passi da Montereale, per collocarvi le Reliquie del Beato Domenico Toddini secolare, e maritato, che pieno di virtù, e di miracoli morì nel 1506 al riferire del Giacobilli. Negli anni poi seguenti, o si avvedessero i Padri, che si confondeva dal Volgo l'onor di latria dovuto al Venerabile Sacramento Eucaristico coll'onore, o culto di dulia, che esigono i Santi suoi, o si ottenesse dalla Santa Sede il Decreto dell' *altius elevetur*, secondo il Bollando, e la pubblica fama, fu riposto nella nobile urna, di cui parleremo nel Capitolo 25, ed innalzato sulla mensa dell' Altare del suo nome a man dritta, entrando in Chiesa, dirimpetto appunto alla porta di fianco, che incontrasi per la prima da chi scende di piazza.

CAPITOLO XXIV.

Del pubblico culto del B. Andrea dalla sua morte fin' ora. Si mostra con Autori eziandio forestieri, con autentici instromenti, colla scrittura sopra la di Lui Beatificazione, e co' processi de' di Lui miracoli fatti da Vescovi Diocesani.

Non esagerava il Profeta, quando diceva ne' salmi, che Dio mirabile ne i Santi, ed Ami-

ci suoi operà per loro mezzo diversi prodigj; e gli distingue in terra con eccesso di onore. Ne abbiam molti esempi nel vecchio, e nuovo Testamento; e senza pellegrinare per le Scritture, e per le Storie Ecclesiastiche a rintracciarli, ne ponno gli Uomini di fede tiepida aver prova sicura nel B. Andrea di Montereale. Percio, che appartiene agli onori, co' quali ancor vivente fù fregiato in terra da S. D. M., dicemmo con gli Scrittori, che concorrevano a Lui le Genti a stuolo a stuolo, o per conforto, o per consiglio (1); che si votavano le Città, per udire le di Lui fervide missioni, e che per la fama del di Lui sapere, santità, e miracoli fu sempre tenuto in molto pregio dall' Ordine suo, da' Principi, e da' Pontefici di S. Chiesa (2). Per quello poi che appartiene a gli onori conferiti a' meriti suoi dopo morte, si asserisce da noi con gli Scrittori, e con gli autentici processi alla mano, qualmente dal punto istesso, che fe' partenza da questo Mondo alli 22 di Aprile 1480 fino a questo Secolo del 1726, anzi fino a quest' ora presente, è sempre stato pubblico il suo culto, ed incessabili i suoi miracoli (3). Cossì è fama constante, ed indubitata,

(1) *Riccitel.*

(2) *Ex. Sammartino in vit. Ss. ord. et Dielman. in vit.*

(3) *Reat. art.* 54.

venuta a noi per ducento, e quaranta sei anni di Padre in figlio (1). Così ricavasi da Ambrosio Corano, autor di quel secolo, e da altri diecisette, parte Italiani, parte Francesi, Spagnuoli, e Fiamminghi, nell' Opere de' quali da noi riferite se gli dà in ogni tempo il titolo di Beato (2): così dall' autentico instromento presentato, come diremo in appresso, al Pontefice Sisto IV: dai memoriali dell' Università, ed Agostiniani di Montereale ad Innocenzo X., ed alla sacra Congregazione de' Riti (3): dalla giuridica informazione, che sopra l' opinione, e concetto della di Lui Santità fe' prendere dal suo Vicario Foraneo in detta Terra l' Eminentissimo Bagni Vescovo Diocesano (4): dalle umili, e devote preghiere fatte per tre secoli ed oltre dinanzi il di Lui sacro corpo in atto di visita, da tutti gli Ordinarj fino al vivente Monsignore Antonio Serafino Camarda Vescovo di Rieti: dalle due Indulgenze plenarie concesse nel 1694 a' 25 di Ottobre da Innocenzo XII. (5) a chi avesse divotamente visitato il di Lui Altare nella Domenica in Albis giorno della morte di Lui preziosa ed a' 13 di Settembre giorno annua-

9

(1) *Ibid.*
(2) *Auctores cit. et citandi.*
(3) *In cod. m. s. cit.*
(4) *Ibid.*
(5) *Ex eod. codic. m. s. Mont. Reg.*

le della spaventosa elevazione del braccio destro ne' tremuoti del 1691, e da altra plenaria Indulgenza, e memoria di pubblico culto avvisata dal lodato Padre Maestro Niccola Serani nella già mentovata scrittura a Clemente XI., ed agli Eminentissimi Cardinali sopra la disciplina regolare, ed impressa in Roma dell' anno secolare 1700 nella stamperia della Camera Appostolica (1): dalla di Lui tonaca, che si venera in Visso nell' Umbria: dalla di Lui immagine dipinta, e riverita in molti luoghi, e principalmente in Bologna, in Venezia, in Padova, nella facciata della Chiesa or distrutta di S. Maria di Montereale, e dietro l' Altar maggiore di S. Agostino, dove fu rispettata nel 1703 dagli orribili tremuoti, e ancor si adora co' raggi al crine: dalle altri immagini dipinte anch' elleno con gli splendori, ed altri segni sol proprj de' Beati, e degli Uomini Santi (2); e finalmente dagli articoli della Causa Rietina sopra la di Lui canonizzazione, nei quali si legge, che il servo di Dio dall' ora del suo felice passaggio in Cielo sì dal Volgo, che da' Nobili, sì dagli Ecclesiastici, che da' Laici, sì in Italia, che in Francia è stato sempre comunemente tenuto, e

---

(1) §. 47.

(2) *Reat. art.* 54. *et ex codice m. s. Doctor. Canofari ubi scrib. fol.* 80. *Ac si jam jam constaret de pubblico cultu B. Andreae.*

riputato senza contraddizione per uomo religiosissimo, interissimo, umile, casto, giusto, semplice, per servo a Dio fedelissimo, ed infiammato di carità, predicatore instancabile della divina parola, difensore della Fede Cattolica, venerato con divozione, creduto fermamente per santo, e posseditore della Gloria del Paradiso, e come tale invocato, e chiamato in ajuto da ogni sorta di Fedeli in pubblico, ed in privato nei loro travagli, pericoli, ingiurie, infermità e bisogni (1). E non indarno certamente; essendo poco meno, che sopra ogni numero le grazie, ed i miracoli operati da Dio per di Lui intercessione a beneficio comune in vita (2), in morte, e dopo la morte. Innumerabili vengono chiamati nell' Epitaffio fattogli antichissimamente: *Innumerabilibus miraculis* (3). Evidentissimi da Ambrogio di Cora autore contemporaneo: *Hoc tempore B. Andreas signis, et miraculis evidentissimis claruit* (4). Innumerabili dal Riccitelli alla pagina 65 della vita stampata in Roma, nel Codice manoscritto del Monastero di S. Agostino di Montereale, nei memoriali dati alla Santa Sede per la di Lui Beatificazione (5). Copiosi nelle storie dell' Or-

(1) *Reat. ibid.*
(2) *Pamphilius ad an.* 1484.
(3) *Ex Riccitello cit.*
(4) *Cronic.*
(5) *In Codic. m. s. cit.*

dine, nell' Efemeridi del Bascapeo Prete dell' Oratorio, negli atti de' Santi del Bollando (1), nella Causa Rietina all' articolo 55, nell' autentico instromento fatto alla presenza di tre Giudici poco dopo la morte sua, nell' instromento di concordia fra l' Università, ed il Convento suddetto, ne' protocolli di Pietro Perillo sotto il cinque d' Agosto 1683, ne' processi presi dagli Ordinarj sopra l' elevazione della man destra alli 13 di Ottobre l' anno 1691, alli 23 di Ottobre 1717, alli 31 di Maggio 1726, nell' opera di Cornelio Dielman Gandavense, dove al riferir dello stesso Bollando, si vede che una parte del di Lui ciliccio recata per reliquia in Lisbona di Portogallo è in ogni tempo il rimedio de' ciechi, sordi, zoppi, mutoli, febricitanti, paralitici, ed indemoniati (2), e per ultimo ad esclusione de' 27 operati da Lui prima di dargli sepoltura, e stampati nel compendio del mentovato Riccitelli, dalla moltitudine di quelli, che raccolti da noi, e non ancora impressi formeranno il libro secondo di questa vita. E ciò sia detto non per nojosa amplificazione, ma per accrescimento del pubblico culto del servo di Dio, e per lo bisogno, che vi potrebbe essere un giorno di queste notizie a maggior gloria del Signore.

---

(1) *Bolland. Act. SS.* 18. *April.*
(2) *Ex Bolland. ibid. in annotat.*

CAPITOLO XXV.

In quale Altare, deposito, e positura si ritrovi il Beato Andrea dopo, che fu ottenuto dalla S. Sede l' altius elevetur. *Con quanta gelosia si custodisca la di lui Arca, e quante volte l' anno si mostri pubblicamente il di Lui corpo. Di quai fattezze sia il di Lui volto copiato al naturale in vita, ed in morte. Epitaffio antico della sua tomba.*

Non senza special providenza apparve al Popolo Romano l' Immagine del Salvatore dipinta nelle pareti della Basilica Lateranense fabbricata a' tempi di S. Silvestro nel palazzo di Costantino Imperadore (1); e non indarno mandò Gesù Cristo medesimo il suo ritratto al Re Abagaro, e la Regina del Cielo quello del Patriarca S. Domenico. Nel vagheggiare quell' aria modesta, grave, dolce, e tutta di Paradiso, che passeggiava sul volto del Re della Gloria, e de' Santi suoi, si accresce la fede, si anima la speranza, ne' risguardanti, s' infiamma la divozione, si accende il desiderio d' imitarli, si mirano con più sapore, e si pregano con maggior umiltade, e confidenza. Per queste cagioni permise Dio benedetto, che ci sia rimasto il ritratto del B.

(1) *Brev. Rom. in die Dedic. Eccl. Salvat. 9. Novem. 2. lect. 2. noct.*

Andrea copiato al naturale esso vivente, e dopo morte nel tempo, ch' era disteso nel Feretro. È certamente di molto conforto, e consolazione spirituale il considerarlo nell' una, e nell' altra maniera. Il ritratto ad olio dipinto in tela, e conservato dal Signor D. Giuseppe Fratoddi Sacerdote, non men che un altro effigiato sovra un asse, che sta in mio potere, cel mostrano di faccia lunga un palmo, piuttosto di ossatura rilievata, che no, brunetta, macilente, grave soavemente, e modesta, senza peli in barba. Ha gli occhi neri, e grandicelli, ciglia non folte di color di castagna oscuro, e rugata in fronte con due mezzane incavature sotto le guance cadenti colla carne allo in giù. Il naso è aquilino, la bocca strettuccia col labbro inferiore rosso, spento, e alquanto rovesciato in fuori, col mento ricolto pocolino all' in su. I capelli, e l' orecchie non compariscono coverte dalla cocolla, ossia cappuccio, che sempre portava in testa. Non appare sottil di corpo, ma proporzionato colle mani pienotte, e le dita lunghe. È vestito dell' abito nero dell' Ordine suo Agostiniano collo scapolare corto in maniera, che si vede per bene la cintola non molto grande di pelle coll' osso bianco nella forma, che pur si vede anche oggi nell' Arca dove si venera il corpo suo. Ha il collo non lungo col suo collarino di scotto. Simigliante è l' altro copiato in

morte da Pasquale Arrighi, come fu detto. Si ci vedono le istesse linee numero quattro continuate in fronte, le istesse incavature sotto le gote, lo stesso naso aquilino, che pur si osserva nel suo cadavere nòn men, che la testa non molto grossa, la faccia lunga, ed il mento senza barba alquanto curvo. Nel mezzo ritratto tiene in mano per segno distintivo un libro aperto, in cui si legge: *Praecepta Patris mei servavi in nomine Jesu Christi*: nell' intero dipinto a fresco dopo morte col volto candido, e sparso di color roseo, e propriamente da santo dietro l' Altar maggiore della sua Chiesa di S. Agostino, si vede colla man destra in atto di benedire, e regge colla sinistra il medesimo libro segnato delle parole medesime. Nell' Arca, o sia Deposito, dove fu trasportato dall' Altar maggiore all' Altar del suo nome a man destra della Chiesa, (la qual cosa seguì, come apparisce da instromento rogato dal Notajo Valesio Marsilj da Montereale l' anno 1631), quando si ottenne dalla Santa Sede l' *altius elevetur*, come è pubblica fama, e come asserisce il Bollando nelle annotazioni alla di Lui vita, si vede parimente col cappuccio in testa, vestito dell' abito del suo Ordine, con cui fu sepolto (1), e che ancor tiene sotto la nuova tonaca, e scapolare, o cocolla soprappostavi da Mònsignor di

(1) *Philip. Elssius Æncomiast. lit. A. pag.* 55.

S. Agata delegato dall' Ordinario Monsignore Ippolito Vicentini (1). Ha il cintolo di corame nero, grosso, largo a due dita, e mezzo coll' anello di osso bianco, a differenza degli altri due neri, che in un cassettino si conservano nel Convento di Montereale de' Padri Cappuccini, e si mostrano a' divoti. Ha la faccia, che rimira il Cielo, la mano destra alzata in atto di benedizione, e la sinistra posata sul corpo decentemente. È incorrotto il santo cadavere, e intero per ogni parte. Ha chiuse le pupille, la bocca alquanto aperta, sicchè si ci veggono i denti. È bianco, ma spento il color della faccia, delle mani, de' piedi, che nudi appoggia ad un cuscino di seta rossa, pari a due altri, che ha sotto il capo. La statura del corpo da me misurata con diligenza non è di più di sette palmi. Ha una delle narici alquanto tocca, ed il viso guasto per poco dalle tignuole; alcun segno delle quali si fa pur vedere ne' piedi, e nelle mani, a' quali l' unghie non son cadute. Tien sotto il corpo uno strato di seta verde, e sopra un ramo di fiori postigli in seno dal Vescovo Circi. La cassa, dove giace cinta da cristalli, è di noce ben lavorata, e dorata dove sì, dove no. Prima de' terremoti sostenevasi sulle spalle di quattro Angioli mezzo dorati di noce anch' eglino: ma siccome questi si mos-

(1) *Ex instrumento Petri Perilli citat.*

ser dal luogo nelle scosse de' terremoti medesimi, vien sostenuta presentemente da tre scanni nella maniera, che narreremo nel Capitolo sedicesimo, dove riportiamo il gran miracolo, che allor succedette. Ha due sportelli, uno che corrisponde nella Chiesa, e l' altro nella Sacristiola, o sia Oratorio, ed amendue si serrano a due chiavi fortissime, e differenti, due delle quali si serbano da' Signori Priori dell' Università, e le altre due si custodiscono nel pubblico deposito del Convento. Scrive Filippo Elssio(1), che ottanta otto anni dopo il transito, elevato dal primo luogo il sacro cadavere, e trasferito all' Altar grande mostravasi al Popolo soltanto nella Domenica in Albis ed a' 30 di Settembre, giorno di S. Girolamo; aggiungiamo noi ora, che per instromento d' accordo fra l' Università, ed il Monastero, rogato dal Notajo Pietro Perilli a' cinque d' Agosto 1693 si espone alla pubblica venerazione per cadaun anno ben otto volte. I. nell' ottava di Pasqua con Fiera, illuminazione, e fuochi di gioja, per celebrarsi in quel giorno la festa, e la commemorazione del suo felice passaggio alla Gloria: *qua die agi solet festivitas in honorem dicti Beati, et commemoratio obitus.* II. nella terza festa di Pentecoste. III. Nella solennità del Corpus Domini. IV. nella celebri-

(1) *Elssius Encom. lit. A.* *pag.* 53.

tà del P. S. Agostino. V. a' 13 di Settembre, nel qual giorno alzò la destra all' altezza di un palmo, e liberò la Provincia da' terremoti: *qua die contingit ingens terraemotus, et prodigium elevationis manus dicti Beati*, (son parole dell' instromento) *cujus intercessione Populus dictae Terrae, ejusque Comitatus liber extitit ab omni periculo*. VI. nel mentovato giorno di S. Girolamo: *pro ut illa die de praeterito aperiri consuevit*. VII. nella solennità di tutti i Santi. VIII. nella festa del Santo Natale. Daremo or fine a questo primo libro coll' epitaffio, che leggevasi a piè della di Lui immagine dipinta dietro l' Altar maggiore, ed ora scrostatasi è caduta a poco a poco.

Beati Andreae Ordinis Eremitarum S. Augustini de Monteregali, magnis, et innumeris in dies miraculis integrum hic quiescit Corpus, qui vitae sanctitate, corporis asperitate, doctrina catholica, et melliflua praedicatione, miraculorumque magnitudine in totius Italiae, Galliarumque partibus fulgendo, dilectus Deo, et hominibus, Religioni honori, Patriae ornamento, Proximo utilitati, et Saeculo per quinquaginta annos continuos verbum Dei praedicans, magno fuit, estque juvamento. Obiit anno Domini MCCCCLXXX. Ætatis suae LXXXIII.

Fine del primo Libro.

VITA PRODIGIOSA

DEL

B. ANDREA

DA MONTEREALE.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO PRIMO.

Il Beato Andrea alza in pubblica Chiesa la mano destra dal Feretro, e benedice una donna piangente. Si risponde a gli eruditissimi Bollandi intorno alla scrittura autentica de' 27 miracoli operati dal servo di Dio non ancora sepolto.

Ne' trenta giorni interi, che si tenne in Chiesa esposto alla comune divozione il sacro cadavere dell' Uomo di Dio, operò, come fu detto nel capitolo ventesimo quarto del primo Libro di questa vita, prodigj numerosissimi: ma poichè il pigliar di tutti giuridica informazione sarebbe stata un' impresa nojosa, e malagevole, si fe' scelta soltanto di ventitrè, da narrarsi da noi l' un dopo l' altro. Furono questi ricevuti in autentica forma dall' egregio Notajo

Jacobo de' Lorenzi di Montereale alla presenza di Jacobo Antonio Santi, di Alessandro di Renzo, e di Nardo del Notajo Gabriello, Giudici tutti e tre a' contratti, di commissione dell'Università, e Padri Agostiniani della Terra, e colla sottoscrizione de' Giudici stessi in buona forma, e di testimonj degnissimi d' ogni fede. Per non lasciare oziosa in un canto questa scrittura, fu mandata di comun consenso alla santa mem. di Sisto IV. sommo Pontefice; affinchè fosse servita Sua Beatitudine di ascriverlo al numero de' Santi Confessori. Giunse a Roma felicemente: ma trovandosi in que' tempi applicato il Papa a gli affari urgentissimi della Chiesa, rimase dopo la di Lui morte seguita quattr' anni appresso nell' Appostolica Cancelleria, donde per lo timore di perderla ne fu tratta, e riportata nel deposito di S. Agostino di Montereale nel 1560 dal Vescovo allor di Tilesio Monsignor Cherubino da Cascia Maestro del medesimo Ordine. Quivi custodivasi ancora nel 1581, quando fu impressa in Perugia la vita del Servo di Dio dal Padre Maestro Sanzio Riccitelli, che ne fa testimonianza alla pagina 63; e quivi fu cercata indarno da noi fin tanto, che ci incontrammo a leggere le note eridutissime del Bollando alla vita medesima fatta latina dai di lui Continuatori nel tomo del mese di Aprile. Sapendo noi per tanto da queste note, qualmente l' originale in carta pecora degli avvisati 27 mira-

coli cavato dal deposito ritrovavasi in potere dell' Illustrissimo Signore Giovampaolo Ricci padre della felice mem. di Francesco Maria, per valersene col di lui fratello Monsignor Ranuccio, Prelato di Signatura, e Vicelegato di Bologna nella Canonizzazione del Beato in que' tempi da lor promossa, abbiam poi fatta opera di trovarlo appresso i loro signori pronepoti, ed eredi Abate Ranuccio, e Giampaolo ancor viventi, e per maggior sicurezza appo gl' Illustrissimi Anastasio, ed Odoardo Ricci Abate in oggi mitrato della Collegiata di S. Lorenzo di Montereale, e figli amendue di Atanasio, che del medesimo sangue costituiscono un' altra casa, ma indarno parimente; asserendo sien quelli, siàn questi di non averlo veduto giammai nel registrare ad una per una le scritture de' loro Archivj disotterrate dalle rovine de' terremoti dell' anno 1703, fra le quali temono fortemente, che sia perito. Non riuscendoci adunque di far ragione a que' padri così benemeriti della Repubblica Letteraria, e Cristiana, come sarebbe il loro desiderio, ed il nostro, non gli narreremo colle parole del perdutò originale, nè con quell' ordine, secondo il quale furon da esso copiati l' un dopo l' altro dal mentovato Riccitelli, e da Monsignore Alessandro Mausonio nella sua causa Rietina alla S. Sede l' un dopo l' altro, ma con quel metodo, che saranno da noi riferiti gli altri non impressi, che vengono dopo.

Darem dunque principio dal primo così raro, e stupendo, che dalla elevazione del Braccio fatta dal martire S. Flaviano alla presenza di Lucio Papa III. non se n' è di leggieri veduto un tale nella Chiesa di Dio.

I. Nell' anno di Cristo 1480 a' 13 di Aprile, sotto il Ponteficato di Sisto IV. avvenne, che si accostò al Feretro, dove il Beato Andrea giacea ancor insepolto, una pia donna di Montereale nomata Suor Martomina di Cipacchio, terziaria di S. Francesco. Inginocchiata questa, e mirando il santo cadavere, si doleva amarissimamente, che non fosse stata degna di confessarsi una sol volta da Lui, benchè inspirata da Dio avesse più volte fatta risoluzione di mettersi a' piedi suoi, per ricever da esso l' assoluzione de' suoi peccati. Piangendo fra tanto la sua disgrazia, e trascuranza, e baciandogli i piedi con molte lagrime, e con tenera divozione, lo pregava almeno ad ottenerle il perdono delle sue colpe dalla divina Pietà. Non soffrì il Beato, che si rammaricasse più lungamente, e che se ne tornasse sconsolata a casa sua. Alzando per tanto colla man destra il braccio dal cataletto, formò una Croce di benedizione sul di lei capo alla presenza di tutto il Popolo, che grandemente commosso, e sorpreso da una meraviglia così grande, ed evidente alzava le voci al Cielo, e gridava misericordia. Ad eterna rimembranza di questo mi-

racolo ha finora il servo del Signore tenuta mai sempre la destra in aria, il che ha dato a' Pittori, ed agli Scultori motivo, di formare le statue, e l'immagini sue colla mano istessa in atto di benedire.

CAPITOLO II.

Illumina Ciechi.

Quando il Precursore S. Giovanni Batista mandò alcuni de' discepoli suoi ad interrogar Gesù Cristo, s'egli era il Messia promesso da Dio per bocca de' suoi Profeti, rispose loro: i Ciechi veggono, i Sordi odono, camminano gli Storpi, si mondano i Lebbrosi, e fu questo un dir loro, che l'opere sue maravigliose potean far fede se' gli era quel desso. Così appunto giova di discorrerla nel caso nostro. Le illuminazioni de' Ciechi, e gli altri miracoli operati incessabilmente del servo di Dio non ci lasciano dubitare della di Lui Beatitudine.

I. Nel giorno di Aprile ventesimo sesto dell' anno 1480 giaceasi in letto Giuliano d' Impiccia da Marignano nel Contado di Montereale: e travagliato negli occhi da contumace infermità era condotto a tale, che per la debolezza della vista omai più non discerneva gli oggetti, che se li paravano dinanzi. Or mentre stavasi tormentato, e mesto, essendogli reca-

ta nuova, qualmente una donna del suo Paese per nome Santa di Cola Cascina, per di Lui intercessione era stata guarita in un istante da una sua ferita pericolosa, supplicò i suoi domestici, che condurre il volessero nella Chiesa di S. Agostino a chieder la sanità al Venerabile Maestro Andrea Eremitano. Giunse al luogo desiderato. Si raccomandò, e fe' voto con viva fede, e nel baciargli i piedi divotamente, riacquistò sì perfettà la luce delle pupille, che sia di lontano, sia da vicino scorgeva le cose assai meglio di una persona di fresca età (1).

II. Maggior prodigio di questo si vide all' ultimo di Aprile dell' anno istesso nella persona di Mariano figlio di Prospero da Colle. Privo questi della luce dell' occhio dritto poco men, che dal primo giorno del nascer suo, arrivò con suo Padre dove giaceva il servo di Dio nel Cataletto in mezzo alla Chiesa. Inginocchiatosi appena, e fatto il voto, riebbe il lume della pupilla, la chiarezza del quale provando egli col sovrapporre la mano or sull' una, ed ora sull' altra, si accertò, che meglio vedeva coll' occhio destro rischiaratogli per miracolo, che col sinistro lasciatogli da Dio benedetto (2).

---

(1) *Riccitel. in vita pag.* 31 *et Caus. Reatin. artic.* 28.

(2) *Ibid. pag.* 39 *et ibid. art.* 32.

III. Più mal acconcia ancora di Mariano di Prospero era nell' occhio destro Donna Antonella Montanara da Verrico, villa divisa in tre poco distanti l' una dall' altra nel contado riferito qui sopra. Perduta affatto la luce da quella parte ne avea sofferta per sei anni la cecità; bramosa però del nuovo acquisto della gemma, che avea perduta, non sì tosto intese per pubblica fama le grazie dispensate dall' Uomo santo, che a Lui raccomandandosi, e facendo voto, le fu restituita in un momento con meraviglia delle genti, le quali non si stancavano di lodare il Signore del suo buon servo. Succedette questo miracolo alli 23 del mese di Maggio 1480 (1).

IV. Alli cinque poi del mese istesso, e del medesimo anno un altro ne fe' il Beato Andrea nella villa chiamata la Cabbia, suggetta pur essa a Montereale. Aveva ivi Sanzio di Buccio perduta la vista per un dolore ostinatissimo di testa, duratogli per cinque anni continui: *O glorioso servo di Dio*, disse con piena fidanza, *tu me la puoi restituire*; e gli fu resa nel medesimo punto (2).

(1) *Ibid. pag.* 61 *et art.* 51.

(2) *Ibid. pag.* 44 *et Reat. in qua nomen notatur, art.* 36.

CAPITOLO III.

Monda un Lebbroso. Rende l' udito ad un Sordo. Risana un Apopletico, ed un ferito, a cui apparisce.

Si legge nella Sacra Scrittura, che raccomandato Naaman Siro dal suo Re al Re d'Israele, e dal Re d'Israele mandato ad Eliseo, entrasse dopo lungo viaggio nel fiume Giordano per ordine di quel Profeta, e che lasciandovi la lebbra, se ne ritornasse al suo Signore colla carne colorita, e morbida come di fresco pargoletto (1).

I. Con meno di raccomandazioni, e di viaggio, e con minor travaglio fu mondato da questo morbo un Giovinetto del Contado di Mopolino in vicinanza di Montereale. Vedendonelo così pieno da capo a' piedi suo Padre Bartolomeo Bucciarello, alzando gli occhi, e la speranza verso quel luogo di felicità interminabile, dove era giunto il Beato Andrea, *Benedetto servo di Dio*, gli disse, *eccovi il mio povero figlio divenuto un mostro per la lebbra, che mel divora. Abbiate, vi prego, di Lui pietà, che io vi prometto, di condurlo in S. Agostino a visitare il venerabile vostro corpo*. Detto, fatto. Alli tredici di Maggio del 1480 nel punto medesimo della

(1) 4 *Reg.* 5 *vers.* 14.

preghiera rifiorì netta, e bella la carne del fanciullo, e fu infine col Padre a dar lodi a Dio col lebbroso guarito da Gesù nostro Medico, ed a visitare il Santo Cadavere a tenore della promessa (1).

II. Degno è pure di singolar ricordanza un altro prodigio seguito nel tempo medesimo in Fano a distanza due buone miglia da Montereale. Era sordo d' amendue l' orecchie Cola di Petrucillo, e non udiva nè le grida delle genti, nè il rumore de' tuoni. Sordo adunque come uno scoglio fu da' suoi condotto a riverire il corpo non per anco sepolto dell' Uomo di Dio; e non sì tosto pose i piedi sulla soglia della Chiesa, dov' era esposto, che prevenendo la grazia le preghiere, se gli apriron gli orecchi in quell' istante. Udì perfettissimamente, e ne diè laudi all' Altissimo, ed al suo Benefattore (2).

III. Spargendosi vie più ogni giorno la fama di tanti miracoli; ed essendo arrivata in Accumuli ne' confini del Regno di Napoli, non lungi dall' Amatrice, ritrovandosi Santillo del Tuffo in quistione con certi Sgherri, restò ferito da un di loro con un coltello gravemente nel braccio sinistro. Tagliatosi per avventura con quell' arme qualche ramo di vena, perdeva a poco a poco col sangue lo spirito senza che

(1) *Reat. art.* 43, *Riccitel. pag.* 51.
(2) *Riccitelli pag.* 53, *et Reat. art.* 44.

stagnar si potesse per verun modo da' Medici, o da' Chirurghi, *invocate*, *o Santillo*, gli dissero i suoi congiunti, *quel benedetto Religioso Agostiniano di Montereale, di cui si contano tante cose: e raccomandatevi al di lui patrocinio*. Gradì il miserabile sì buon consiglio. L'invocò di cuore in tanto pericolo, e nel pigliare un poco di sonno, sel vide comparire dinanzi vestito dell'abito dell' Ordine suo, e vide poi, che accostatosi al letto alzò la mano, e gli benedisse il luogo della ferita. Si svegliò, fu sfasciato il braccio, e si trovò non solamente cessata la fontana di tanto sangue, ma saldata la piaga del tutto nel giorno istesso, che gli fu aperta, cioè alli cinque del mese di Maggio 1480 (1).

IV. Alli 15 poi del detto mese Marinuccia di Cervello da Sivignano tocca di apoplessia, e rimasta storpiata in più parti del corpo senza rimedio, appena fu avvotita da' suoi parenti al Beato Andrea, che in un momento le fu da Lui restituita l'intera sanità delle membra; nè più replicarono gli accidenti (2).

---

(1) *Riccit. pag.* 40 *et Reat. art.* 33.

(2) *C. Reat. art.* 35 *et Riccit. pag.* 43. *Nota ex Reatina: mulierem illam non apopleticam, sed malis humoribus plenam extitisse.*

CAPITOLO IV.

Apparisce il Beato Andrea ad un suo schernitore. Lo sottragge dalle percosse de' demonj, e lo consola. Si storce la bocca ad un altro, che si fa beffe del di Lui cadavere ancora insepolto. Libera due femmine spiritate.

I. Più di una volta ha mostrato Iddio Onnipotente le collere sue contro i derisori de' servi suoi. Nell' anno di nostra salute 1480 a' 26 del mese di Aprile mosso più da curiosità che cristiana divozione Luciano di Matteo della villa di Verrico, uno de' Priori dell' Università di Montereale, a cui come membro è soggetta, entrò nella Chiesa di S. Agostino. Quivi accostandosi alla Bara del servo di Dio non per anche sepolto, si pose a parlarne come per ischerno, in vece di dar buon esempio al Popolo con istarvi religiosamente, siccome doveva. *Perchè*, dicea, *nol seppelite? Non è forse il corpo di questo Frate come il corpo di ognuno di noi?* Spiacquero molto queste maniere scorrette di parlare a S. D. M.; e ne mostrò nella seguente notte i suoi divini risentimenti; imperocchè entrata una man di diavoli all' improvviso nella camera, dove dormiva, e risvegliandolo insieme, e riempiendolo di orrore, e di spavento, gli posero le mani

addosso, e strascinandolo fuori del letto, se lo metterono sotto i piedi, e il bastonavano malamente. Molte, e gravi furon certamente le percosse, che ricevette dagl'infernali esecutori della Divina Giustizia; attestando l'Avvocato della causa nella narrazione del miracolo quinto all'articolo vigesimo nono, che *agressus fuit a malignis spiritibus, et verberibus affectus in terra cum magno ejusdem vitae discrimine*. Rimanendogli tutta via un poco di luce da considerare, che un tal castigo non gli veniva d'altronde, che dallo scherno fatto al sant'Uomo qualche ora prima: *Perdono*, gridava, *o servo di Dio, perdono, e pietà. Lo credo con tutto il cuore. Fo voto, e prego la misericordia di Dio, che per i tuoi meriti mi soccorra*. A queste parole di fede, e di pentimento gli apparve il B. Andrea. Sgomberarono come fumo que' branchi de' demonj. Gli stese la mano. L'alzò da terra. Lo consolò paternamente, e lo condusse Egli stesso a letto, e disparve. Non dormì molto Luciano nel rimanente della notte, pensando all'error suo, ed al pericolo, che aveva corso, e la mattina, aggiornando, si vestì. Corse a S. Agostino a render grazie al suo liberatore, e raccontò così terribile avvenimento, e così pronto soccorso avuto dal Santo Maestro alla presenza del di Lui cadavere ancora esposto, e di cento, e più testimonj ivi radunati, come dice la

storia (1). Più sordo fu il castigo di un Ecclesiastico sorpreso da manifesta paralisia nella bocca nel tempo istesso, che scivolò in somiglianti parole non dicevoli al suo carattere (2): ma siccome la deposizione di ciò, che gli avvenne, non fu cercata per degni rispetti, e non ne parla la storia, così noi, ponendola in silenzio, passeremo a due altri miracoli, che sono i seguenti.

II. Donna Petruccia di Cola di Bartolomeo (non ispiega l' Avvocato Ausonio di qual paese ella fosse) era invasata dagli spiriti maligni, che la vessavano acerbamente. Nel vederla i suoi domestici così tormentata, presero partito di condurla, o strascinarla al feretro, dove giaceva ancora l' Uomo di Dio esposto sopra la terra. La fecero accostare a quel corpo venerabile, la cui presenza, e virtù non sostenendo quelli spiriti ribaldi, abbandonarono in un momento quella creatura di Dio su gli occhi di molta gente, da cui veniva lodata, e ringraziata la Sovrana Provvidenza, che degnata si fosse di arricchire l' Abbruzzo di un tesoro sì prezioso (3). Avvenne questo a' 20 Maggio 1480.

III. A' 21 del mese istesso Donna Pina di Domenico del castello di S. Maria, contado di Norcia nello Stato Ecclesiastico, per giudizj

(1) *Riccitell. in vit. pag.* 33.
(2) *Ex Codic. m. s. Mon. Reg.*
(3) *Reatina mirac.* 10 *art.* 34 *et Ricc. pag.* 42.

occulti del Signore fu guasta dalle streghe co' maleficj. Urlava a guisa de' lupi, gonfiavasi tutta, come un otre nel primo giorno di ciascun mese. Stralunava gli occhi. Versava spume dalla bocca, e gittandosi per terra, fu tormentata per trent'anni continui senza aver pace, nè tregua. Nell' udire alla perfine, che il P. Maestro Andrea defunto di pochi giorni versava tanti fiumi di grazie nella terra di Montereale a mezza giornata distante da Norcia, fe' voto di visitarlo, se le avesse ottenuto dal Signore lo scioglimento da que' legami diabolici così molesti: e liberatane in un momento fu a ringraziarlo umilmente dinanzi al di Lui corpo medesimo (1).

CAPITOLO V.

Raddirizza gli Storpiati, e gli Attratti nelle mani, e ne' piedi. Risana da doglie, e morbi cronici. Libera in un momento dagli spasimi, e pericoli di vita una donna, che s' era fitta un fuso nella destra.

I. Poichè il Beato Andrea ebbe sempre in odio il peccato (2); e lo tenne lontano da se; gli diè il Signore in guiderdone lo sgomberare da' corpi umani i figli del peccato, che

(1) *Reatina mirac. 23 art. 46 et Riccitel. pag. 57.*
(2) *Reat. art. . . .*

sono i morbi, ed i dolori. Sotto i 28 di Maggio 1480 la fama de' miracoli suoi giunse all' orecchie di Chiara Gentile, donna Albanese. Storpiata l'infelice nel braccio dritto pregava la divina Pietà, che non rimirando a' di lei proprj demeriti, ma bensì a' meriti del suo servo, le rendesse la sanità. Penetrarono al divin Trono le di lei suppliche; e distese il braccio liberamente dinanzi alla Bara, non passando un momento fra la preghiera, e la grazia (1).

II. Fu reso a Chiara Gentile l' uso come si è detto del braccio dritto, e l' uso del sinistro a Jacopo di Damiano Sivignanese nel giorno appresso. La fede di costui era così viva, che prima di partire dal suo Paese a richiedere il libero officio de' nervi suoi al Santo Religioso, fe' fabbricare il voto di un braccio di bianca cera. Nell' entrare in Chiesa di S. Agostino di Montereale: *Ecco*, gli disse, *il braccio di carne, e quel di cera, che ho proccurato, per lasciarvelo qui dinanzi il cataletto. Abbiate misericordia di me, e degnatevi di guarirmi come tanti altri.* Disse, e fu guarito (2).

III. Nell' anno, e nel mese, e nel giorno qui sopra avvisati travagliata da' dolori acerbi per lungo tempo Donna Giustina di Pietro Paolo di Paganica di Forcone, Contado dell' A-

(1) *Reat. mirac.* 6 *art.* 30 *Riccitell. pag.* 37.
(2) *Reat. mirac.* 7 *art.* 31 *Riccit. pag.* 37.

quila, per esser stroppiata della man destra, pianse gran tempo la sua cattiva sorte. Finalmente, non trovando maniera d' esser risanata per cura umana, volle ricorrere all' ajuto del Cielo. Partitasi per la vicina terra di Montereale: *Prega per me*, diceva dinanzi al Feretro, *o Anima benedetta; ed intercedimi da Dio questo miracolo, sebbene io me ne confessi indegna, come pur troppo il sono*. L' udì il Beato Sacerdote, ed eccola liberata ad un punto (1).

IV. In un punto pure ricuperò l' ufficio del braccio sinistro Sanzio figlio di Giovan di Pascino dall' Aquila alli 22 di Maggio 1480. Privo questi del tutto delle forze in detta parte per grave malattia, e non avendo potuto ajutarsene per lo spazio di anni due, si partì dalla sua Città non più lontana di 14 miglia in quel torno, e fu a Montereale. Invocò il pietoso B. Andrea non sepolto ancora. Gli chiedette l' intera salute, e fe' ritorno alla Patria coll' uso libero, e franco del braccio restistituitogli in un momento (2).

V. Di una bella grazia fu degno in questo tempo un cittadino di Montereale per nome Gioanillo, infermo di cronica malattia da molto tempo. Non udendo egli altra voce per le strade fuor che *misericordia*, *misericordia*,

(1) *Riccitell. pag.* 46 *et Reat.* 22 *et art.* 46.

(2) *Reat. mirac.* 25 *art.* 49 *et Riccitell. pag.* 59.

ne chiedette lo perchè a sua consorte, e rispondendo ella: *Sarà senza dubbio per qualche gran miracolo operato di fresco dal P. Maestro Andrea a voi molto ben noto: Oh pietosissimo Padre*, ripigliò allora il malato, *ottienmi, se piace al Signore, la salute desiderata, che io ti prometto, di essere a visitarti in S. Agostino, e di recarti in voto un' immagine di cera.* Pronunziate queste tenere parole, fu esaudito con tanta prestezza, che balzato di letto senza vestirsi, e calzarsi, venne in camicia tal qual si trovava a baciare i piedi al buon Medico suo: gridando ancor egli *misericordia*, *misericordia*, secondo il costume del paese (1).

VI. Comecchè le disgrazie sono mai sempre apparecchiate; filando un giorno una donna nomata Santa di Cola Casciana da Marignano del Contado della terra mentovata, le si ficcò sì profondamente un sottil fuso nella man destra, che non solo correa pericolo di rimaner stroppiata, ma eziandio di lasciarvi la vita secondo che temea Messer Lodovico degli Agostini eccellentissimo medico. Per gli spasimi insoffribili, che sentiva in quella parte nervosa, e delicata, vedendosi condotta a mal partito, invocò, lagrimando, il servo di Dio, e mostrandogli la mano altamente penetrata da

(1) *Reat. mirac.* 2 *art.* 26 *Riccit. pag.* 28.

quel fuso, *son qui ancor io*, gli disse, *bisognosa , come voi vedete del vostro ajuto , e protezione. Giacchè fate tanti miracoli, fate, vi prego ancor questo*, e in così dire le passò lo spasimo, e mirandosi la mano, non trovò vestigio di ferita. Pregò questa donna, e fu sanata alli 26 di Aprile 1480 (1).

VII. Non entra nel numero de' 27 prodigi, che si descrivono di mano in mano per li primi, il seguente da me ritrovato in un codice manoscritto del Monastero di Montereale. Nel 1647 a dì 13 di Settembre Domenico di Carlo di Fiorgilo nella Diocesi di Perugia, essendo tutto attratto nelle mani, e ne' piedi, senza potersi muovere per incantesimo di streghe maligne, guardò il letto per dieci mesi. Fattosi portare all' Arca del Beato Andrea, depone per iscrittura di sua man propria , e segnata da Recupero Santini da Montereale, da Ottavio di Clemente della villa di Colle, e da Lorenzo Andrea di S. Vittorino testimonj, qualmente per di Lui intercessione ne rimase del tutto libero (2).

---

(1) *Riccit. pag.* 30 *Reat. mirac.* 3 *art.* 27.
(2) *Ex Codic. m. s. Montis Reg.*

CAPITOLO VI.

Libera parecchie persone da fiero dolor di capo, e da doglie fredde. Risana una donna co' fonti del latte infistoliti, e comparendo ad un suo divoto, lo sottrae dalla morte.

I. A comune consolazione de' Popoli, a' quali sembrava di perdere il pietoso lor Padre, se più nol vedevano benchè morto sopra la terra, furono contenti i Padri di differirne alquanto più la sepoltura, nel qual breve tempo seguitò Iddio a renderlo glorioso con altri miracoli. Il nobil uomo Stefano Albanese, avendo patito in Ascoli nobilissima, ed altrettanto bella Città della Marca Anconitana un lungo, e disperato dolor di capo, che nol lasciava riposare un momento, vedendosi mancata la vista, e ridotto all' ultima macilenza, non ritrovava quivi rimedio umano, che gli giovasse. Dice l' autentica scrittura, che era poco men, che spirante massimamente per non poter dormire a cagione del non mai interrotto cornargli, e suffolargli dell' orecchie. Vedendolo i suoi famigliari in istato sì deplorabile, lo confortarono a condursi a Montereale, per intercedere da Dio, mediante il gran merito del suo fedelissimo servo, il fine ad un male così irreparabile, ed ostinato. Salito adunque in sella dopo

il viaggio di 35 miglia vi arrivò coll' ajuto ed accompagnamento de' domestici suoi alli dieci del mese di Maggio tante volte riferito 1480. Grande, e tenera fu la divozione, colla quale si raccomandò al sant' Uomo, e grande fu la grazia miracolosa, che subito ottenne; imperocchè riebbe appiè del cataletto interissima la sanità; e se ne fe' ritorno in Ascoli contento, e lieto, benedicendo il Signore per tutta la strada (1).

II. Contenta, e lieta medesimamente se ne ritornò a Verrico sua Patria Gentiluccia di Giovan Domenico già tormentata per un anno non interrotto da' dolori acutissimi (2).

III. E lieto, e contento Cristiano di Benedetto da Rieti, il quale per lo spazio lungo di ben dieci anni non potendo camminare per doglie fredde, se le vide sparir tutte ad un istante alli 20 di Aprile nel baciar, che faceva le piante al sacro cadavere (3).

IV. Ma non men lieta, ed avventurosa insieme fu Antonella di Marino di Aglioni nel Contado di Montereale. Inchiodata nel letto la meschina da doglie tali, che non le permettevano nè vestirsi, nè spogliarsi, nè fare un passo, invocò il venerabil Maestro Andrea, e fe'

(1) *Ex Riccit. pag.* 50 *Reatina mirac.* 18 *artic.* 42.

(2) *Real.*

(3) *Riccitell.*

voto di visitare le sue reliquie prodigiose. L'ascoltò il Beato dal Paradiso: e comandando, che si partissero quelle saette, che l'avevan tormentata per un anno intero in tutta la vita, se ne partirono ad un batter d'occhi; e la lasciarono sana (1).

V. In pericolo della vita ritrovavasi Donna Pasqua da Cagnano nel Contado dell'Aquila, per avere amendue i fonti del seno gonfi, ed infistoliti senza, che potesse allattare un suo picciolo pargoletto. Vedendosi in questa grave afflizione, fe' voto per la salute sua al sant'Uomo; ed in un momento svanirono le fistole, e lo spasimo; e ritornando i rivi del latte potè nutrire la prole sua (2).

VI. Darem fine a questo capitolo con una apparizion del Beato Andrea ad un suo divoto nomato Cola di Specchio da Marignano nel Contado di Montereale. Postosi egli in letto con mal di punta peggiorò a segno, che già abbandonato da' Medici fu lasciato per la raccomandazione dell'anima in mano de' Sacerdoti. In tanto che ricevuti i santi sacramenti stavasi in agonia, i Parenti, a' quali spezzavasi il core per lo dolore di perderlo, sebbene il caso fosse disperato, lo raccomandavano con affetto al Beato Religioso, i di cui miracoli si spargevano in ogni dove; e fecero voto per esso. Or mentre

(1) *Reatina.*

(2) *Reat. mirac. ib. artic.* 40. *Ricc. pag* 48.

raddoppiavano le preghiere, aprì gli occhi l'Infermo, che già gli aveva chiusi alla morte, e più non respirava, *ut amplius non respiraret, et esset in manu Sacerdotis, qui ejus animam recomendabat*, e si pose a ridere giocondamente. Restarono attoniti per meraviglia i suoi domestici, che stavano intorno al letto; e non sapendo eglino, che cosa significasse quel sorriso così dolce, e fuor di tempo, il moribondo gli tolse di dubbio. *Ho veduto*, disse, *tutto sereno, e giulivo il venerabile P.* Andrea: *è disceso in questa stanza dal Cielo a sovvenirmi, e darmi la vita mentre io stava per render l'anima a Dio*. Furono queste le sue parole, alle quali fecero eco il Sacerdote, ed i Parenti, che gli assistevano: e tutti insieme gridarono *misericordia*: *statim aperuit oculos, et videndo dixit, vidisse B.* Andream, *qui ipsum liberaverat, et omnes clamabant misericordia* (1). Seguì questa meraviglia nel giorno quinto di Maggio 1480.

(1) *Reat. mirac.* 15 *art.* 39., *et Riccit. pag.* 47.

CAPITOLO VII.

Risana in un momento due persone abbandonate da' Medici, ed un' altra da stranissima malattia.

I. Tra gli altri fe' Dio mercede a gli Appostoli della podestà sopra i veleni. Di questo potere ne chiamò in parte medesimamente l'Appostolico suo Ministro B. Andrea da Montereale. Don Cola Benedetto di Assisi nell' Umbria fu ingannato colla bevanda di un velen potentissimo, che ricercandogli le viscere, non volle mai uscirne per antidoti, che gli furono dati. Insinuatosi intanto nel sangue, non solamente gli aveva spento il colore del volto, e l'avea privato del vigore interno; ma colle sue particelle corrosive lo aveva acconcio in maniera, che il di lui corpo pareva il corpo d'un animale scorticato. Vedendosi ridotto a tale, udir volle dal Medico Domenico di Camerino, se v'era più speranza per lui; e sentendosi dir di no, perchè il veleno secondo i segni erasi avvicinato al cuore, ed il caso era disperato: *ita ut judicio Medicorum esset desperatus*, fe' ricorso alli 22 di Maggio 1480 a migliori contravveleni, ed a miglior Medico, riponendo la cura sua nelle mani del servo di Dio, e non

in vano, perchè ne fu liberato in un punto, e ripigliò le forze, ed il colore (1).

II. *Vengono gli altri con voti, e ceri, ed io scalzo, ed ignudo verrò a visitarvi, o pietoso Padre, se voi mi ottenete da Dio la sanità*, diceva Pietro Coluccia aggravato in letto da lunga, e mortale infermità, ed abbandonato da' Medici; e risanatone in un istante, balzò di letto, e secondo la promessa se ne andò scalzo, ed ignudo da Marana sua Patria a visitare il Beato a dì 7 del mese di Maggio, accompagnandovelo tutta la Villa, e conducendolo come in trionfo a baciare i piedi al santo cadavere ancora esposto ( ).

III. Stranissima in vero fu l'infermità di Bernardino di Meo della Terra di Pizzoli Contado dell'Aquila. Giacevasi in letto questo miserabile gravato sopra misura dal male, e senza suo notabile affanno non poteva ajutarsi delle membra da per se stesso, nè essere ajutato tampoco da gli altri. Ciò, che maggiormente facea stupire i Medici, e muoveva a compassione chiunque lo vedeva in quello stato, si era, che quando il movevano i suoi di casa, o per aggiustargli il letto, o per altro tale, pareva loro di maneggiare non un corpo umano, ma un sacco di noci per lo rumore, e strepito dell'ossa scompaginate, che si urtavano, e percuo-

(1) *Reat. mirac.* 26 *artic.* 50. *Riccitel. pag.* 60.
(2) *Reat. mirac.* 17 *Riccit. pag.* 49.

tevano insieme: malattia per verità, o di rado, o non mai veduta, nè intesa. Non arrivando a sanarla la perizia de' Medici, ne fu raccomandata la cura al Beato Andrea con ottima riuscita, imperocchè a' 13 di Maggio del medesimo anno portato il pover uomo da' suoi Parenti dinanzi il Feretro, dove insepolto peranco stavasi in S. Agostino il sacro cadavere, disparve in un momento così incurabile infermità, riaccostandosi le ossa alle ossa, e ritornando ciascheduno alla sua giuntura, ed al suo termine (1) con miracolo, come ognun vede somigliante a quello di Ezechiele Profeta registrato nella Sacra scrittura. Ed ecco il fine de' 27 prodigi operati nel periodo di 30 giorni dal Beato Andrea di Montereale, dopo de' quali fu seppellito in un Deposito a parte, come fu detto nel capitolo ventesimo terzo del primo Libro di questa vita. Seguiremo ora ad informare il divoto leggitore degli altri, che non ancor stampati sono stati raccolti da noi.

---

(1) *Reat. mirac.* 21 *artic.* 45. *Riccit. pag.* 54.

po Neri, ed erudito, e nobile discendente della Famiglia mentovata, aggiungiamo, che unitesi alcune torme di malviventi per darle il sacco, uno di questi nato in Masciuni lusingandosi, che nel detto deposito venerabile fossero stati occultati da' cittadini gli argenti loro, e la pecunia, sfondò col calce del archibuso non so quanti de' cristalli, o vetri, che il circondavano, certamente con poco timor di Dio, e poco rispetto verso il suo Santo compatriota. Ma che ne avvenne? Ne avvenne, che in vece di ritrovarvi con che migliorare la sua bassa fortuna, vi trovò la sua estrema disgrazia; imperocchè è pubblica voce e fama, che uscito appena quattro passi fuor della Chiesa cadde senza dir Gesù di morte improvvisa vicino ad un rigagno, che scendeva dalla fonte sotto il palazzo de' già lodati Anastasio, ed Abate Odoardo Ricci (1).

II. Scorrendo pure sì fatta gente per l' Abruzzo si voltarono in altri tempi a predare gli armenti della medesima villa di Masciuni, e perchè lor riescisse il disegno senza strepito, e senza rischio, indugiarono il giorno nel quale sogliono que' Popoli partirsi in processione, per venerare, ed offerire alla di Lui tomba un più, che mediocre Cero dipinto. Rimasto per tanto il Paese con poche femmine, e ragazzi, si die-

(1) *Ex Codic. m. s. cit.*

dero a raccogliere i Buoi, che pascevano senza guardia per quelle prata, per farsegli passar dinanzi fuor di Contado. Ma rimasero ingannati ancor eglino: avvegnachè non fosse loro possibile di condursene neppur un capo, nè a tratto di funi, nè a forza di pungolo. Tutto il frutto dell'intrapresa si ridusse ad essere cacciati, ed inseguiti da' sopraggiunti Masciuniesi, che rendettero poi grazie al loro Protettore di aver custoditi i lor bestiami in quel giorno, in cui erano stati a riverirlo, ed appunto in quelle campagne, dove egli da Pastorello guidava le sue pecorelle a pascolare (1).

III. Circa l' anno poi 1719 per l' acque contrastate di Campellino furono a contesa i riferiti Masciuniesi colle genti di Poggio Cancello, opponendosi loro, per non pregiudicare alle antiche loro ragioni. In vedendo i primi, come suol dirsi, il tempo torbido, entrarono in zuffa, e per li meriti del Beato Protettore, a cui si erano raccomandati prima del cimento, non ricevettero danno veruno nelle loro persone, e nè tampoco nelle loro sostanze. Anzi, essendo fuori l'ordine regio, che si bruciasse la Terra loro di cento fuochi, e si conducessero all'Aquila per Val di Corna, e per Antrodoco gli armenti loro, non solamente non ne perì neppur uno, ma furono ricondotti sani, e salvi al-

(1). *Ex cod. Codic.*

le case loro dagli stessi ministri della giustizia, siccome vi furono ricondotti uomini, e donne, che si erano altrove fuggiti per lo timore della giustizia medesima, a cui fatta avevano resistenza.

IV. Difesa della sua Patria fu sempre il servo di Dio, e non solo difesa, ed usbergo, ma Medico ancora. Depone con giuramento D. Giovanni de Alexandris Sacerdote, qualmente assalito da febbre gagliarda, quando era ancor cherico, e sentendosi molto male, lo pregò con viva fede a guarirlo in un luogo dove non sono nè Fisici, nè medicine. L'udì il Beato, ed apparendogli in sogno la notte seguente, lo animò a non temere, e gli sparve dagli occhi. Da quel punto in poi andò sempre migliorando, e conobbe per pruova, che quella visione era stata a suo benefizio più tosto una seria verità, che un inganno di fantasia. (1).

V. Nel 1718 ricevette pure una bella grazia il signor Giuseppe Manilj Masciuniese, ed or Maestro d'Atti di Montereale. Tormentato egli da doglie disperate in un braccio le sopportava di mal talento, e per guarirne invocò molti giorni il comun Padre, e Protettore della sua Patria. Gli avrebbe il Beato fatta la grazia alla prima preghiera, per quanto si può comprendere, ma poichè gli scivolavan di bocca nel forte di

(1) *Ibidem.*

quella pena delle parole secolaresche, non mai potette riceverla intera. Attesta dinanzi il celebre, e savio Dottor Medico signor Antonio Gregorj, che ad ogni *Pater*, *ed Ave*, ch' ei diceva a di Lui onore, gli passava veramente quel travaglio tormentoso, ma che poi si faceva rivedere. Raccontò un giorno nell' Aquila al suo confessore P. Maraschi della Compagnia di Gesù il fatto, che gli accadeva, e da uomo illuminato ch' egli era lo consigliò, se pur desiderava perfetta la sanità, a chiedergliela appiè dell' Arca confessato, e comunicato. Così fece il Notajo allora ancor giovine: nè più sentì doglia veruna (1).

CAPITOLO IX.

Assiste a diversi Giovinetti nelle rovine, nel naufragio, e nelle cadute, ed apparisce a due di loro.

I. Nell' anno del Signore 1559 a' tre del mese di Aprile, non potendo reggersi in piedi Giovanni di Paoloccio senza speranza di guarire dalla sua storpiatura giudicata per incurabile dall' Arte Medica, Vincenzo, e Marta suoi Genitori gli fecero letto delle lor braccia, e lo portarono all' Arca del Beato Andrea, perchè lo

(1) *Ibid.*

guarisse da quel male di tante piaghe, delle quali era coperto, e della morte vicina. Maestro Sanzio Riccitelli fin d'allora Religioso Agostiniano, sebbene ancor Giovinetto, udì, e riferisce nel suo libricciuolo della vita del sant'Uomo le parole istesse, colle quali presero ad invocarlo. *Glorioso servo di Dio*, gli dissero, *muoviti a pietà di noi afflitti, e di questo nostro figliuolo senza rimedio, ed intercedigli la sanità, che noi facciam quì voto di vestirlo del santo abito, che tu porti*. A queste umili preghiere de' Genitori sconsolati discese dal Cielo il miracolo, che bramavano. Si levò da terra il Giovine in un instante da per se stesso diritto, e senza piaghe: gridando il Popolo tutto misericordia (1).

II. Divulgatosi per Montereale la fama del qui riferito avvenimento, e gridandosi miracolo, miracolo non solamente per la Chiesa, che per la Terra, corsero quattro Religiosi, fra' quali il Riccitelli a suonar le campane del monastero in segno di allegrezza, ed al primo segno sopravvennero tanti ragazzi secolari, che riempierono il piano a terra del Campanile. Mentre che altri si attaccavano alle funi, ed altri stavano a vedere, discioltosi da' nervi il martello della campana più grossa cadde con tanto empito, che venendo di tavolato in tavolato a gui-

(1) *Ex Riccitel. vit. pag.* 66.

sa di fulmine, portò seco una tempesta di tegole, pezzi di tavole, e calcinacci. A sì gran rumore, e pericolo spaventata quella moltitudine di fanciulli gridava: *ajutaci B. Andrea, ajutaci B. Andrea*; e l' ajutò veramente, poichè, dovendo quel pesantissimo battaglio, e quella tempesta ucciderne da tre in quattro, e ferirne altrettanti, piombò esso a livello per appunto in mezzo di loro, e questa in disparte senza, che veruno di essi patisse danno nè men di un capello. Corsero subito a render grazie al loro Liberatore, raddoppiando le voci miracolo, e misericordia non più per la grazia ricevuta da Giovanni di Paoloccio, ma da loro stessi (1).

III. Giuseppe di Paolo di Masciuni in età di 20 anni scivolò nel 1692 nel Fiume Vordino presso di Formarola, e vi cadde in tempo, che per la gran piena correvan l'acque a precipizio. Nel mancargli il piede sotto, soccorri, disse, B. Andrea, e non potè replicar la parola, perchè rovinando nel profondo, fu portato di gorgo in gorgo per lo spazio di mezzo miglio. Ritornato finalmente a galla, e rifiatando: ajutami tornò a dire, o B. Andrea, e si trovò fuori del fiume, e del pericolo senza saper come, e senza verunissima offesa. Oh quanto gli giovò l'esserne divoto, e lo averlo invocato ogni giorno, e forse ogni momento! Se non se ne

(1). *Riccitel. vit. pag.* 18.

fosse ricordato fuori, che in quella necessità, chi sa, se in quel punto di cadere nel fiume, ed in quella sorpresa gli fosse nè meno venuto a mente? È più, che probabile, che non gli sarebbe sovvenuto di raccomandarsegli con perdita del corpo, e forse dell'anima sua. Riavutosi poi alquanto da quel timore, e da quello sbalordimento, si rivolse verso quella corrente; e vide, che se la violenza dell'acque l'avesse portato otto, o dieci passi più oltre gli era forza rovinare in un luogo così cupo, che sarebbe stato impossibile di cavarnelo morto, non che vivo. Ringraziò per tanto così bagnato come egli era col viso per terra il suo ammirabile Benefattore; e gli fu in avvenire più divoto, che pel passato (1).

IV. In età di 95 anni depone Jacopo Tasca d'essersi trovato presente, quando Loreto di Cesare garzonetto di anni dieci precipitò dalle mura di Montereale nella vigna de' sig. Giovampaolo, e fratelli Capograssi. Cadde l'altezza di sette canne, e nel cadere invocando il Beato Andrea, non ebbe danno, siccome vide il detto signor Giovampaolo, che porgendogli dell'uva, ed interrogandolo chi l'avesse salvato, mi ha salvato, rispose, il B. Andrea, reggendomi per l'aria infino a terra (2).

V. A questo, che abbiam narrato ne ag-

(1) *Ex Codic. m. s. alibi cit.*

(2) *Ex Codic. m. s.*

giunge il buon vecchio un altro non men bello. Attesta, che nell'anno suo quartodecimo festeggiava con altri Giovinetti nella Chiesa di S. Pietro di detta Terra, e che Giovan Rodomonte figlio di Cesare Cardarilli, nel sollazzarsi con esso loro sdrucciolò per l'altezza di cinque, o sei canne nella vigna di Giovan Domenico Capograssi. *Lo udii*, dice, *quando cadeva a gridare: ajutami B. Andrea, e vidi con gli occhi miei, che cadendo, restò in piedi. Ritornato poi in nostra compagnia allegro come prima, gli dissi*, se erasi fatto male. *No, rispose, perchè mi ha sostenuto per aria il B. Andrea, ed una Donna bianca. Mi pareva di volare, non di cadere.*

VI. Nella Terra medesima di Montereale rovinando pure da una loggia alta 5 canne da terra Cesarino fratello di Jacopo Tasca, ed invocando similmente il Beato in suo soccorso, sebben naturalmente parlando, dovesse sfasciarsi le membra sul vivo sasso posto dinanzi di casa sua, non apparve in lui nondimeno vestigio di male alcuno.

CAPITOLO X.

Apparisce ad una Bambinella arida, fracida, e muta, e la sana. Sana un Giovanetto ferito a morte, altro da una tegola cadutagli sul viso, ed un altro da' demonj.

Disse Gesù Cristo alla Beata Caterina Adorna Fieschi così stimata da S. Francesco di Sales: *Chi ama comanda:* cioè i veri amatori di Dio son come padroni della di Lui volontà: e tengono in man le chiavi de' tesori celesti. Innamorato del Signore fu senza dubbio il Beato Andrea, come vedemmo nel primo Libro; e però non chiede grazie in vano a favore de' suoi divoti, quando essi nell' addimandarle, osservino le condizioni della preghiera.

I. Nel mese di Settembre 1694 Beatrice di Giovan' Andrea Miccelli da Civita di Chieti bambinella d' anni tre sorpresa da grave malattia restò con tutte le sue tenere membra inaridite. Depone il Padre, che parea un mostro; e putiva tanto di terra, che non se le poteva star da vicino. Pigliò, è vero, un poco di miglioramento: ma succedette tosto al miglioramento la mutolezza. Il Genitore malato ancor egli nel vederla in quella maniera, si pose in ginocchio sul letto; e volgendosi di cuore al servo di Dio, che a di Lui deposizione era il solo medico di sua casa, lo pregò, che le rendesse la sanità, e l'uso della lin-

gua. Comparve in quel momento il Beato Religioso alla pargoletta, che, vedendoselo intorno al letticiuolo, lo chiamò per nome; incominciò a ridere; e disse al Genitore in suo linguaggio: *ho rieta la grazia*, che vuol dire, ho ricevuta la grazia, come in fatti la ricevette (1).

II. Nell'instromento rogato dal Notajo Giovambatista Perillo a' cinque Maggio 1726 nel giorno anniversario della conversione del Padre S. Agostino sotto il Ponteficato di Benedetto XIII. depone la signora Eufrasia Circi alla presenza di dieci testimonj, che un suo figliuolo di anni sette e giorni quindici per una archibusata datagli in petto fu lasciato per morto dal Medico, e dal Chirurgo: ma siccome dove manca l'uman rimedio, delle volte supplisce il divino, ricorrendo i parenti al Beato Andrea, e pregando, che per tre giorni seguiti fosse scoperto il di Lui Santo Corpo miracoloso, ebbero la consolazione di veder guarito il figlio perfettissimamente (2).

III. Uno degli undici testimonj segnati nello instromento qui sopra riferito aggiunge alla presenza degli altri, che nell'anno diciottesimo in circa dell'età sua, suonando alla distesa in S. Agostino la campana di mezzo, nell'alzare per accidente gli occhi allo in su, gli cadde

(1) *Ex Codic. m. s. Conv. Mont. Reg.*

(2) *In eod. Codic.*

appunto sul viso una tegola dalla cima del campanile, e tutto gliel coverse senza, che avesse tempo di schivarsi, e ripararne il colpo. Quando ne sentì la percossa: *ohime!* gridò, *B. Andrea*; e credendosi in quella sorpresa di avere o pesta la faccia, o il capo rotto, per di Lui mercede non ebbe maggior danno di una picciola lividura sul naso, rimastagli come per sigillo della grazia ricevuta (1).

IV. Di Nuncio figlio di Pietro Lancioni scrive il Padre Agostino Lili Priore in quel tempo, ed Esorcista, ch' era posseduto da un branco di spiriti maligni: cosa, che sembra insolita nell' età, che sol tanto aveva, di 14 anni. Condotto il donzelletto nel picciolo Oratorio, rifabbricato, a cui si sale dalla chiesa dietro il Deposito del servo di Dio, per quivi esorcizzarlo senza disturbo di chi pregava dinanzi all' Altare, dove corrisponde la facciata dello stesso sacro Deposito, si posero in fuga, e svanirono tosto i demonj, che lo vessavano; ed alli 31 di Agosto 1692 se ne ritornò libero, e contento a Rocca di mezzo sua Patria (2).

Grandi sono i prodigj fin qui narrati, ma sorpassa la meraviglia il miracolo, che qui appresso riferiremo.

---

(1) *Ex eod. instrum. Perilli rog. 1726 die 1. maij.*
(2) *Ex Codic. m. s. citat.*

CAPITOLO XI.

Il Beato Andrea ne' tremuoti del 1691 alza dall'urna, tremando, il braccio, e la man destra in atto di benedizione alla presenza di tutto il Popolo. Se ne forma processo. Particolarità osservate nel corpo del servo di Dio da' testimonj esaminati.

Nelle storie della Religione si legge, che nel Convento di S. Salvador di Lecceto a cinque miglia da Siena uno di que' trenta Beati Agostiniani, che vi si venerano nomato Girolamo Gherarducci di nobilissima famiglia alzasse la mano dal Feretro, e porgesse al suo Prelato un mazzetto di fiori in testimonianza della sua santità (1).

I. Una maraviglia così rara fe' nel 1691 a' 13 di Settembre il Beato Andrea da Montereale al cospetto di poco men di 100 persone ritiratesi in Chiesa, per invocarlo ne' terremoti succeduti in quel giorno. Come ne fu formato processo autentico dal Canonico Ascanio Cassiani Vicario Foraneo, per ordine di Monsignore Ippolito Vicentini unito a lui di parentela, noi altro non faremo in questo capitolo se non riferire veracemente, ciò che consta dalla lettera del Vescovo, e dalle deposizioni de' testimonj disaminati, e degnissimi d'ogni fede.

(1) *Sylva Licetana et Arpe in Appendic. cit.*

Ecco in primo luogo le parole dell' Ordinario: *Ricevo la lettera di V. S., dalla quale sento con quanto impeto si sia fatto sentire il terremoto, e che poi Iddio ad intercessione del Beato Andrea abbia permesso, che sia cessato senza danno alcuno. Circa poi il prodigio di detto Beato incarico a V. S. di prenderne esatta, e giusta informazione, con esaminare più testimonj degni di fede, e di ogni eccezione maggiori, acciò resti pienamente provato il prodigio senza alcuna dubbietà, e compito l'esame me lo trasmetta ben chiuso, e sigillato, che con questa glie ne commettiamo tutte le facoltà opportune. Rieti* 19. *Settembre* 1691. *Affezionatissimo per servirla Ippolito Vescovo di Rieti.* Sette furono i depositori, i quali attestarono con giuramento in giudizio questa mirabile elevazione, i nomi de' quali ci è paruto ben fatto di qui trascrivere secondo l'ordine tenutosi nel processo, la cui copia da noi trascritta abbiam pur adesso sotto gli occhj, per non errare. Sono adunque i signori D. Antonio Chignani, D. Francesco Rufini, D. Giuseppe Canonico Sabbatucci di Montereale, D. Antonio dalla Cabbia tutti, e quattro Sacerdoti, e Don Giovambatista Frattodi di detta Terra, Bernardino Benigni Romano, e Loreto Terradini da Como, Città dello Stato Milanese. Per non istancare chi legge col replicare le cose istesse da lor spiegate con termini

diversi, porrem qui soltanto la deposizione del Canonico Sabbatucci, e del Benigni. *È la verità*, dice il primo, *che alli* 13 *di Settembre dell' anno corrente* 1691 *in giorno di Giovedì tra le undici, e le dodici ore, si fè sentire in questa Terra un terribile terremoto, ed io temendo, che per sì fiere scosse non andasse in rovina la mia casa, me ne uscìi da essa co' miei domestici, e mi rifiuggiai nel largo dell' Orto vicino del signor Baron Circi con altri della stessa Contrada. Successero, è vero, nel medesimo giorno alcuni altri terremoti, ad ogni modo dalle ore* 21 *fino alle* 7 *in circa della notte seguente altro non si sentì, come è palese a tutti. E sopra il secondo articolo attesto esser verissimo, che dovendosi scoprire nella sera del medesimo giorno* 13 *di Settembre il corpo del venerabile servo di Dio Beato Andrea di Montereale, quando finirono di suonare le* 22 *ore fu parimente sentito il suono delle campane della Chiesa di S. Agostino, nella quale dentro una cassa esposta in un Altare si conserva detto corpo. Mi portai allora in detta Chiesa, dove vidi concorsa, e tuttavia concorrere molta gente ad oggetto di pregare Iddio, a placar l'ira sua con l'intercessione del detto Beato. Inginocchiatomi vicino al di Lui Altare, venne dalla Sagristia con altri Padri il R. P. Ago-*

stino Canofari Priore del Convento, il quale dopo aver fatta breve orazione su la Pedrella dell' Altare mentovato, si alzò in piedi, e salito sopra uno scabello di legno aprì con le chiavi lo sportello della detta cassa, che risguarda la Chiesa, e dette che furono le Litanie del Signore, e fatta orazione dal Popolo, ascese nuovamente il citato Padre Priore sovra il medesimo scanno. Prese una delle candele accese dell' Altare, osservò il Corpo del Beato, e tornando a discendere da detto scanno, senza aver serrata la detta Cassa disse al Popolo con le lagrime a gli occhi, che le mani del Beato si vedevano in altra positura di prima. A queste parole mi levai in piedi, e salito sopra l' Altare medesimo vidi, che il Beato Andrea a poco a poco andava alzando il braccio dritto tremante con la mano in atto di benedizione, e la vidi elevarsi all' altezza di un palmo in circa, onde io intenerito a tal vista cominciai a gridare misericordia, ripetendo più volte, più B. Andrea, più, per la consolazione di vedergli alzare il braccio, e la mano, dopo di che, non potendomi contenere, uscii della Chiesa, pubblicando da per tutto questo prodigio, ch' è pubblico, notorio, e manifesto. Al terzo Interrogatorio rispondo, essere ancora pura verità, che dalla cintura in su il corpo di detto Beato sta più

sollevato, ed esposto alla vista di quello, che stava prima, ed io lo posso deponere francamente, per averlo visto, ed osservato prima, e dopo il successo della elevazione del braccio, e della mano quasi tutte le volte, che si è aperta detta cassa, e scoperto il corpo di detto Beato, il che similmente è pubblico, notorio, e manifesto (1).

II. Un' altra particolarità miracolosa aggiunge Berardo Benigni esaminato per lo primo al primo del mese di Ottobre dell' anno riferito. Accostandosi egli quasi col capo a' vetri, che circondano il sacro cadavere dalla parte dell' Oratorio più alta, dove è l' altro sportello, che apresi con due diverse chiavi, depose come segue: *Con l' occasione, che vidi aprir le due porte, per le quali si entra nella Cappella, ovvero Oratorio dietro all' Altare di detto Beato Andrea, non mi fermai nella Chiesa, ma entrai per una di dette porte; ed ebbi la grazia da Dio, che dopo me venne un Padre di detto Convento ad aprire l' altra parte della cassa corrispondente. . . . , ed accostatomi vicino, nè più distante della larghezza di un braccio, vidi, che detto B. Andrea cominciò a poco, a poco a venir alzando con tremore il braccio dritto, con la mano elevata in atto di*

(1) *Proces. fol.* 7.

benedire all' altezza di un palmo in circa, ed io intenerito, fissando gli occhi verso la mano, osservai, che la pianta di detta mano aveva l' istesso colore, come se fosse stata viva. Ciò osservato, me ne uscii con le lacrime agli occhi, ed incontrandomi con Loreto mio compagno, che similmente piangeva in Chiesa con tutto il Popolo, gli dissi: o Gesù Maria hai visto muovere, ed alzare quella mano benedetta? ed egli mi rispose averla pur veduta muovere, ed alzare, e posso anche dire per verità, che in quella elevazione l' aria era quieta, nè si sentì alcuna scossa di terremoto (1).

Questo manifesto, ed insigne miracolo fu accompagnato da un altro, che narreremo nel capitolo venturo.

CAPITOLO XII.

L' Elevazione del braccio del servo di Dio viene accompagnata dal suono miracoloso delle campane del suo monastero. Concorrono alla di Lui Arca numerosissimi Popoli. Opera molti miracoli. Si veggono nel suo venerabil corpo varie mutazioni.

In un' altra scrittura rogata dall' egregio notajo pubblico sig. Giovambatista Perillo alli

(1) *Ex eod. Proces. fol.* 3.

cinque di Maggio 1726, regnante lo Imperador Carlo VI., nel 3. anno di Benedetto XIII., depongono con lor giuramento diversi testimonj sopraviventi, che detta elevazione fu accompagnata dal suono miracoloso delle campane del Monastero. Di questa seconda maraviglia non si fe' allora processo, come si fe' dell' altre narrate nel capitolo passato, poichè il Popolo sbigottito, e ragunato in S. Agostino attendendo a piangere dinanzi l' Arca del Beato suo Protettore, ed a veder fissamente l' elevazione del di Lui braccio così spaventosa, sebben le udisse suonare tutte, e tre alla distesa, non badava da qual mano; credendo ognuno, che venissero suonate per segno del gran prodigio secondo il solito. Del rimanente divisatasi la cosa dopo il comun lutto, e sbigottimento, si vide esser così, non permettendo il Signore, che quest' opera sua così stupenda rimanesse sepolta in obblivione. Porrò qui le parole istesse dell' instromento: *La quale elevazione fu accompagnata dal suono miracoloso delle tre campane del detto convento, le quali suonarono per due ore, e più, senza essere state toccate da mano veruna, ma bensì da mano invisibile, essendo rinserrato il campanile nel secondo piano, e non potendovi andar veruno. Depongono con giuramento il signor Alessandro Canofari già Priore dell' Illustrissimo*

Magistrato, e de' più civili di detta Terra come testimonio di veduta, e spontaneamente con lui depongono altresì con giuramento tactis scripturis etc. *Paolo Martella, Bernardino Raoni, e Marsilio Vallesio testimonj di vista, che andando essi, e facendo aprire la Torre del campanile di S. Agostino, e investigando diligentemente, e sottilmente, se vi era nessuno, che suonasse dette campane, non trovarono in tutti li sei piani del medesimo campanile persona alcuna, onde credettero, che fossero suonate dalla mano Angelica, come già altre volte successe, e tutto questo successo è parimente pubblica voce, e fama. . . . e prima di venire alla stipulazione di questi miracoli così grandi, e così patenti, entrati nella Chiesa. . . . si sono inginocchiati avanti l' Arca adorabile del Beato, pregandolo con recitare forte unitamente tre Pater noster, e tre Ave Maria con tre Gloria Patri in onore della Santissima Triade, per ottenere per li meriti del medesimo Beato la grazia di non errare nelle deposizioni, che poi hanno fatte* (1).

Aggiunge l'Illustrissimo signor' Ippolito Cassiani fratello del lodato più sopra Canonico Ascanio, Vicario Delegato in questa causa dal

(1) *Ex Instrum. in Act. Joan. Bapt. Perilli anno* 1726 *sub die* 1. *Maij.*

Vescovo di Rieti Diocesano, e parente della felice memoria di Monsignor Ascanio Vescovo d'Andria, non men che Segretario di cifra di Papa Urbano VIII., che divulgatisi questi prodigj da lontano, e da vicino concorsero da diverse parti tanti Popoli, e processioni a visitare il Beato Andrea, che oltre a' Sordi, Ciechi, Muti, e Storpiati, i quali furono da Lui sanati in tre anni di tanta frequenza, furono medesimamente liberati da cinquanta, o sessanta Indemoniati, che una Giovine Romana fu la prima a ricever la grazia; e che egli stesso portò allora da Roma l'Indulgenza Plenaria conceduta come abbiam detto da Innocenzo Papa XII. a chi visitasse il di Lui Altare in S. Agostino di Montereale. Anzi attesta come testimonio anch' egli di veduta, che dopo il riferito innalzar della man dritta, fe' il sacro corpo diverse mutazioni, comparendo ora col petto più rilevato, ora co' piedi più, o meno in fuori, più, o meno discosti l'uno dall' altro con paura delle genti, (1) che non volesse andarsene, e abbandonarle.

(1) *Ex Codic. m. s. cit.*

CAPITOLO XIII.

Sostiene in aria un pazzo gettatosi in una cisterna, e sana due altri dalla pazzìa.

Non si legge ne' Santi Vangeli, che l'Autor de' miracoli Gesù Cristo nostro Signore tra tante meraviglie, che fe' nel Mondo si valesse della sua Onnipotenza, per rendere a' pazzi il senno. Se ne valse poi nondimeno dopo secoli nel Beato Andrea da Montereale suo servo fedelissimo. Porremo qui la guarigione di due, dopo aver narrato un bel miracolo fatto da Lui a beneficio di un altro.

I. Francesco Roberto Cherico di Locoli della Parocchia di S. Giovambatista, non più distante, che dieci miglia da Montereale, impazzì la notte de' sette di Giugno 1692. Incatenato sopra una mula fu alli 16 condotto per forza da' suoi parenti all' urna del Beato. Celebrata ivi la S. Messa per ottenere da Dio benedetto la grazia desiderata, pensarono, che saria stato ben fatto di condurlo in Piazza, per vedere, se avesse mai mostrata voglia di alcun di que' cibi, che quivi si vendevano, sapendo eglino molto bene, che in tutto il corso di dieci giorni non aveva il povero Cherico assaggiata altra cosa, che due soli bicchieri di vino con molto stento. Giunto in vista delle botteghe, corse, e diè di piglio a due piccioli pani, fingendo di mangiare. Nel mentre, che i suoi di

casa si discostano alquanto da lui, per non recargli soggezione, trovandosi solo il Pazzo, gira l' occhio alla cisterna vicina, e spiccando d' improvviso un salto, vi si lancia dentro, gridando molta gente ivi concorsa: *Ajutalo Beato Andrea, ajutalo*. Il primo, che arrivò all' orlo della cisterna, per soccorrerlo, fu il signor Lorenzo Giannetti, uno de' Priori del Pubblico: e fu seguito tosto da Paladino Manilj di Colle Calvo, e da Francesco Ceconetti, e mirando nella cisterna, videro il Cherico non altrimente immerso nell' acqua profonda, come pensavano, ma starsi in aria senza toccare nè di quà, nè di là, nè tampoco l' acqua medesima, come appunto un uccello, per non dire come il secchio, quando si cala nel pozzo. Ed in prova di ciò stendendo Giannetti il braccio, ed afferratolo pel collarino nel trasse fuori con quella facilità, colla quale avrebbe alzata un' accia di stoppa con istupor della Piazza, che gridava al solito, misericordia. Siccome non dice la storia, che restasse libero dalla Pazzìa nella maniera, che restò libero dall' affogarsi per miracolo del servo di Dio, nol direm neppur noi: ma farem passaggio a gli altri due (1).

II. Nel Codice scritto a mano più volte citato avvisa il P. Agostino Lili Priore, che nel 1692 fu condotto Giovanmarino d' Arquato, Ter-

(1) *Ex Codic. m. s. cit.*

ta dello Stato Ecclesiastico nella Diocesi Ascolana non più lontana da Montereale di una giornata, all' Arca del Beato. Impazzì il miserabile, e non essendo soffribile la sua pazzìa, ma furiosa, furono costretti i parenti a tenerlo legato colle funi per lo spazio di quattro mesi. Continuando intanto la fama de' prodigj, che tuttavia si operavano quivi, vel condussero a viva forza. Pregarono. Fecero voto, e sel ricondussero in Arquato senza violenza, e senza funi, riacquistato l' intelletto, ed il senno (1).

III. Delirava medesimamente in Poggio Catino Domenico Antonio Cavi con molta afflizione, e travaglio de' domestici suoi occupati intorno di lui per custodirlo. Sofferserò per quattr' anni le cose matte, che andava facendo, ed in ispecie l' ostinazione in non voler confessarsi giammai. Finalmente, arrivando nella Sabina, dove quella Terra è situata, il grido de' miracoli del Santo Religioso di Montereale, presero partito di strascinarvelo, come in fatti seguì. Giunti che furono dinanzi il sacro Deposito a' 18 d' Agosto 1692, e fatta orazione per esso, ebbero il contento non solamente di vederlo a confessarsi, e comunicarsi con ispeciale divozione, ma di ricondurselo nella loro Provincia savio, e mansueto (2).

(1) *Ibid.*
(2) *Ibid.*

CAPITOLO XIV.

Libera in pochissimi giorni undici indemoniati.

Il P. Agostino Lili Pugliese nel 1692 Esorcista, e Priore insieme ci lasciò in un quaderno segnati i nomi di parecchi indemoniati, che sciolti furono dalla tirannia infernale dinanzi il Deposito venerabile del servo di Dio. Nel capitolo undecimo del primo libro facemmo solamente parola di due; in questo, per non recar noja al leggitore accennati prima i rimanenti, descriveremo la liberazione sol tanto di una donna colle sue circostanze.

I. Liberò in quell'anno in primo luogo Sanzia moglie di Giovandomenico, e Maria amendue di Luculo, la prima spiritata di tre anni, la seconda di quattro; la prima in un instante, e la seconda non subito (1).

II. A' 18 di Agosto Maria moglie di Agnolo di Cola da' Colli dell'Alboreto dopo tre ore di resistenza.

III. A' 22 di Settembre Margarita di Maria di Vergilio della Rocca di Accumuli alla presenza del Popolo intervenuto la sera secondo il costume a recitare dinanzi l'Altar del Beato le Litanie della Vergine.

(1) *In Codice Conv. Mont. Reg. m. s.*

IV. A' 30 di Settembre Chiara di Giovanni di Maata Diocesi di Teramo dopo aver gittato dalle fauci un nastro ponsò in presenza di molta gente.

V. Liberò Catterina di Giovanni moglie di Pietro Antonio di Giovan Belordino della Villa medesima un Giovinetto, di cui discorremmo nel primo Libro, ed Angiola Danelli Aquilana: gridando il maligno ch' era costretto ad abbandonarla.

VI. Liberò Maria moglie di Giovambatista di Castigliano di Bascianello, che raccomandatasi da per se stessa alle di Lui intercessioni, gittò di bocca un mazzetto di penne legate insieme con un lacciuolo di seta; ed a' 22 di Giugno 1692 Orsola di Carlo de' Laurenti vessata da un terribile spirito per lo spazio di 13 anni. Descriveremo qui sì difficile liberazione co' termini istessi dell' Esorcista, che per degne cagioni tutto non dice.

Comparve in questa Chiesa l' onesta zitella Orsola di Carlo de' Laurenti del Contado di Montereale vessata da' demonj per lo spazio in circa di 13 anni. Da me esorcizzata la prima volta escì dal di lei corpo un solo diavolo. Parendomi rimasta libera, ed essendo io stanco, e l' ora tarda, volli ridurmi al Convento. Si era pur ella avviata per uscire di Chiesa, ma nello avvicinarsi alla porta, a vista mia, e di tutti se le storcevano i piedi in maniera, che

le calcagna prendevano il luogo della punta, e la punta delle calcagna. Parve a molte persone compassionevoli di non farla escire con violenza, ma di quivi lasciarla sotto guardia di un suo fratello. Undici giorni continui durò quello storcersele le piante nel modo accennato, nel qual tempo di nuovo esorcizzata, sgombrarono altri dieci diavoli, l'ultimo de' quali alle cinque ore di notte; dopo di che fattasi pruova di farla escire, il fe' liberamente, ma perchè la notte era già innoltrata assai, ottennero da me i di lei parenti, che rientrasse, ed ivi si stesse sotto la loro custodia per fino al giorno seguente destinato alla partenza. Ma non soffrì il B. Andrea, che ripatriasse non ancora libera affatto. Standosi ella per tanto appiè dell' Arca, gittò fuori di bocca un taccone di scarpa, e con molti pezzetti di mattone, e calcinacci al peso di tre libbre, un viglietto de' Gabellieri, ed uno di altro carattere ignoto tutto sparso di molte croci, dopo di che sanata perfettamente rendette co' circostanti al Beato Liberatore quelle grazie, che meritava un favore così segnalato. Si trovaron presenti a questo miracolo fra molti D. Felice Spinosi, D. Sanzio Leone, ed il Cherico D. Giovambatista Vallesi. Fin qui l' Esorcista; e noi a maggior testimonianza della verità nello scorso Maggio 1726 ne udimmo la conferma da D. Niccola di Giovan Sebastiani Curato della Villa di Pellescritto, fatta in presenza di D. Car-

lo Sebastiani Arciprete di S. Vittoria, del Diacono D. Agnolo di Piergiovanni, e del Cherico Pasquale Finiziani di Cesaprobe, ecclesiastico del Contado di Montereale.

VII. Potremo, qui aggiungere, che una Signora civilissima dopo 20 anni d' impotenza per maleficio, fatto il voto d' una pianeta, ricevesse tosto la grazia; e che ricevessela senza esorcismi in un punto alla presenza del Popolo Donna Vittoria della Torre di Cagnano, ma come ci è uscito di penna di contentarci de' prodigj in questo genere riferiti dal P. Lili, attenderem la promessa (1).

CAPITOLO XV.

Apparisce in aria, e preserva dalle cadute.

I. Agli otto di Agosto del 1692 Elisabetta moglie del fu Matteo Mirillo di Colle Novero cadde disgraziatamente dall' alto Palazzo in Montereale del Baron Circi, e poichè l' altezza non era meno di canne trenta, o quaranta da terra, ebbe tempo, rovinando di invocar per aria in ajuto il B. Andrea, il quale le apparve. Vivente in oggi ancora è detta donna, e vivente il vecchio Paolo Martella testimonio di veduta, ed affermano per pubblico

(1) *In cod. m. s.*

instromento, che dovendo o crepar per aria, o rimanersi infranta sopra i sassi apparecchiati per la fabbrica, rimase senza offesa diritta in piedi con miracolo, come ogn' un vede evidentissimo (1).

II. Depongono medesimamente Paolo Martella, e Lucrezia sua moglie nel riferito instromento, che una lor figlia nomata Orsola, ajutando nel 1710 nella fabbrica del signore Ippolito Cassiani, rovinò dal tetto all' altezza di trenta canne senza lesione, sostenuta dal servo di Dio, che cadendo aveva chiamato in suo soccorso.

III. Precipitò, saran cinque, o sei giorni da un altissimo muro della nuova fabbrica della Collegiata di S. Maria, Teresa figlia d' Angelo, e di Eufrasia vedova Circi. Nell' udire le grida di una torma di donne, le quali la portavano sulle spalle a casa più morta, che viva, mi alzai dal tavolino, dove io copiava il capitolo terzodecimo di questi miracoli, nel vedere dalla finestra sì fatto spettacolo, *la potreste ajutare*, *dissi al Beato* Andrea *il cui vero ritratto io aveva dinanzi, perchè ha sempre questa povera Giovine ajutato anch' ella alla fabbrica del Convento vostro*; e tuttocchè io non sia degno di essere udito, ed ella a detto de' muratori, ca-

(1) *Ex Cod. m. s. Conv. Mont. Reg.*

dendo in terra desse del corpo su certi legni, e dovesse stritolarsi, non ha ricevuto altro danno, che alcuna piaghetta nella cute, per cui non lasciò dopo un giorno di ritornare al lavoro.

IV. Un Beato alla mano fu mai sempre il servo di Dio, e come, se stesse al fianco di ognun, che l'invoca, è subito apparecchiato al bisogno. A' 17 di quest'anno medesimo un mulo di Pompeo del Vesce da Montereale perseguitato co' morsi da un altro si lanciò in un pozzo di campagna senza orlo. Vi accorse il Padrone, e sentendo in quel punto il primo segno delle campane di S. Agostino, che avvisavano il Popolo, qualmente si dovea scoprire il santo corpo, per impetrare la serenità dell'aria, ottenuta all'instante, *O Beato Andrea*, disse, *se mi muore, è la mia rovina. Ajuto, o Beato nostro*. Ed in vero, che l'ajuto fu pronto, imperocchè uscitane fuori la Bestia, e col cadere a destra, ed a sinistra mostrando di essere sfilata, riebbesi totalmente, e Mastro Pompeo suonato il terzo segno fu a renderne grazie dinanzi l'Altare, dove era scoperto il cadavere dell'ammirabile suo Protettore.

V. Aveva Vincenzo Taccone dalle Grotte di Civitaducale presso Norcia perduta la luce degli occhi affatto. Cercatasi una guida fu nel 1692 a visitare l'urna venerabile del Santo Maestro, e per di Lui intercessione ricuperolla prima di escire di Chiesa, ma non così splen-

dida come prima. Per divino giudizio ne riebbo sol tanta, quanta gli bastò nel rimanente del viver suo, per dar di mano ad ogni faccenda.

VI. Una grazia singolare ottenne parimente a' 24 di Giugno 1692 Angiolo Filippo dal Termine di Cagnano, Contado di detta Terra. Fu quest' uomo travagliato per sei mesi da così gravi dolori di stomaco, che quando ad ogni due giorni ne veniva assalito, lo mettevano così fuori di senno, che molte fiate si gittò dalle rupi, e sariasi sbranato da se stesso, se non l' avessero trattenuto. Risolvette alla per fine di ricorrere al Beato. Fu a visitarne la tomba, ed al tocco del di Lui sacro ciliccio si dileguarono immantinente (1).

CAPITOLO XVI.

Cade Montereale ne' terremoti. Si conserva intero l' Altare del Beato, e l' Altar maggiore, in cui fu dipinta in morte la di Lui Immagine al naturale. Il di Lui Deposito si regge in aria senza sostegno. Cade Masciuni sua Patria, e sol rimane in piedi la di Lui casa paterna.

Ne' terremoti veramente orribili, che per divin castigo succedettero nel 1703 a' 14 di

(1) *Ibidem.*

Gennajo, giorno del Nome Santissimo di Gesù, e replicarono a' 2 di Febbrajo nella Festa della Purificazione di Maria Vergine nostra Signora verso le due ore di notte, cadde tutto Montereale colle 36 Castella del suo Contado, e nella comune rovina precipitò a terra la Chiesa, ed il bel Convento di S. Agostino fino a non rimanervi neppure una camera per abitarvi. Il campanile, il muro, e parte del tetto si rovesciarono allora colle campane sull' Altare, e sacro Deposito fabbricato di legno di noce, nel quale si chiude, e si venera l'incorrotto cadavere dell' ammirabile Beato Andrea. Or essendo l'altissima Torre, siccome parimente la Chiesa edificata di forti, e pesanti macigni, che ancor si veggono, un di que' sassi solo non che quell' immensa materia piombatavi sopra dalla parte destra, dovea ridurre in minutissima polvere, e l'urna, e l' Altare coperto solo di un sottil arco di legno indorato somigliante alla cassa, sovrappostovi più tosto per ornamento, che per difesa. Il Signore non per tanto dopo aver serbato intero l'unico Altar maggiore, dov' Ei si adora nel Venerabil Sagramento, e dove dalla parte deretana era, e v' ha per fino al presente dipinto a fresco, e circondato da' suoi miracoli il vero ritratto del medesimo suo fedelissimo servo, si compiacque di preservare, e l' uno, e l' altra con una provvidenza, ed arte vera-

mente miracolosa. Si manifesta ciò da processo fatto in presenza dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor di Rieti Fra Antonino Serafino Camarda dell' Ordine di S. Domenico, e Vescovo Assistente al Soglio Ponteficio dal signor Giovambatista Canofari eletto a pigliare giuridicamente a dì primo Maggio 1726 le deposizioni con giuramento de' testimonj. Interrogato per lo primo Paolo Martella Legnajnolo: *Se cadde colla Chiesa la Capella, dove sta il Corpo del Beato Andrea*; risponde in questi precisi termini: *Benchè cadesse tutta la Chiesa, la suddetta Capella del Beato Andrea restò intera senza patire rovina alcuna non solo nel detto secondo terremoto, ma nè tampoco nel terzo, il quale fu così strepitoso, che finì di desolare tutto questo Stato. Anzi delli travi, che caddero dal tetto si osservò, che uno di essi puntò l' archetto della detta Capelluccia, o Altare in maniera, che un Maestro d' Arte non l' averebbe potuto appuntar meglio, e più al caso, onde dalla Gente fu riputato per miracolo. Ed interrogato, se la cassa, dove si conserva il corpo del Beato patisse danno alcuno*: non solo, risponde, *non patì nocumento alcuno, come avrebbe dovuto patire in tutta la rovina non solamente della macchina della Chiesa*,

ma ancora del Campanile, che aveva per appunto sopra, ma oltra di questo, ritrovandomi io dentro della Chiesa nell' atto, che accadde detto terremoto, per timore di non restarvi sepolto, fuggii verso il detto Altare del Beato, e per mia maggior fiducia mi posi sotto la cassa, dove sta il detto corpo, la quale era alquanto elevatà dal pavimento dell' Altare, perchè veniva sostenuta da quattro Angioli, e ponendomi a coperto sotto detta cassa, o sia deposito, vidi, che gli Angioli suddetti si erano sluogati dal loro sito, e la cassa si reggeva in aria senza appoggio veruno, ed essendo cessato il terremoto, dubitando, che non venisse a pericolare la detta cassa, presi uno sgabello di legno della Sacristia, e lo posi sotto detta cassa, ed avendo osservato, che vi mancava da quattro dita in circa, per giungere a toccare il fondo della medesima cassa, andai cercando per le ruine della Chiesa di trovare qualche spezzatura di tavola, per frapporla fra la cassa, e lo sgabello, e puntarla a dovere, ed avendola trovata, ritornando per frapponerla, come ho detto ritrovai la suddetta, cassa miracolosamente posata sopra detto sgabello, tanto, che non vi fu più luogo di frapponervi la detta tavola, siccome si trova anco il detto sgabello sotto detta cassa con

due altri postivi appresso per maggior sicurezza, *conforme ha osservato ocularmente V. S. Illustrissima* (1), Dice lo stesso nella sostanza il secondo testimonio Maestro Simone Evangelista, Fabbro Ferrajo, e però non graveremo chi legge col porre qui le di Lui deposizioni. Aggiungerem solamente, che, come i tremuoti rispettarono l' immagine, l' Altare, e la cassa del servo di Dio in Montereale, così rispettarono la di Lui paterna abitazione in Masciuni sua Patria, dove ad una certa voce, che gridava, *al Beato*, *al Beato*, tutte quelle Genti vi si salvarono senza, che vi cadesse neppure un calcinaccio. Di 40 piedi in lunghezza è questa casa. Cadendo la Chiesa Matrice, fu in essa trasferito il Santissimo Sacramento da Don Angiolo Piccioni Rettore. Serve ora di Oratorio alla Fraternita de' Bianchi, e come fu avvisato nel principio di questa vita, vi si celebra Messa (2).

(1) *Ex Process. per Episc. Ordin. die* 1 *Maji* 1726.

(2) *Ex alio Codic. m. s. Conv. Ment. Reg.*

CAPITOLO XVII.

Salva dalle rovine de' terremoti una donna pia, che gli accendeva la lampana. E ne libera parimente una famiglia intera mirabilmente.

Dall' Illustrissimo Monsignor Camarda Messinese, e Vescovo di Rieti disaminata Lucia figlia di Giosafatte Abata da Terni, e di Margherita Perinelli da Montereale, depone in scrittura da parte ricevuta dal signor Giambatista Canofari sotto il giorno primo di Maggio 1726 un bel miracolo a lei stessa succeduto nella Chiesa di S. Agostino nel giorno qui sopra citato della rovina universale de' terremoti nel 1703.

I. Dice adunque la divota donna con suo giuramento, che col suo vasello d' olio in mano stava attizzando la lampana del Beato. Mentre si occupava in quest' opera pia sentì traballarsi la terra sotto de' piedi fortemente, e scommuoversi il tetto, e le muraglie per lo che si diede a fuggire. Giunta poco più basso della metà della Chiesa, ad una scossa raddoppiata le cadde il tetto addosso, ma non in maniera, che ve la sepellisse, e per verun conto la danneggiasse sol che nella perdita del vasello dell' olio, il quale le cadde di mano, e rimase sotto delle rovine. Si trovò ella senza saperne il come in-

chiodata sì fortemente fra due travi discesi in giù dalla soffitta, che non le fu mai possibile il disbrigarsene per gli sforzi, che facesse. Mirandosi in cotal risico, poichè di mano in mano andava cadendo materia, e temeva di lasciarvi la vita, si rivoltò all' Altare dell' uomo di Dio, rimasto intero, come avvisammo nel capitolo precedente, e l' invocò con queste parole: *Beato Andrea io sono qui per Te venuta. Ho da morire qui su gli occhi tuoi? Ajutami.* In così dire si sentì afferrare da due mani invisibili sotto le ascelle, le quali disimpegnandola da que' ceppi, l'alzarono, e la posero in libertà di rifuggirsene, sì come ella fece, in piazza senza dilazione. Quivi giunta, e preso un poco di fiato, volle accertarsi, se aveva ricevuta alcuna ferita: ma per l' assistenza del Beato si trovò senza lesione con questa meraviglia di più, che dopo un anno scavandosi in quel sito, fu ritrovato sotto le rovine intero, intero il pentolino di creta, da cui infondeva l' olio, come si è detto, nelle lampadi del di Lei Santo Liberatore (1).

II. Manifesto non meno è il soccorso, che ricevette, dal venerabile Maestro in quel giorno la Famiglia Tasca di Lui divota, abitante allora di rimpetto al Convento di S. Agostino. Nel 1691 la signora Margherita figlia ancor

(1) *Ex 2. Proces. Episcopali die 1 Maij. 1726.*

zitella di Mario Andrea, e Barbara di tal cognome, liberata da Lui da un' asma di dieci anni, che l' affogava, aveva fatto voto di astenersi dal mangiar carne il Giovedì in tutto il tempo della sua vita a di Lui onore, e non avea giammai violata la fede della promessa neppure in occasione di malattia. Ne' tremuoti adunque da Dio mandati nel giorno della Vergine delle candele a' due di Febbrajo sentendo lo scroscio delle muraglie di sua casa; ed accorgendosi, che rovinava, *Ajutaci*, gridò, *o Beato Andrea*, e si trovò trasportata, non sa come, nell' Orto del Monastero medesimo di S. Agostino, distante di dodici canne in circa dal luogo del suo soggiorno, e la Madre, e la sorella Rosina si trovarono in un cantone di casa sotto le rovine sì, ma amendue col capo sotto una cesta, che le difese da sassi. Il signor D. Severo in oggi Canonico della Collegiata di S. Maria di Montereale Giovinetto allora di ventidue anni incontrò la porta, e fuggendo nella strada, gli si rovesciò addosso in quel momento la facciata del Monastero istesso sotto la quale restar doveva schiacciato, e pesto: ma il Santo Protettore provvidde a Lui altresì, imperocchè, essendo in quel muro le finestre de' Padri, restò infilato in una di esse, come per esempio un filo nella cruna dell' ago, e non ebbe alcun danno. Questo grande avvenimento depone egli col fratello Giuseppe a

gloria del Signore, e del miracoloso B. Andrea, a cui rendette umilissime grazie tutta quella Famiglia liberata (1).

III. Il Dottissimo Filosofo, ed egualmente dotto che pio Antonio de Gregoriis da Borbone nel Sannio, primo Medico di Montereale, e de' 36 Castelli del suo Contado, Dottore Salernitano, eccellente nella meccanica, e sperimentale praticata in Napoli, ed allievo in Roma del celebre Paolo Manfredi già Medico Papale, e Lettore 27 anni nella Sapienza Romana, da noi quì lodato pel suo sapere, e per le notizie a noi somministrate nel proseguimento di questa Istoria, depone come testimonio di vista: qualmente la signora Rosa Santucci ancor vivente ritrovavasi in tal guisa inabile al moto, che non potea dar passo in età di 27 oppur 28 anni, senza appoggiarsi, or di quà, or di là sia nella casa dove abitavasi, sia per le strade della medesima Patria di Borbone. Quanto pregiudicasse a questa civil donzella sì fatta debolezza di gambe, per potere accasarsi un giorno da pari sua, il può giudicare chi legge: ma alla perfine le provvidde il Beato, son già 35 anni, imperocchè dinanzi l' Arca adorata del servo di Dio le si consolidarono in un momento le piante, come allo zoppo, che stavasi a' tempi di S. Pietro Appostolo sul-

(1) *Ex Codic. m. s. Mont. Reg.* .

la porta speciosa del Tempio di Gerusalemme, e potè quinci passar alle nozze in casa Pasqualucci, dove trovasi al presente (1).

CAPITOLO XVIII.

Il Beato Andrea da Montereale alza di nuovo la mano dalla sua tomba nel 1717, e nell' anno presente 1726 alza colla destra il petto ancora, e finalmente muove ancora i piedi quasi fuor del Cuscino.

Nel capitolo primo, e nell' undecimo di questo secondo Libro furono narrati due alzamenti della man destra dal Feretro, e dall' urna del corpo venerabile, ed interissimo del servo di Dio, il primo seguito nell' anno del Signore 1480, quando non era ancor sepolto, ed il secondo nel 1691 allor, che succedette la liberazione de' trentasei Castelli di Montereale da' terremoti. Chiuderemo adesso la narrazione di questa vita col descrivere due altri elevamenti prodigiosissimi di essa colle loro circostanze tratte da processi formati sopra di ciò da' Vescovi Diocesani.

I. Essendo dunque precorsa voce, che nel secondo giorno della fiera dell' Arcangelo S. Michele 1717, nella cui Festa si suole espor-

(1) *Ibidem.*

re il santo cadavere alla venerazion de' Fedeli a tenore dell' uso antico, e dell' instromento di concordia fra il Convento di S. Agostino, e della Università, era stata osservata dal signor Lucidi Capitan della Grascia la di Lui mano destra elevata più del solito, fu dal P. Priore di quel tempo Agostino Canofari fratello del signor Giovambatista zio del signor Abate della Collegiata di S. Maria non men che da' Signori della Comunità fatto aprire ad un' ora di notte alla sorda il sacro Deposito. Intervennero a questa visita segreta l' Illustrissimo signore Francesco Volpe allora, e pur in oggi Governatore, con alcuni signori Canonici, e Cittadini, ed il qui lodato signor Abate Canofari. Osservaron eglino con torce accese elevata veramente la man destra del Beato all' altezza di tre dita, e si riempierono di santo orrore, ed insieme di meraviglia, sapendo essi di certo, che per lo solito non corre altro spazio fra la mano, e l' abito di lui se non la grossezza di un carton mediocre, siccome è manifesto ne' processi. Replicatasi la visita nel giorno dopo alla presenza di molta Gente, e singolarmente de' Canonici Lodovico Marj, Gaetano Ricci, Pompeo Buttalfoco, e del Cherico Don Giuseppe Sabbatucci, fu detta mano benedetta da' medesimi ritrovata similmente in aria al segno istesso di tre dita più dell' usato, e non picciola

mutazione nel piè destro del santo cadavere con gran commovimento, e bisbiglio del Popolo, che ne argomentava la partenza del Beato da Montereale. Tutto questo appare dal processo, formatone a sei Dicembre del 1717 per ordine di Monsignor Vescovo di Rieti dal Delegato Dottor Canonico Ascanio Cassiani per mezzo del signor Giambatista Canofari, e dove da' testimonj di veduta si conserva l'elevamento ad un palmo di altezza succeduto nel 1691 nelle scosse de' terremoti non men che la visita del venerabil Corpo fatta da Monsignor di S. Agata Jacopo Circi, quando furon cangiati in cristalli i vetri volgari, che circondavano l'urna, dov' Ei riposa. Convien dire, che la divina Pietà, la quale secondo il Profeta avvisa i suoi diletti a mettersi in salvo dalla faccia dell' Arco vendicatore, nel vedere le lagrime de' Sanniti, lor perdonasse il castigo segnato dal santo cadavere con quel prodigio d' innalzar la man destra, e muovere il piede, siccome lor perdonò nel 1691 a' 15 di Settembre (1). Ma chi sa, quale sciagura succeder possa al prodigioso elevamento, che son per narrare?

II. Discorrendo Monsignor di Rieti Antonino Serafino Camarda de' miracoli interminabili del servo di Dio, si spiegò in detta Terra, che ne avrebbe volentieri promosso il maggior

(1) *Ex Process. Episc. an. 1717 die 16 Decemb.*

culto appresso la Santa Sede, e che ne avrebbe scritto al P. Maestro Fulgenzo Bellelli già Teogolo Pontificio ne' Cantoni Svizzeri nommeno, che nel Concilio Romano, ed in oggi Procurator Generale dell' Ordine: ed io soggiunsi riverentemente, che ne avrei fatta supplica altresì non meno all' Illustrissimo Monsignor di Faenza Fra Tommaso Cervioni da Montalcino Generale, che al Segretario dell' Ordine istesso Padre Maestro Girolamo Zazzeri Aretino Lettore in oggi della Sapienza di Roma, soggetti amendue di sommo zelo, dottrina, ed esperienza. Dopo questo ragionamento fu scoperto pubblicamente il santo corpo, e cantatosi con divozione il Responsorio *Andraes admirabilis* da' Religiosi, e l' Orazione seguente da Monsignore, fu da lui, e dagli altri visitato al lume di due fiaccole accese. Non si tosto lo vidi, che dissi al Prelato, ed alla sua Corte, qualmente la man destra del Beato non era così bassa, come io l' aveva osservata attentamente per la prima volta quindici giorni avanti. A questo mio dire si accostarono dalla parte dell' Oratorio i signori Ippolito Cassiani, Anastasio Ricci, e con esso loro il di lui fratello Canonico Ranuccio Vicario Foraneo, ed Abate di S. Lorenzo, l' Abate Canofari, il Canonico D. Francesco, e Filippo Mevi col Sacerdote D. Girolamo Abrusca, ed altri non pochi, e considerandone più volte la positura,

confessarono ivi pubblicamente, ch' era elevata più del solito all' altezza di due dita. Nè addussero la ragione, poichè, dicevano, il dito mignolo, o sia auriculare di detta mano suol accostarsi alla veste in tal modo, che fra la veste, ed il dito non ha altra distanza, che la grossezza di un mediocre cartone, ed or lo spazio è molto maggiore, quasi tutta apparendo la palma della mano in atto di benedire, che prima non vedevasi se non in iscorcio. Rimase a tal vista, e a tai parole intenerito il pio Diocesano, ed a' 31 di Maggio di quest' anno 1726 il già riferito Canofari, ne formò processo personalmente (1). Finì questa visita colla benedizione Ponteficia, che prima di escir di Chiesa Ei diede al Magistrato, ed al Popolo: ma non finirono i movimenti del corpo venerabile, e miracoloso; imperocchè apertosi il Deposito nuovamente a' 17, 18, e 19 di Giugno, per implorare la serenità dell' aria, ottenutasi immediatamente, e riapertosi a' 7, 8, e 9 di Luglio per una grazia tale, che si addomandò dal Pubblico, ed ebbesi in quel momento, e finalmente apertosi a' 24 del mese istesso a tutta in Corpo l' Università uscita allora dal Palazzo dove erasi ragunata, per rinvenir la maniera di rimediare alla Chiesa, che non ancor finita minaccia

(1) *Ex Process. Episcop. 1 Maji 1726.*

di fendersi, e scantonarsi, feci toccar con mano non che vedere all' Illustrissimo Magistrato a lume di torce, la mano medesima del servo di Dio elevata all'altezza di cinque dita, ed il busto della cintola in su più sollevato, ed in fuori del consueto. E non solamente il feci osservare dal signor Volpi Governatore, e da' signori Priori Ippolito Cassiani, Anastasio Ricci, e Romualdo Coccia, ma posto uno scanno dinanzi al Sacro Deposito vi feci salire ad uno per uno i Capi del Contado, e vi viddero con gli occhi proprj a piena illuminazione di candele il miracolo manifesto con molta loro commozione, e del Popolo tutto (1). A questi mirabili movimenti succedette dopo altro nuovo, e stupendo prodigio, con che il B. Andrea oltre il Busto, il Capo, e la Mano, mosse puranche, e quasi fuori del cuscino i suoi piedi. Avvenne questo il giorno del 30 Settembre di questo medesimo anno, in cui dalla Chiesa rinnovasi la solenne memoria di S. Girolamo, e per antico costume, come nel primo libro fu detto, si discuopre il santo venerabil cadavere, del Beato. Io non mi diffondo a narrar quì, e il concorso del Popolo, e il timore, che questo insolito avvenimento risveglia nel cuore di ciascuno, e le ammirazio-

---

(1) *Ex Instrum. pubblico Joan. Bap. Perilli sub die 26 aug. 1726.*

ni i pianti, e le umili, e fervorose preghiere, che tutto il Popolo di Montereale, e del vicino Contado, porge al suo ammirabile Protettore; perocchè in questo giorno, nel qual termino il racconto di queste cose, il prodigioso movimento non è ancora cessato: nè similmente è compiuto il diligente processo, che si fa, così del muovere, che ha fatto de' piedi, come delle altre parti del Corpo suo di cui ho ragionato quì sopra. Preghiamo Dio, e il Beato, che insieme con questi avvisi dell' ira, e de' flagelli ci sia conceduto dalla Divina misericordia il timor santo, e l' efficace grazia per osservare la soave Legge di Dio; acciocchè tolta via la cagione de' gastighi, che sono le colpe nostre,

Deus, cui honor, et gloria, in bonum monstra convertat. Amen.

FINE.

HYMNUS

DE

B. ANDREA

DE MONTEREGALI.

Quale portentum Superi! Beatus
Vivit Andreas, tumulo supinas
Erigit palmas, et amica Coelo
Brachia tollit (1).
Vidimus dexteram levat inquietus
Vidimus festo resonant boatu
Sponte Campanae, trepidoque motu
Terra quievit.
Turba poenali cruciata sacco
Doemonum stridet, pereunt minaces
Grandinum nimbi, fugiuntque nostro
Fulmina coelo.
Saepius palmas dupplica, Deumque
Pronus exora populo fideli:
Neve grassetur, cohibe supremi
Numinis iram.
Sit daecus Patri, genitaeque Proli,
Atque Mananti simul ex utroque,
Quem prius factus simul, et redemptus
Orbis adorat. Amen.

(1) *Ex mag. August. Maria Arpe in append. ad Ang. Apoc. impress. Anconae anno* 1692 *Proel. Camer.*

V. *Exaltata est manus Domini in Monte isto ,*

R. *Et magnificata est super nos Misericordia ejus.*

O R E M U S.

Deus , qui B. Andreae meritis miracula Moysis servi tui in Ecclesia renovasti, concede , ut quae dexterae ejus auxilio flagella iracundiae tuae vitavit, ad trhonum misericordiae tuae secura perveniat. Per Dominum nostrum, etc.

RESPONSORIUM

Quod Canitur ante Arcam

B. ANDREAE

DE MONTEREGALI.

Andreas admirabilis
Claro virtutum agmine,
Curationum gratia,
Miraculorum gloria,
Tua potenti dextera,
Quam elevas de tumulo
Montemregalem sustine,
Et Patriam Mausonium.
Qui ceteris cadentibus
Templis, et Ædificiis
Tuas Sacras Reliquias
Salvasti a terremotibus.
Tua potenti, etc.
A strigibus, a grandine
Tibi devotos eripe,
A tribulationibus,
A febre, et a doloribus.
Tua potenti etc.
A peste, a fame, ab hostibus
A doemonum periculis
Samnites, et Extraneos,
O magne Andrea, libera.
Tua potenti, etc.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto. etc.

V. *Ora pro nobis B. Andrea :*
R. *Ut digni efficiamur, etc.*

OREMUS

Populum tuum, quaesumus Domine, dextera Majestatis tuae custodiat, ut qui B. Andreae jugiter implorant auxilium petitionis suae salutarem consequantur effectum. Per ChristumDominum nostrum. Amen. Deus, qui culpa offenderis etc.

Inscriptio sequens legitur in templo Divi Augustini Civitatis Montis Regalis, in quo venerabile corpus *Beati Andreae* pientissime asservatur.

DEO OPTIMO MAXIMO

Templum hocce D. Protoparenti Augustino Hipponensium Episcopo, anno Sal. M. dicatum, a communi terremotus ariete an. MDCCIII. aequatum solo, ac ferme per quinas olympiades sine fornice, sine pavimento, lugentibus undecumque parietibus horrens adhuc et informe relictum; demum ob reverentiam Samnitum Thaumaturgi Ita-

liae et Galliarum tempore schismatum Apostoli, daemonum fulminis, pluviarum fontis, ac phroeni, infulatus magnanimi contemptoris, cunctarumque animae et corporis aegritudinum eversoris validissimi, Sacrae Theologiae, nec non legis Canonicae olim magistri incomparabilis, provinciaeque Eremitarum Umbriae integerrimi non semel antistitis Beati ANDREAE *de civitate Montis Regalis, cujus hoc loci per antiquam, verissimamque spectator cernis effigiem exibitam in parvula icone, non secus ac in altari sacrum a die obitus MCCCCLXXX. publica culti veneratione corporis incorrupti depositum piissimae, illustrissimaeque universitatis et civium frumentariis praesertim elemosinis simulque fratrum Augustinensium hujus coenobii aere, sudoribus, ac industria, restauratur, absolvitur, exornatur, animos movente ejusdem servi Dei jam per anni unius cum dimidio periodum episcopalibus processibus, typisque mandata dexterae, capitis pectorisque MDCCXXVI., et XXVII. mira elevatione.*

PROTESTA DELL' AUTORE

L' Autore vero figlio della S. Chiesa Cattolica Romana sottomette al di Lei infallibil giudizio con se medesimo ogni sua opera, ed in ispecie questa vita del Beato Andrea di Montereale, nel decorso della quale si protesta di non voler per verun modo escir da' cancelli prescritti da Urbano VIII. di felice memoria nella sua Bolla *Caelestis Jerusalem Cives*, data in Roma appo S. Maria Maggiore a' cinque Luglio 1624 nell' anno undecimo del suo Pontificato, dove ragiona del culto de' servi di Dio, e de' Beati, e nè tampoco da' decreti sopra tal materia de' di lui Successori nella S. Sede Apostolica.

INDICE

DE' CAPITOLI

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

A S. E. Rev.

MONSIGNOR ROSINI

Presidente della Regia Università degli Studj, e della Giunta di Pubblica Istruzione.

Eccellenza Rev.

Il Tipografo Luigi M. Nobile espone a V. E. Rev. di voler ristampare la Vita prodigiosa del *B. Andrea* da *Montereale* del *P. M. Giovanbatista Cotta*; la supplica assegnarli un Regio Revisore.

Napoli 19 Gennajo 1824.

Obbligatissimo Servo
Luigi Nobile

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione — A dì 19 Gennajo 1824.

Il R. Revisore Sig. D. Biagio Ruberti avrà la compiacenza di rivedere l'opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' libri
Canonico Francesco Rossi

A S. E. Rev.

MONSIGNOR ROSINI

Presidente della Regia Università degli Studj, e della Giunta di Pubblica Istruzione.

Signore

La Vita prodigiosa del *B. Andrea* da Montereale dell'edizione di Perugia del 1726 trasmessami per la conveniente revisione nulla contiene nè contra la Religione, nè contra la Sovranità. Son di parere, che possa permettersene la ristampa richiesta dal nostro Tipografo signor Luigi Nobile.

Napoli 27. Gennajo 1824.

Biagio Ruberti Regio Revisore

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

Vista la dimanda dello stampatore Luigi Maria Nobile con la quale chiede di ristampare la vita prodigiosa del B. Andrea da Montereale del P. M. Giovanbatista Cotta;

Visto il favorevole rapporto del Regio Revisore Sig. D. Biagio Ruberti;

Si permette, che la Vita soprascritta si ristampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso R. Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente
ROSINI

Il Consultore di Stato Segretario Generale, e membro della Giunta
Loreto Apruzzese.





Vera Effigie del Venerab: Fra Bonaventura Terziario di S. Francesco Eremita al Sasso di Castiglioncello da Trinoro, Stato Senese, morto il dì 7. Magg.° 1627. ed è sepolto nella Pieve di detto Castello.